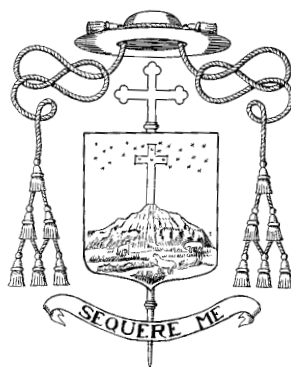


DIOCESI DI ALBANO



*vita diocesana*

Organo ufficiale per gli Atti  
del Vescovo e della Curia Vescovile

OTTOBRE-DICEMBRE 2001 **4**



**1. MAGISTERO DEL PAPA**

Discorso alle famiglie in occasione della Giornata della Famiglia, Piazza San Pietro, 20 ottobre 2001 .....	
Omelia per la beatificazione di Maria e Luigi Beltrame-Quattrocchi, 21 ottobre 2001 .....	
Discorso ai partecipanti all'incontro promosso dalla Caritas Italiana, 24 novembre 2001 .....	
Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2002 .....	
Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2002 .....	
Messaggio per la 39ª Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni 2002 .....	
Messaggio per la 17ª Giornata Mondiale della Gioventù, Toronto 2002 .....	
Messaggio per la Quaresima 2002 .....	

**2. SANTA SEDE**

Comunicato della Commissione per i rapporti con l'Ebraismo .....	
Comunicato circa l'interpretazione del "segreto" di Fatima .....	

**3. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA**

Messaggio per la 24ª Giornata per la Vita, 2002 .....	
La comunione dei celici in Italia - Comunicato dell'Ufficio Liturgico Nazionale CEI .....	
Lettera del Segretario Generale CEI circa i falsi ministri sacri .....	

**4. MAGISTERO DEL VESCOVO**

Omelia per l'ordinazione presbiterale di Don Fabrizio Pianozza, 6 ottobre 2001 .....	
Discorso in occasione della conclusione dell'Inchiesta Diocesana sulla Serva di Dio Maria Caterina Bordoni, 13 ottobre 2001 .....	
Omelia per l'ordinazione diaconale di Lorenzo Fabi, Andrea De Matteis e Amtonio Scigliuzzo, 1 dicembre 2001 .....	

**5. PROVVEDIMENTI E NOMINE**

Lettera del Vescovo sulle conclusioni del Convegno Diocesano .....	
Nomine .....	

**6. ATTIVITA' DELLA DIOCESI**

Lettera del Vescovo a S.E. Mons. Dante Bernini, Vescovo Emerito, in occasione del 30° anniversario della sua consacrazione episcopale .....	
--	--

Lettera del Vescovo ai Diaconi Permanenti sulla formazione permanente . . . . .	
Lettera del Vescovo in occasione della "Giornata di digiuno", 14 dicembre 2001 . . . . .	
Attività del Vescovo . . . . .	
Gli Esercizi Spirituali dei Presbiteri, di Mons. Paolo Gillet . . . . .	
La centralità della Parola nella comunità cristiana e il Presbitero, Relazione del P. Virginio Spicacci S.J., in occasione dell'incontro del Presbiterio Diocesano del 13 dicembre 2001 . . . . .	
"Sì, è l'ora della missione", Un possibile percorso di preparazione alla XVII Giornata Mondiale della Gioventù 2002, di Don Gualtiero Isacchi . . . . .	
Bisogno di prepararsi . . . . .	
L'associazione "Amici del Seminario" nella Diocesi, di Mons. Felicetto Gabrielli . . . . .	

## 7. DOSSIER CARITAS

La Caritas non è un gruppo caritativo, di Mons. Giovanni Nervo . . . . .	
Giornata di studio organizzata dalla Caritas Diocesana, 27 ottobre 2001 . . . . .	
Natura e funzione evangelizzante della testimonianza della carità, di don Antonio Cecconi . . . . .	
Parrocchia, carità e opere-segno, a cura della Caritas Italiana . . . . .	
La Caritas Diocesana per l'anno pastorale 2001-2002 . . . . .	
La famiglia nei Comuni della Diocesi di Albano Dati significativi, di Renata Covito, Responsabile dell'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse della Caritas Diocesana . . . . .	

## 8. AGGIORNAMENTO

A proposito di clonazione umana . . . . .	
Il bene non si può cercare attraverso il male, <i>di Angelo Serra</i> . . . . .	
Condanna inequivocabile di un progetto disumano, <i>Nota de L'Osservatore Romano</i> . . . . .	

INDICE GENERALE 2001 . . . . .	
--------------------------------	--

# 1. MAGISTERO DEL PAPA

---

## Discorso alle famiglie in occasione della Giornata della Famiglia

Piazza San Pietro, 20 ottobre 2001

1. Care *famiglie* di questa amata nazione, che siete convenute a Roma per confermare la vostra fede e la vostra vocazione, vi saluto ad una ad una, stringendovi a me in un grande abbraccio. Il mio saluto si estende al Cardinale Camillo Ruini, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, agli altri Signori Cardinali e Vescovi presenti, come pure alle Autorità politiche e civili.

Accolgo tutti con grande affetto in questa Piazza, cuore della Chiesa universale. Essa si trasforma stasera, grazie alla festosa presenza di tante famiglie cristiane, in *una grande Chiesa domestica*. Vi ringrazio per il vostro caloroso saluto e per la gioia che mi date nel sentirmi, a mia volta, accolto nel vostro cuore.

Questo appuntamento costituisce *una nuova tappa* del cammino, che lo scorso anno ci ha visti riuniti qui a piazza San Pietro, assieme a molti di voi e a tante altre famiglie di tutto il mondo, per celebrare il Grande Giubileo. Siamo qui per confermare questo cammino e per fissare ancora lo sguardo su Gesù Cristo, Luce che “vi chiama ad illuminare con la vostra testimonianza il cammino dell’umanità sulle strade del nuovo millennio!” (*Discorso alla Veglia del 14 ottobre 2000, n. 9*).

2. Per questo incontro avete scelto il tema: “*Credere nella famiglia è costruire il futuro*”. E’ un tema impegnativo che ci invita a riflettere sulla *verità della famiglia* e nello stesso tempo sul suo *ruolo per il futuro* dell’umanità. Possono guidarci in questa riflessione *alcune domande*: “perché credere nella famiglia”? E ancora: “in quale famiglia credere”? E infine: “chi deve credere nella famiglia”?

Per rispondere alla *prima domanda* dobbiamo partire da una verità originaria e fondamentale: *Dio crede fermamente nella famiglia*. Fin dall’inizio, dal “principio”, creando l’essere umano a sua immagine e somiglianza, maschio e femmina, ha voluto collocare *al centro del suo progetto* la realtà dell’amore tra

l'uomo e la donna (cfr *Gn* 1,27). Tutta la storia della salvezza è un appassionato dialogo tra *il Dio fedele*, che i profeti spesso descrivono come il fidanzato e lo sposo, e *la comunità eletta*, la sposa, spesso tentata dall'infedeltà, ma sempre attesa, cercata e riamata dal suo Signore (cfr *Is* 62,4-5; *Os* 1-3). Tanto grande e forte è la fiducia che il Padre nutre verso la famiglia che, anche pensando ad essa, ha inviato suo Figlio, lo Sposo, venuto a redimere la sua sposa, la Chiesa, e in essa ogni uomo e ogni famiglia (cfr *Lettera alle famiglie*, 18).

Sì, care famiglie, "lo Sposo è con voi!". Da questa presenza, accolta e corrisposta, scaturisce quella particolare e straordinaria forza sacramentale che trasforma la vostra intima unione di vita in *segno efficace dell'amore tra Cristo e la Chiesa* e vi pone come *soggetti responsabili e protagonisti* della vita ecclesiale e sociale.

3. Il fatto che Dio abbia posto la famiglia come fondamento della convivenza umana e come paradigma della vita ecclesiale, esige da parte di tutti *una risposta decisa e convinta*. Nella *Familiaris consortio*, di cui ricorre il ventennale, ebbi a dire: "Famiglia, diventa ciò che sei" (cfr n. 17). Oggi aggiungo: "*Famiglia, credi in ciò che sei*"; credi nella tua vocazione ad essere segno luminoso dell'amore di Dio.

Questo incontro ci permette di ringraziare Dio per i doni elargiti alla sua Chiesa e alle famiglie che in questi anni hanno fatto tesoro degli insegnamenti conciliari e di quelli contenuti nella *Familiaris consortio*. Dobbiamo essere grati, inoltre, alla Chiesa che è in Italia e ai suoi Pastori per aver contribuito in modo determinante alla riflessione sul matrimonio e sulla famiglia con importanti documenti come *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, che fin dal 1975 ha permesso di operare una vera svolta nella pastorale familiare, e soprattutto il *Direttorio di pastorale familiare*, pubblicato nel luglio 1993.

4. *Il secondo interrogativo* ci porta a riflettere su un aspetto di grande attualità, perché oggi attorno all'idea di famiglia si registrano *opinioni così diverse* da indurre a pensare che non esista più alcun criterio che la qualifichi e la definisca. Accanto alla dimensione religiosa della famiglia, c'è anche *una sua dimensione sociale*. Il valore e il ruolo della famiglia sono altrettanto evidenti da quest'altro punto di vista. Oggi, purtroppo, assistiamo al diffondersi di *visioni distorte e quanto mai pericolose*, alimentate da ideologie relativistiche, pervasivamente diffuse dai media. In realtà, per il bene dello Stato e della società è di fondamentale importanza *tutelare la famiglia fondata sul matrimonio*, inteso come atto che sancisce il reciproco impegno pubblicamente espresso e regolato, l'assunzione piena di responsabilità verso l'altro e i figli, la titolarità di diritti e doveri come nucleo sociale primario su cui si fonda la vita della Nazione.

Se viene meno la convinzione che *in nessun modo si può equiparare* la famiglia fondata sul matrimonio ad altre forme di aggregazione affettiva, è minacciata la stessa struttura sociale e il suo fondamento giuridico. Lo sviluppo armonico e il progresso di un popolo dipendono in larga misura dalla sua *capacità di investire sulla famiglia*, garantendo a livello legislativo, sociale e culturale la piena ed effettiva realizzazione delle sue funzioni e dei suoi compiti.

Care famiglie, in un sistema democratico diventa fondamentale dare voce alle ragioni che motivano la difesa della famiglia fondata sul matrimonio. *Essa è la principale fonte di speranza per il futuro dell'umanità*, come è ben espresso nella seconda parte del tema scelto per questo incontro. La nostra speranza è quindi che singoli, comunità e soggetti sociali *credano sempre più nella famiglia fondata sul matrimonio*, luogo di amore e di autentica solidarietà.

5. In realtà, per guardare con fiducia al futuro è necessario che *tutti credano nella famiglia*, assumendosi le responsabilità corrispondenti al proprio ruolo. Rispondiamo così alla *terza domanda* da cui siamo partiti: “chi deve credere nella famiglia”? Vorrei in primo luogo sottolineare che *i primi garanti* del bene della famiglia sono *i coniugi stessi*, sia vivendo con responsabilità, ogni giorno, impegni, gioie e fatiche, sia dando voce, con forme associate e iniziative culturali, ad istanze sociali e legislative atte a sostenere la vita familiare. E' conosciuto e apprezzato il lavoro svolto in questi anni dal Forum delle associazioni familiari, a cui esprimo il mio apprezzamento per quanto fatto e anche per l'iniziativa denominata *Family for family*, con cui si intende rafforzare i rapporti di solidarietà tra le famiglie italiane e quelle dei Paesi dell'Est europeo.

Una particolare responsabilità grava *sui politici e sui governanti*, a cui compete di attuare il dettato costituzionale e recepire le istanze più autentiche della popolazione composta in larghissima maggioranza da famiglie che hanno fondato la loro unione sul vincolo matrimoniale. Giustamente quindi si attendono interventi legislativi, incentrati sulla dignità della persona umana e sulla corretta applicazione del principio di sussidiarietà tra lo Stato e la famiglia; interventi capaci di avviare a soluzione questioni importanti, e per molti versi decisive, per il futuro del Paese.

6. Importante e urgente è, in particolare, dare piena attuazione ad *un sistema scolastico ed educativo* che abbia il suo centro nella famiglia e nella sua libertà di scelta. Non si tratta, come alcuni erroneamente affermano, di togliere alla scuola pubblica per dare alla scuola privata, quanto piuttosto di superare una sostanziale ingiustizia che penalizza tutte le famiglie impedendo un'effettiva libertà di iniziativa e di scelta. Si impongono in tal modo oneri aggiuntivi a chi desidera esercitare il fondamentale diritto di orientare l'indirizzo edu-

cativo dei figli scegliendo scuole che svolgono un servizio pubblico pur non essendo statali.

E' auspicabile anche un deciso salto di qualità nella *programmazione delle politiche sociali*, che dovrebbero sempre più considerare la centralità della famiglia per commisurare alle sue necessità le scelte nell'ambito della pianificazione residenziale, dell'organizzazione del lavoro, della definizione del salario e dei criteri di tassazione. Una particolare attenzione deve poi essere riservata alla legittima preoccupazione di tante famiglie che denunciano *un crescente degrado nei mezzi di comunicazione*, i quali, veicolando violenza, banalità e pornografia, si rivelano sempre meno attenti alla presenza dei minori e ai loro diritti. Le famiglie non possono essere abbandonate a se stesse dalle istituzioni e dalle forze sociali nello sforzo di garantire ai figli ambienti sani, positivi e ricchi di valori umani e religiosi.

7. Care famiglie, nell'affrontare queste grandi sfide non vi scoraggiate e *non sentitevi sole*: il Signore crede in voi; la Chiesa cammina con voi; gli uomini di buona volontà guardano con fiducia a voi!

Voi siete chiamate ad essere *protagoniste del futuro dell'umanità*, plasmando il volto di questo nuovo millennio. In questo compito vi assiste e vi guida la Vergine Maria, nostra Madre, qui presente in mezzo a noi in una sua immagine particolarmente venerata. Alla Madonna di Loreto, Regina della Famiglia, che nella casa di Nazaret, con il suo sposo Giuseppe, ha sperimentato le gioie e le fatiche della vita familiare, affido ogni vostra speranza, invocandone la celeste protezione. Carissimi sposi, il Signore vi confermi nell'impegno assunto con le promesse coniugali nel giorno delle nozze. Il Papa prega per voi e di gran cuore vi benedice, insieme con i vostri figli!



## Omelia per la beatificazione di Maria e Luigi Beltrame-Quattrocchi

21 ottobre 2001

1. “*Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?*” (Lc 18,8).

L’interrogativo, col quale Gesù conclude la parabola sulla necessità di pregare “sempre, senza stancarsi” (Lc 18,1), scuote il nostro animo. E’ una domanda a cui non fa seguito una risposta: essa, infatti, intende interpellare ogni persona, ogni comunità ecclesiale, ogni generazione umana. *La risposta deve darla ciascuno di noi.* Cristo vuole ricordarci che l’esistenza dell’uomo è orientata all’incontro con Dio; ma proprio in questa prospettiva egli si domanda se al suo ritorno troverà anime pronte ad attenderlo, per entrare con lui nella casa del Padre. Per questo a tutti dice: “Vegliate, perché non sapete né il giorno né l’ora” (Mt 25,13).

Cari Fratelli e Sorelle! Carissime famiglie! Oggi ci siamo dati appuntamento per la *beatificazione di due coniugi: Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi.* Con questo solenne atto ecclesiale noi intendiamo porre in evidenza *un esempio di risposta affermativa alla domanda di Cristo.* La risposta è data da *due sposi*, vissuti a Roma nella prima metà del secolo ventesimo, un secolo in cui la fede in Cristo è stata messa a dura prova. Anche in quegli anni difficili i coniugi Luigi e Maria *hanno tenuto accesa la lampada della fede - lumen Christi -* e l’hanno trasmessa ai loro quattro figli, dei quali tre sono oggi presenti in questa Piazza. Carissimi, di voi così scriveva vostra madre: “Li allevammo nella fede, perché conoscessero Dio e lo amassero” (*L’ordito e la trama*, p. 9). Ma quella vivida fiamma i vostri genitori l’hanno trasmessa anche agli amici, ai conoscenti, ai colleghi... Ed ora, dal Cielo, la donano a tutta la Chiesa.

Insieme con i parenti e gli amici dei nuovi Beati, saluto le Autorità religiose intervenute a questa celebrazione, a cominciare dal Cardinale Camillo Ruini e dagli altri Signori Cardinali, Arcivescovi e Vescovi presenti. Saluto inoltre le Autorità civili, tra le quali spiccano il Presidente della Repubblica italiana e la Regina del Belgio.

2. Non poteva esserci occasione più felice e più significativa di quella odierna per celebrare i *vent’anni dell’Esortazione Apostolica Familiaris consortio.* Questo documento, che resta ancor oggi di grande attualità, oltre ad illustrare il valore del matrimonio e i compiti della famiglia, sollecita ad un parti-

colare impegno nel cammino di santità a cui gli sposi sono chiamati in forza della grazia sacramentale, che “non si esaurisce nella celebrazione del sacramento del matrimonio, ma accompagna i coniugi lungo tutta la loro esistenza” (*Familiaris consortio*, 56). La bellezza di questo cammino risplende nella testimonianza dei *beati Luigi e Maria*, espressione esemplare del popolo italiano, che tanto deve al matrimonio e alla famiglia fondata su di esso.

Questi coniugi hanno vissuto, nella luce del Vangelo e con grande intensità umana, *l'amore coniugale e il servizio alla vita*. Hanno assunto con piena responsabilità il compito di collaborare con Dio nella procreazione, dedicandosi generosamente ai figli per educarli, guidarli, orientarli alla scoperta del suo disegno d'amore. Da questo terreno spirituale così fertile sono scaturite vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata, che dimostrano quanto il matrimonio e la verginità, a partire dal comune radicamento nell'amore sponsale del Signore, siano intimamente collegati e si illuminino reciprocamente.

Attingendo alla parola di Dio ed alla testimonianza dei Santi, i beati Sposi hanno vissuto *una vita ordinaria in modo straordinario*. Tra le gioie e le preoccupazioni di una famiglia normale, hanno saputo realizzare un'esistenza *straordinariamente ricca di spiritualità*. Al centro, l'Eucaristia quotidiana, a cui si aggiungevano la devozione filiale alla Vergine Maria, invocata con il Rosario recitato ogni sera, ed il riferimento a saggi consiglieri spirituali. Così hanno saputo accompagnare i figli nel discernimento vocazionale, allenandoli a valutare qualsiasi cosa “dal tetto in su”, come spesso e con simpatia amavano dire.

3. La ricchezza di fede e d'amore dei coniugi Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi è una vivente dimostrazione di quanto il Concilio Vaticano Secondo ha affermato circa *la chiamata di tutti i fedeli alla santità*, specificando che i coniugi perseguono questo obiettivo “*propriam viam sequentes*”, “seguendo la loro propria via” (*Lumen gentium*, 41). Questa precisa indicazione del Concilio trova oggi una compiuta attuazione con *la prima beatificazione di una coppia di sposi*: per essi la fedeltà al Vangelo e l'eroicità delle virtù sono state riscontrate a partire dal loro vissuto *come coniugi e come genitori*.

Nella loro vita, come in quella di tante altre coppie di sposi che ogni giorno svolgono con impegno i loro compiti di genitori, si può contemplare lo svelarsi sacramentale dell'amore di Cristo per la Chiesa. Gli sposi, infatti, “compiendo in forza di tale sacramento il loro dovere coniugale e familiare, penetrati dallo Spirito di Cristo, per mezzo del quale tutta la loro vita è pervasa di fede, speranza e carità, tendono a raggiungere sempre più la propria perfezione e la mutua santificazione, e perciò partecipano alla glorificazione di Dio” (*Gaudium et spes*, 49).

Care famiglie, oggi abbiamo una singolare conferma che il cammino di

santità compiuto insieme, come coppia, è possibile, è bello, è straordinariamente fecondo ed è fondamentale per il bene della famiglia, della Chiesa e della società.

Questo sollecita ad invocare il Signore, perché siano sempre più numerose le coppie di sposi in grado di far trasparire, nella santità della loro vita, il “mistero grande” dell’amore coniugale, che trae origine dalla creazione e si compie nell’unione di Cristo con la Chiesa (cfr *Ef* 5,22-33).

4. Come ogni cammino di santificazione, anche il vostro, cari sposi, non è facile. Ogni giorno voi affrontate *difficoltà e prove* per essere fedeli alla vostra vocazione, per coltivare l’armonia coniugale e familiare, per assolvere alla missione di genitori e per partecipare alla vita sociale.

Sappiate cercare nella parola di Dio la risposta ai tanti interrogativi che la vita di ogni giorno vi pone. San Paolo nella seconda Lettura ci ha ricordato che “tutta la Scrittura è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia” (2 *Tm* 3,16). Sorretti dalla forza di questa parola, potrete insieme insistere con i figli “in ogni occasione opportuna e non opportuna”, ammonendoli ed esortandoli “con ogni magnanimità e dottrina” (2 *Tm* 4,2).

La vita coniugale e familiare può conoscere anche *momenti di smarrimento*. Sappiamo quante famiglie sono tentate in questi casi dallo scoraggiamento. Penso, in particolare, a coloro che vivono il dramma della separazione; penso a chi deve affrontare la malattia e a chi soffre la scomparsa prematura del coniuge o di un figlio. Anche in queste situazioni si può dare una grande testimonianza di fedeltà nell’amore, reso ancora più significativo dalla purificazione attraverso il passaggio nel crogiolo del dolore.

5. Affido tutte le famiglie provate alla provvida mano di Dio e all’amorevole cura di Maria, sublime modello di sposa e di madre, che ben conobbe il soffrire e la fatica del seguire Cristo fin sotto la croce. Carissimi sposi, non lasciatevi mai vincere dallo sconforto: la grazia del Sacramento vi sostiene e vi aiuta ad *innalzare continuamente le braccia al cielo* come Mosè, di cui ci ha parlato la prima Lettura (cfr *Es* 17,11-12). La Chiesa vi è vicina e vi aiuta con la sua preghiera soprattutto nei momenti di difficoltà.

Nello stesso tempo, chiedo a tutte le famiglie di *sostenere a loro volta le braccia della Chiesa*, perché non venga mai meno alla sua missione di intercedere, consolare, guidare e incoraggiare. Vi ringrazio, care famiglie, *per il sostegno che date anche a me* nel mio servizio alla Chiesa e all’umanità. Ogni giorno io prego il Signore perché aiuti tante famiglie ferite dalla miseria e dall’ingiustizia e faccia crescere la civiltà dell’amore.

6. Carissimi, la Chiesa confida in voi, per affrontare le sfide che l'attendono in questo nuovo millennio. Tra le vie della sua missione, "la famiglia è la prima e la più importante" (*Lettera alle Famiglie*, 2); su di essa la Chiesa conta, chiamandola ad essere "un vero soggetto di evangelizzazione e di apostolato" (*ivi*, 16).

Sono certo che sarete all'altezza del compito che vi attende, in ogni luogo e in ogni circostanza. Vi incoraggio, cari coniugi, ad *assumere pienamente il vostro ruolo e le vostre responsabilità*. Rinnovate in voi stessi lo slancio missionario, facendo delle vostre case luoghi privilegiati per l'annuncio e l'accoglienza del Vangelo, in un clima di preghiera e nell'esercizio concreto della solidarietà cristiana.

Lo Spirito Santo, che ha ricolmato il cuore di Maria perché, nella pienezza dei tempi, concepisse il Verbo della vita e lo accogliesse assieme al suo sposo Giuseppe, vi sostenga e vi rafforzi. Egli colmi i vostri cuori di gioia e di pace, così che sappiate rendere lode ogni giorno al Padre celeste, da cui discende ogni grazia e benedizione.

Amen!

## Discorso ai partecipanti all'incontro promosso dalla Caritas Italiana

24 novembre 2001

*Carissimi Fratelli e Sorelle!*

1. Mi unisco volentieri alla gioia di tutti voi, che celebrate il 30° anniversario della Caritas Italiana, e cordialmente vi saluto.

Saluto anzitutto il venerato Fratello Mons. Benito Cocchi, Arcivescovo di Modena, Presidente della Caritas, e lo ringrazio per le cortesi parole, che mi ha rivolto a nome dei presenti illustrandomi il cammino sinora percorso e le nuove prospettive. Saluto anche gli altri Presuli, che hanno voluto presenziare a quest'incontro, come pure i sacerdoti, i religiosi e religiose, i volontari e quanti operano in quest'importante organismo pastorale voluto dal mio predecessore, il servo di Dio Paolo VI per "*sensibilizzare le Chiese locali e i singoli fedeli al senso e al dovere della carità in forme consone ai bisogni e ai tempi*" (Insegnamenti di Paolo VI, X [1972], p. 989).

Nel corso di questi tre decenni, la Caritas Italiana ha svolto con fedeltà il mandato ricevuto, e si inoltra ora in nuovi itinerari per approfondire e orientare al meglio quanto finora sviluppato.

2. E' impossibile ripercorrere, sia pure sommariamente, tutte le tappe di questa esperienza trentennale. Dal piano pastorale *Evangelizzazione e sacramenti* degli anni Settanta e dal primo convegno ecclesiale su *Evangelizzazione e promozione umana*, agli anni Ottanta, con il documento *Chiesa italiana e prospettive del Paese* che indicava all'intera Comunità ecclesiale la strada del "ripartire dagli ultimi". E' il decennio della nascita della Consulta delle opere caritative e assistenziali, poi diventata *Consulta ecclesiale degli Organismi socio-assistenziali*, e dello svolgersi del *Convegno ecclesiale di Loreto*, che lanciò la proposta degli "Osservatori permanenti dei bisogni e delle povertà". Emergenze e problemi internazionali hanno aperto la Caritas a un respiro planetario.

Negli anni novanta sino ai nostri giorni, con il Documento *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, la CEI ha proposto come obiettivo la Caritas in ogni parrocchia, quale luogo pastorale ordinario del promuovere e animare alla testimonianza della carità. Si tratta di una corale testimonianza di amore verso ogni essere umano, con un'opzione preferenziale per i poveri.

3. Attraverso l'opera delle Caritas parrocchiali, che auspico continuino a diffondersi e moltiplicarsi, proseguite, carissimi, ad alimentare e far crescere una carità di popolo e di parrocchie, che coinvolga ciascun battezzato in attività pastorali ordinarie: una carità che si traduca in educazione all'interculturalità, alla mondialità, alla pace, sforzandosi di incidere efficacemente sul territorio. Emergerà così il volto di una Chiesa non solo preoccupata di promuovere servizi per i poveri, ma anche e soprattutto di avviare con loro percorsi di autentica condivisione.

Sia la famiglia il luogo primario dove si impara a vivere questa carità fatta di *reciproca attenzione e dedizione, compresenza, complementarità, compartecipazione, condivisione*. A tal fine, vi esorto a rilanciare, in uno stile consono ai tempi, occasioni di incontro e di condivisione tra famiglie.

4. È necessario poi fronteggiare le sfide della moderna globalizzazione. Non si sono globalizzate solo tecnologia ed economia, ma anche insicurezza e paura, criminalità e violenza, ingiustizie e guerre. Urge pertanto costruire insieme la "civiltà dell'amore", e per questo educare al dialogo rispettoso e fraterno tra culture e civiltà. Occorre dar corpo ad un'azione caritativa globalizzata, che sostenga lo sviluppo dei "piccoli" della terra. Vicini ad ogni situazione di povertà, a partire dalle ricorrenti emergenze nazionali e internazionali, voi potete fare in modo che i poveri si sentano, in ogni comunità, come "a casa loro".

Non è questa la più efficace presentazione della buona novella del Regno? Senza questa forma di evangelizzazione, compiuta attraverso la carità e la testimonianza della povertà cristiana, l'annuncio del Vangelo rischia di essere incompreso o di affogare in un mare di parole. "La carità delle *opere* assicura una forza inequivocabile alla carità delle *parole*" (NMI n.50).

Si tratta di educare non solo i singoli fedeli, ma l'intera comunità a diventare nel suo insieme "soggetto di carità", pronta a farsi prossimo di chi è nel bisogno. Questa vicinanza profetica e generosa si è espressa con esemplare tempestività, in occasione di terremoti, calamità naturali e guerre, come ad esempio, in Umbria e Marche, nella regione dei Grandi laghi d'Africa, nei Balcani, in centro America e in questi giorni, nella mobilitazione in favore dei profughi dell'Afghanistan.

5. Più si riesce a coinvolgere i singoli e l'intera comunità, più efficaci risulteranno gli sforzi per prevenire l'emarginazione, incidere sui meccanismi generatori di ingiustizia, difendere i diritti dei deboli, rimuovere le cause della povertà, e mettere in "collegamento solidale" Sud e Nord, Est e Ovest del pianeta. In questo campo quante possibilità si aprono al volontariato! A voi il com-

pito di valorizzarle tutte. Penso, in modo singolare, alle fresche energie di tanti ragazzi e ragazze che, grazie al servizio civile possono dedicare una parte del loro tempo ad interventi socio-caritativi in Italia e in altri Paesi. In tal modo potrete contribuire a dar vita a un mondo in cui tacciano finalmente le armi e trovino attuazione progetti di sviluppo sostenibile.

6. Cari Fratelli e Sorelle! Per portare a compimento il mandato che la Chiesa vi affida è indispensabile però, che restiate sempre in ascolto e contemplazione di Cristo. Occorre che la preghiera preceda, accompagni e segua ogni vostro intervento.

Solo così potrete rispondere prontamente al Signore, che sta alla porta del nostro cuore, delle nostre comunità e “bussa” in modo discreto, ma insistente.

La Vergine Maria, Madre della Carità, vi protegga e assista sempre. Io vi accompagno con la preghiera, e volentieri vi imparto la Benedizione Apostolica, estendendola a quanti quotidianamente incontrate nelle vostre molteplici attività.

## Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2002

*Non c'è pace senza giustizia non c'è giustizia senza perdono*

1. Quest'anno la Giornata Mondiale della Pace viene celebrata sullo sfondo dei drammatici eventi dell'11 settembre scorso. In quel giorno, fu perpetrato un crimine di terribile gravità: nel giro di pochi minuti migliaia di persone innocenti, di varie provenienze etniche, furono orrendamente massacrate. Da allora, la gente in tutto il mondo ha sperimentato con intensità nuova la consapevolezza della vulnerabilità personale ed ha cominciato a guardare al futuro con un senso fino ad allora ignoto di intima paura. Di fronte a questi stati d'animo la Chiesa desidera testimoniare la sua speranza, basata sulla convinzione che il male, il *mysterium iniquitatis*, non ha l'ultima parola nelle vicende umane. La storia della salvezza, delineata nella Sacra Scrittura, proietta grande luce sull'intera storia del mondo, mostrando come questa sia sempre accompagnata dalla sollecitudine misericordiosa e provvida di Dio, che conosce le vie per toccare gli stessi cuori più induriti e trarre frutti buoni anche da un terreno arido e infecundo.

È questa la speranza che sostiene la Chiesa all'inizio del 2002: con la grazia di Dio il mondo, in cui il potere del male sembra ancora una volta avere la meglio, sarà realmente trasformato in un mondo in cui le aspirazioni più nobili del cuore umano potranno essere soddisfatte, un mondo nel quale prevarrà la vera pace.

*La pace: opera di giustizia e di amore*

2. Quanto è recentemente avvenuto, con i terribili fatti di sangue appena ricordati, mi ha stimolato a riprendere una riflessione che spesso sgorga dal profondo del mio cuore, al ricordo di eventi storici che hanno segnato la mia vita, specialmente negli anni della mia giovinezza.

Le immani sofferenze dei popoli e dei singoli, tra i quali anche non pochi miei amici e conoscenti, causate dai totalitarismi nazista e comunista, hanno sempre interpellato il mio animo e stimolato la mia preghiera. Molte volte mi sono soffermato a riflettere sulla domanda: *qual è la via che porta al pieno ristabilimento dell'ordine morale e sociale così barbaramente violato?* La convinzione, a cui sono giunto ragionando e confrontandomi con la Rivelazione biblica, è che non si ristabilisce appieno l'ordine infranto, se non coniugando fra loro giustizia e perdono. *I pilastri della vera pace sono la giustizia e quella particolare forma dell'amore che è il perdono.*



3. Ma come parlare, nelle circostanze attuali, di giustizia e insieme di perdono quali fonti e condizioni della pace? La mia risposta è che *si può e si deve* parlarne, nonostante la difficoltà che questo discorso comporta, anche perché si tende a pensare alla giustizia e al perdono in termini alternativi. Ma il perdono si oppone al rancore e alla vendetta, non alla giustizia. La vera pace, in realtà, è “ opera della giustizia ” (Is 32, 17). Come ha affermato il Concilio Vaticano II, la pace è “ il frutto dell’ordine immesso nella società umana dal suo Fondatore e che deve essere attuato dagli uomini assetati di una giustizia sempre più perfetta ” (Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, 78). Da oltre quindici secoli, nella Chiesa cattolica risuona l’insegnamento di Agostino di Ippona, il quale ci ha ricordato che la pace, a cui mirare con l’apporto di tutti, consiste nella *tranquillitas ordinis*, nella tranquillità dell’ordine (cfr *De civitate Dei*, 19, 13).

La vera pace, pertanto, è frutto della giustizia, virtù morale e garanzia legale che vigila sul pieno rispetto di diritti e doveri e sull’equa distribuzione di benefici e oneri. Ma poiché la giustizia umana è sempre fragile e imperfetta, esposta com’è ai limiti e agli egoismi personali e di gruppo, essa va esercitata e in certo senso completata con il *perdono che risana le ferite e ristabilisce in profondità i rapporti umani turbati*. Ciò vale tanto nelle tensioni che coinvolgono i singoli quanto in quelle di portata più generale ed anche internazionale. Il perdono non si contrappone in alcun modo alla giustizia, perché non consiste nel soprassedere alle legittime esigenze di riparazione dell’ordine leso. Il perdono mira piuttosto a quella pienezza di giustizia che conduce alla tranquillità dell’ordine, la quale è ben più che una fragile e temporanea cessazione delle ostilità, ma è risanamento in profondità delle ferite che sanguinano negli animi. Per un tale risanamento la giustizia e il perdono sono ambedue essenziali.

Sono queste le due dimensioni della pace che desidero esplorare in questo messaggio. La Giornata Mondiale offre, quest’anno, a tutta l’umanità, e in particolar modo ai Capi delle Nazioni, l’opportunità di riflettere sulle esigenze della giustizia e sulla chiamata al perdono di fronte ai gravi problemi che continuano ad affliggere il mondo, non ultimo dei quali è *il nuovo livello di violenza introdotto dal terrorismo organizzato*.

#### *Il fenomeno del terrorismo*

4. È proprio la pace fondata sulla giustizia e sul perdono che oggi è attaccata dal terrorismo internazionale. In questi ultimi anni, specialmente dopo la fine della guerra fredda, il terrorismo si è trasformato in una rete sofisticata di connivenze politiche, tecniche ed economiche, che travalica i confini nazionali e si allarga fino ad avvolgere il mondo intero. Si tratta di vere organizzazioni

dotate spesso di ingenti risorse finanziarie, che elaborano strategie su vasta scala, colpendo persone innocenti, per nulla coinvolte nelle prospettive che i terroristi perseguono.

Adoperando i loro stessi seguaci come armi da lanciare contro inermi persone inconsapevoli, queste organizzazioni terroristiche manifestano in modo sconvolgente l'istinto di morte che le alimenta. Il terrorismo nasce dall'odio ed ingenera isolamento, diffidenza e chiusura. Violenza si aggiunge a violenza, in una tragica spirale che coinvolge anche le nuove generazioni, le quali ereditano così l'odio che ha diviso quelle precedenti. *Il terrorismo si fonda sul disprezzo della vita dell'uomo*. Proprio per questo esso non dà solo origine a crimini intollerabili, ma costituisce esso stesso, in quanto ricorso al terrore come strategia politica ed economica, *un vero crimine contro l'umanità*.

5. *Esiste perciò un diritto a difendersi dal terrorismo*. E un diritto che deve, come ogni altro, rispondere a regole morali e giuridiche nella scelta sia degli obiettivi che dei mezzi. L'identificazione dei colpevoli va debitamente provata, perché la responsabilità penale è sempre personale e quindi non può essere estesa alle nazioni, alle etnie, alle religioni, alle quali appartengono i terroristi. La collaborazione internazionale nella lotta contro l'attività terroristica deve comportare anche un particolare impegno sul piano politico, diplomatico ed economico per risolvere con coraggio e determinazione le eventuali situazioni di oppressione e di emarginazione che fossero all'origine dei disegni terroristici. Il reclutamento dei terroristi, infatti, è più facile nei contesti sociali in cui i diritti vengono conculcati e le ingiustizie troppo a lungo tollerate.

Occorre, tuttavia, affermare con chiarezza che le ingiustizie esistenti nel mondo non possono mai essere usate come scusa per giustificare gli attentati terroristici. Si deve rilevare, inoltre, che tra le vittime del crollo radicale dell'ordine, ricercato dai terroristi, sono da includere in primo luogo i milioni di uomini e di donne meno attrezzati per resistere al collasso della solidarietà internazionale. Alludo specificamente ai popoli del mondo in via di sviluppo, i quali già vivono in margini ristretti di sopravvivenza e che sarebbero i più dolorosamente colpiti dal caos globale economico e politico. La pretesa del terrorismo di agire in nome dei poveri è una palese falsità.

*Non si uccide in nome di Dio!*

6. Chi uccide con atti terroristici coltiva sentimenti di disprezzo verso l'umanità, manifestando disperazione nei confronti della vita e del futuro: tutto, in questa prospettiva, può essere odiato e distrutto. Il terrorista ritiene che la verità in cui crede o la sofferenza patita siano talmente assolute da legitti-

marlo a reagire distruggendo anche vite umane innocenti. Talora il terrorismo è figlio di un *fondamentalismo* fanatico, che nasce dalla convinzione di poter imporre a tutti l'accettazione della propria visione della verità. La verità, invece, anche quando la si è raggiunta — e ciò avviene sempre in modo limitato e perfettibile — non può mai essere imposta. Il rispetto della coscienza altrui, nella quale si riflette l'immagine stessa di Dio (cfr *Gn* 1, 26-27), consente solo di proporre la verità all'altro, al quale spetta poi di responsabilmente accoglierla. Pretendere di imporre ad altri con la violenza quella che si ritiene essere la verità, significa violare la dignità dell'essere umano e, in definitiva, fare oltraggio a Dio, di cui egli è immagine. Per questo il fanatismo fondamentalista è un atteggiamento radicalmente contrario alla fede in Dio. A ben guardare *il terrorismo strumentalizza non solo l'uomo, ma anche Dio*, finendo per farne un idolo di cui si serve per i propri scopi.

7. *Nessun responsabile delle religioni, pertanto, può avere indulgenza verso il terrorismo e, ancor meno, lo può predicare.* È profanazione della religione proclamarsi terroristi in nome di Dio, far violenza all'uomo in nome di Dio. La violenza terrorista è contraria alla fede in Dio Creatore dell'uomo, in Dio che si prende cura dell'uomo e lo ama. In particolare, essa è totalmente contraria alla fede in Cristo Signore, che ha insegnato ai suoi discepoli a pregare: “ Rimetti a noi i nostri debiti, *come noi li rimettiamo ai nostri debitori* ” (*Mt* 6, 12).

Seguendo l'insegnamento e l'esempio di Gesù, i cristiani sono convinti che dimostrare misericordia significhi vivere pienamente la verità della nostra vita: possiamo e dobbiamo essere misericordiosi, perché ci è stata mostrata misericordia da un Dio che è Amore misericordioso (cfr *1 Gv* 4, 7-12). Il Dio che ci redime mediante il suo ingresso nella storia e attraverso il dramma del Venerdì Santo prepara la vittoria del giorno di Pasqua, è un Dio di misericordia e di perdono (cfr *Sal* 103 [102], 3-4.10-13). Gesù, nei confronti di quanti lo contestavano per il fatto che mangiava con i peccatori, così si è espresso: “ Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori ” (*Mt* 9, 13). I seguaci di Cristo, battezzati nella sua morte e nella sua risurrezione, devono essere sempre uomini e donne di misericordia e di perdono.

#### *La necessità del perdono*

8. *Ma che cosa significa, in concreto, perdonare? E perché perdonare?* Un discorso sul perdono non può eludere questi interrogativi. Riprendendo una riflessione che ebbi già modo di offrire per la Giornata Mondiale della Pace

1997 (“Offri il perdono, ricevi la pace”), desidero ricordare che il perdono ha la sua sede nel cuore di ciascuno, prima di essere un fatto sociale. Solo nella misura in cui si affermano un’etica e una cultura del perdono, si può anche sperare in una “ politica del perdono ”, espressa in atteggiamenti sociali ed istituti giuridici, nei quali la stessa giustizia assuma un volto più umano.

In realtà, il perdono è innanzitutto una scelta personale, una opzione del cuore che va contro l’istinto spontaneo di ripagare il male col male. Tale opzione ha il suo termine di confronto nell’amore di Dio, che ci accoglie nonostante il nostro peccato, e ha il suo modello supremo nel perdono di Cristo che sulla croce ha pregato: “ Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno ” (Lc 23, 34).

Il perdono ha dunque una radice e una misura divine. Questo tuttavia non esclude che se ne possa cogliere il valore anche alla luce di considerazioni di umana ragionevolezza. Prima fra tutte, quella relativa all’esperienza che l’essere umano vive in se stesso quando commette il male. Egli si rende allora conto della sua fragilità e desidera che gli altri siano indulgenti con lui. Perché dunque non fare agli altri ciò che ciascuno desidera sia fatto a se stesso? Ogni essere umano coltiva in sé la speranza di poter ricominciare un percorso di vita e di non rimanere prigioniero per sempre dei propri errori e delle proprie colpe. Sogna di poter tornare a sollevare lo sguardo verso il futuro, per scoprire ancora una prospettiva di fiducia e di impegno.

9. In quanto atto umano, il perdono è innanzitutto un’iniziativa del singolo soggetto nel suo rapporto con gli altri suoi simili. La persona, tuttavia, ha un’essenziale dimensione sociale, in virtù della quale intreccia una rete di rapporti in cui esprime se stessa: non solo nel bene, purtroppo, ma anche nel male. Conseguenza di ciò è che il perdono si rende *necessario anche a livello sociale*. Le famiglie, i gruppi, gli Stati, la stessa Comunità internazionale, hanno bisogno di aprirsi al perdono per ritessere legami interrotti, per superare situazioni di sterile condanna mutua, per vincere la tentazione di escludere gli altri non concedendo loro possibilità di appello. *La capacità di perdono sta alla base di ogni progetto di una società futura più giusta e solidale.*

Il perdono mancato, al contrario, specialmente quando alimenta la continuazione di conflitti, ha costi enormi per lo sviluppo dei popoli. Le risorse vengono impiegate per sostenere la corsa agli armamenti, le spese delle guerre, le conseguenze delle ritorsioni economiche. Vengono così a mancare le disponibilità finanziarie necessarie per produrre sviluppo, pace, giustizia. Quanti dolori soffre l’umanità per non sapersi riconciliare, quali ritardi subisce per non saper perdonare! *La pace è la condizione dello sviluppo, ma una vera pace è resa possibile soltanto dal perdono.*

### *Il perdono, strada maestra*

10. La proposta del perdono non è di immediata comprensione né di facile accettazione; è un messaggio per certi versi paradossale. Il perdono infatti comporta sempre *un'apparente* perdita a breve termine, mentre assicura un guadagno *reale* a lungo termine. La violenza è l'esatto opposto: opta per un guadagno a scadenza ravvicinata, ma prepara a distanza una perdita reale e permanente. Il perdono potrebbe sembrare una debolezza; in realtà, sia per essere concesso che per essere accettato, suppone una grande forza spirituale e un coraggio morale a tutta prova. Lungi dallo sminuire la persona, il perdono la conduce ad una umanità più piena e più ricca, capace di riflettere in sé un raggio dello splendore del Creatore.

Il ministero che svolgo al servizio del Vangelo mi fa sentire vivamente il dovere, e mi dà al tempo stesso la forza, di insistere sulla necessità del perdono. Lo faccio anche oggi, sorretto dalla speranza di poter suscitare riflessioni serene e mature in vista di *un generale rinnovamento, nei cuori delle persone e nelle relazioni tra i popoli della terra.*

11. Meditando sul tema del perdono, non si possono non ricordare alcune tragiche situazioni di conflitto, che da troppo tempo alimentano odi profondi e laceranti, con la conseguente spirale inarrestabile di tragedie personali e collettive. Mi riferisco, in particolare, a quanto avviene nella Terra Santa, luogo benedetto e sacro dell'incontro di Dio con gli uomini, luogo della vita, morte e risurrezione di Gesù, il Principe della pace.

La delicata situazione internazionale sollecita a sottolineare con forza rinnovata l'urgenza della risoluzione del conflitto arabo-israeliano, che dura ormai da più di cinquant'anni, con un'alternanza di fasi più o meno acute. Il continuo ricorso ad atti terroristici o di guerra, che aggravano per tutti la situazione e incupiscono le prospettive, deve lasciare finalmente il posto ad un negoziato risolutore. I diritti e le esigenze di ciascuno potranno essere tenuti in debito conto e temperati in modo equo, se e quando prevarrà in tutti la volontà di giustizia e di riconciliazione. A quegli amati popoli rivolgo nuovamente l'invito accorato ad adoperarsi per un'era nuova di rispetto mutuo e di accordo costruttivo.

### *Comprensione e cooperazione interreligiosa*

12. In questo grande sforzo, i leader religiosi hanno una loro specifica responsabilità. Le confessioni cristiane e le grandi religioni dell'umanità devono collaborare tra loro per eliminare le cause sociali e culturali del terrorismo, insegnando la grandezza e la dignità della persona e diffondendo *una maggiore*

*consapevolezza dell'unità del genere umano.* Si tratta di un preciso campo del dialogo e della collaborazione ecumenica ed interreligiosa, per un urgente servizio delle religioni alla pace tra i popoli.

In particolare, sono convinto che i leader religiosi ebrei, cristiani e musulmani debbano prendere l'iniziativa mediante la condanna pubblica del terrorismo, rifiutando a chi se ne rende partecipe ogni forma di legittimazione religiosa o morale.

13. Nel dare comune testimonianza alla verità morale secondo cui l'assassinio deliberato dell'innocente è sempre un grave peccato, dappertutto e senza eccezioni, i leader religiosi del mondo favoriranno la formazione di una pubblica opinione moralmente corretta. È questo il presupposto necessario per l'edificazione di una società internazionale capace di perseguire la tranquillità dell'ordine nella giustizia e nella libertà.

Un impegno di questo tipo da parte delle religioni non potrà non introdursi *sulla via del perdono*, che porta alla comprensione reciproca, al rispetto e alla fiducia. Il servizio che le religioni possono dare per la pace e contro il terrorismo consiste proprio *nella pedagogia del perdono*, perché l'uomo che perdona o chiede perdono capisce che c'è una Verità più grande di lui, accogliendo la quale egli può trascendere se stesso.

#### *Preghiera per la pace*

14. Proprio per questa ragione, la preghiera per la pace non è un elemento che "viene dopo" l'impegno per la pace. Al contrario, essa sta al cuore dello sforzo per l'edificazione di una pace nell'ordine, nella giustizia e nella libertà. Pregare per la pace significa aprire il cuore umano all'irruzione della potenza rinnovatrice di Dio. Dio, con la forza vivificante della sua grazia, può creare aperture per la pace là dove sembra che vi siano soltanto ostacoli e chiusure; può rafforzare e allargare la solidarietà della famiglia umana, nonostante lunghe storie di divisioni e di lotte. Pregare per la pace significa pregare per la giustizia, per un adeguato ordinamento all'interno delle Nazioni e nelle relazioni fra di loro. Vuol dire anche pregare per la libertà, specialmente per la libertà religiosa, che è un diritto fondamentale umano e civile di ogni individuo. Pregare per la pace significa pregare per ottenere il perdono di Dio e per crescere al tempo stesso nel coraggio che è necessario a chi vuole a propria volta perdonare le offese subite.

Per tutti questi motivi ho invitato i rappresentanti delle religioni del mondo a venire ad Assisi, la città di san Francesco, il prossimo 24 gennaio, a pregare per la pace. Vogliamo con ciò mostrare che il genuino sentimento religio-

so è una sorgente inesauribile di mutuo rispetto e di armonia tra i popoli: in esso, anzi, risiede il principale antidoto contro la violenza ed i conflitti. In questo tempo di grave preoccupazione, l'umana famiglia ha bisogno di sentirsi ricordare le sicure ragioni della nostra speranza. Proprio questo noi intendiamo proclamare ad Assisi, *pregando Dio Onnipotente* — secondo la suggestiva espressione attribuita allo stesso san Francesco — *di fare di noi uno strumento della sua pace*.

15. *Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono*: ecco ciò che voglio annunciare in questo Messaggio a credenti e non credenti, agli uomini e alle donne di buona volontà, che hanno a cuore il bene della famiglia umana e il suo futuro.

*Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono*: questo voglio ricordare a quanti detengono le sorti delle comunità umane, affinché si lascino sempre guidare, nelle loro scelte gravi e difficili, dalla luce del vero bene dell'uomo, nella prospettiva del bene comune.

*Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono*: questo monito non mi stancherò di ripetere a quanti, per una ragione o per l'altra, coltivano dentro di sé odio, desiderio di vendetta, bramosia di distruzione.

In questa Giornata della Pace, salga dal cuore di ogni credente più intensa la preghiera per ciascuna delle vittime del terrorismo, per le loro famiglie tragicamente colpite, e per tutti i popoli che il terrorismo e la guerra continuano a ferire e a sconvolgere. Non restino fuori del raggio di luce della nostra preghiera coloro stessi che offendono gravemente Dio e l'uomo mediante questi atti senza pietà: sia loro concesso di rientrare in se stessi e di rendersi conto del male che compiono, così che siano spinti ad abbandonare ogni proposito di violenza e a cercare il perdono. In questi tempi burrascosi, possa l'umana famiglia trovare pace vera e duratura, quella pace che solo può nascere dall'incontro della giustizia con la misericordia!

*Dal Vaticano, 8 dicembre 2001*

GIOVANNI PAOLO II

## Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2002

### *Migrazioni e dialogo inter-religioso*

1. Nel corso degli ultimi decenni l'umanità è andata assumendo il volto di un grande villaggio, dove si sono abbreviate le distanze e si è infittita la rete delle comunicazioni. Lo sviluppo dei moderni mezzi di trasporto va sempre più facilitando gli spostamenti di persone da un Paese all'altro, da un Continente all'altro. Fra le conseguenze di questo rilevante fenomeno sociale c'è la presenza di circa centocinquanta milioni di immigrati sparsi in varie parti della terra. E', questo, un dato che obbliga la società e la comunità cristiana a riflettere per rispondere adeguatamente, all'inizio del nuovo millennio, a queste sfide emergenti in un mondo all'interno del quale sono chiamati a convivere, gli uni accanto agli altri, uomini e donne di culture e religioni diverse.

Perché tale convivenza si sviluppi in modo pacifico è indispensabile che cadano, tra gli appartenenti alle diverse religioni, le barriere della diffidenza, dei pregiudizi e delle paure, purtroppo ancora esistenti. Il dialogo e la reciproca tolleranza sono richiesti all'interno di ogni Paese tra quanti professano la religione della maggioranza e gli appartenenti alle minoranze, costituite frequentemente da immigrati, che seguono religioni diverse. E' il dialogo la via maestra da percorrere e su questa strada la Chiesa invita a camminare per passare dalla diffidenza al rispetto, dal rifiuto all'accoglienza.

Recentemente, al termine del Grande Giubileo del 2000, ho voluto rinnovare in tal senso un appello perché si delinei "un rapporto di apertura e di dialogo con esponenti di altre religioni" (*Novo millennio ineunte*, 55). Per raggiungere questo obiettivo, non bastano iniziative che attirano l'interesse dei grandi mezzi di comunicazione sociale; servono piuttosto gesti quotidiani posti con semplicità e costanza, capaci di operare un autentico mutamento nel rapporto interpersonale.

2. Il vasto e intenso intrecciarsi di fenomeni migratori, che caratterizza la nostra epoca, moltiplica le occasioni per il dialogo inter-religioso. Sia Paesi di antiche radici cristiane che società multiculturali offrono concrete opportunità di scambi inter-religiosi. Nel Continente europeo, segnato da una lunga tradizione cristiana, approdano cittadini che professano altre credenze. L'America del Nord, terra che già vive una consolidata esperienza multiculturale, ospita adepti di nuovi movimenti religiosi. Nell'India, dove prevale l'induismo, ope-



rano religiosi e religiose cattolici che rendono un servizio umile e fattivo ai più poveri del Paese.

Non sempre il dialogo è facile. Per i cristiani, però, la paziente e fiduciosa ricerca di esso costituisce un impegno da perseguire sempre. Contando sulla grazia del Signore che illumina le menti e i cuori, essi restano aperti e accoglienti verso quanti professano altre religioni. Senza smettere di praticare con convinzione la propria fede, cercano il dialogo anche con chi cristiano non è. Essi tuttavia sanno bene che per dialogare in modo autentico con gli altri è indispensabile una chiara testimonianza della propria fede.

Questo sforzo sincero di dialogo suppone, da un lato, l'accettazione reciproca delle differenze, e talora persino delle contraddizioni, come pure il rispetto delle libere decisioni che le persone assumono secondo la propria coscienza. E' quindi indispensabile che ognuno, a qualsiasi religione appartenga, tenga conto delle inderogabili esigenze della libertà religiosa e di coscienza, come ha ben posto in luce il Concilio Ecumenico Vaticano II (cfr *Dignitatis humanae*, 2).

Esprimo l'auspicio che tale solidale convivenza possa avverarsi anche nei Paesi in cui la maggioranza professa una religione diversa da quella cristiana, ma dove vivono immigrati cristiani, che purtroppo non sempre godono di una effettiva libertà di religione e di coscienza.

Se tutti saranno animati da questo spirito, nel mondo della mobilità umana, quasi come in una fucina, verranno a crearsi provvidenziali possibilità di un dialogo fecondo, nel quale non sarà mai smentita la centralità della persona. E' questa l'unica via per alimentare la speranza "di allontanare lo spettro delle guerre di religione che hanno rigato di sangue tanti periodi della storia dell'umanità", e hanno forzato non di rado tante persone ad abbandonare i propri Paesi. E' urgente operare affinché il nome dell'unico Dio diventi, qual è, "sempre di più un nome di pace e un imperativo di pace" (cfr *Novo millennio ineunte*, 55).

3. "Migrazioni e dialogo inter-religioso": è questo il tema proposto per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato del 2002. Prego il Signore perché questa annuale ricorrenza offra l'opportunità a tutti i cristiani di approfondire questi aspetti quanto mai attuali della nuova evangelizzazione, valorizzando ogni strumento a disposizione, perché si possa dar vita nelle comunità parrocchiali ad appropriate iniziative apostoliche e pastorali.

La parrocchia rappresenta lo spazio in cui può realizzarsi una vera pedagogia dell'incontro con persone di convinzioni religiose e di culture differenti. Nelle sue varie articolazioni, la comunità parrocchiale può divenire palestra di ospitalità, luogo in cui si compie lo scambio di esperienze e di doni, e ciò non

potrà non favorire una serena convivenza, prevenendo il rischio delle tensioni con immigrati portatori di altre credenze religiose.

Se comune è la volontà di dialogare pur essendo diversi, si può trovare un terreno di proficui scambi e sviluppare un'utile e reciproca amicizia, che può tradursi anche in un'efficace collaborazione per obiettivi condivisi al servizio del bene comune. E' questa una provvidenziale opportunità, specialmente per le metropoli dove altissimo è il numero degli immigrati appartenenti a culture e religioni differenti. Si potrebbe in proposito parlare di veri "laboratori" di civile convivenza e di dialogo costruttivo. Il cristiano, lasciandosi guidare dall'amore per il suo Maestro divino, che con la morte in croce ha redento tutti gli uomini, apre pure lui le braccia ed il cuore a tutti. E' la cultura del rispetto e della solidarietà che deve permeare il suo animo, specialmente quando si trova in ambienti multiculturali e multireligiosi.

4. Ogni giorno, in tante parti del mondo, migranti, rifugiati e sfollati si rivolgono a parrocchie e organizzazioni cattoliche in cerca di sostegno e sono accolti senza tener conto della loro appartenenza culturale e religiosa. Il servizio della carità, che sempre i cristiani sono chiamati a compiere, non può limitarsi alla mera distribuzione di soccorsi umanitari. Si vengono in tal modo a creare nuove situazioni pastorali, delle quali la Comunità ecclesiale non può non tenere conto. Spetterà ai suoi membri di cercare occasioni opportune per condividere con coloro che vengono accolti il dono della rivelazione del Dio-Amore "che ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito" (Gv 3,16). Col pane materiale è indispensabile non trascurare l'offerta del dono della fede specialmente attraverso la propria testimonianza esistenziale e sempre con grande rispetto per tutti. L'accoglienza e la reciproca apertura consentono di conoscersi meglio e di scoprire che le diverse tradizioni religiose non raramente contengono preziosi semi di verità. Il dialogo che ne risulta può arricchire ogni spirito aperto alla Verità e al Bene.

In tal modo, se il dialogo inter-religioso costituisce una delle sfide più significative del nostro tempo, il fenomeno delle migrazioni potrebbe favorirne lo sviluppo. Ovviamente, tale dialogo, come ho scritto nella Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, non potrà "essere fondato sull'indifferentismo religioso" (n. 56). Anzi, noi cristiani "abbiamo il dovere di svilupparlo offrendo la testimonianza piena della speranza che è in noi" (*ibid.*). Il dialogo non deve nascondere, ma esaltare il dono della fede. D'altronde, come potremmo tenere una simile ricchezza solo per noi? Come non porgere ai migranti e agli stranieri che professano religioni diverse e che la Provvidenza ci fa incontrare, sia pure con grande attenzione alle altrui sensibilità, il più grande tesoro che possediamo?

Per realizzare questa missione occorre lasciarsi guidare dallo Spirito Santo. Nel giorno della Pentecoste, fu lo Spirito di Verità a completare il progetto divino sull'unità del genere umano nella diversità delle culture e delle religioni. All'udire gli Apostoli, i numerosi pellegrini radunati a Gerusalemme esclamarono stupiti: "Li udiamo annunciare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio" (At 2,11). Da quel giorno, la Chiesa prosegue la sua missione, proclamando le "grandi opere" che Dio non cessa di compiere tra gli appartenenti alle differenti razze, popoli e nazioni.

5. A Maria, Madre di Gesù e dell'intera umanità, affido le gioie e le fatiche di quanti perseguono con sincerità la via del dialogo tra culture e religioni diverse, perché accolga sotto il suo amorevole manto le persone coinvolte nel vasto fenomeno delle migrazioni. Maria, il "Silenzio" in cui la "Parola" si è fatta carne, l'umile "ancella del Signore" che ha conosciuto le tribolazioni della migrazione e le prove della solitudine e dell'abbandono, ci insegni a testimoniare la Parola che tra noi e per noi si è fatta Vita. Ci renda pronti al dialogo franco e fraterno con tutti i nostri fratelli e le nostre sorelle migranti, anche se appartenenti a religioni diverse.

Accompagno questi auspici con l'assicurazione del mio orante ricordo e tutti benedico con affetto.

*Da Castel Gandolfo, 25 Luglio 2001*

*GIOVANNI PAOLO II*

## Messaggio per la 39<sup>a</sup> Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni 2002

*Venerati Fratelli nell'Episcopato,  
carissimi Fratelli e Sorelle!*

1. A voi tutti *“diletti da Dio e santi per vocazione, grazia e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo”* (Rm 1,7). Queste parole dell’apostolo Paolo ai cristiani di Roma ci introducono nel tema della prossima Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni: *“La vocazione alla santità”*. La santità! Ecco la grazia e la meta di ogni credente, secondo quanto ci ricorda il Libro del Levitico: *“Siate santi, perché io il Signore, Dio vostro, sono santo”* (19,2).

Nella Lettera apostolica *Novo millennio ineunte* ho invitato a porre *“la programmazione pastorale nel segno della santità”*, per *“esprimere la convinzione che, se il Battesimo è un vero ingresso nella santità di Dio attraverso l’inserimento in Cristo e l’inabitazione del suo Spirito, sarebbe un controsenso accontentarsi di una vita mediocre, vissuta all’insegna di un’etica minimalistica e di una religiosità superficiale... E’ ora di riproporre a tutti con convinzione questa “misura alta” della vita cristiana ordinaria: tutta la vita della comunità ecclesiale e delle famiglie cristiane deve portare in questa direzione”* (n.31).

Compito primario della Chiesa è accompagnare i cristiani sulle vie della santità, affinché, illuminati dall’intelligenza della fede, imparino a conoscere e a contemplare il volto di Cristo e a riscoprire in Lui la propria autentica identità e la missione che il Signore affida a ciascuno. In tal modo essi vengono *“edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù. In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore”* (Ef 2-20-21).

La Chiesa raccoglie in sé tutte le vocazioni che Dio suscita tra i suoi figli e si configura essa stessa come luminoso riflesso del mistero della Santissima Trinità. Come *“popolo adunato dall’unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”*, essa porta in sé il mistero del Padre che chiama tutti a santificare il suo nome e a compiere la sua volontà; custodisce il mistero del Figlio che, mandato dal Padre ad annunciare il Regno di Dio, invita tutti alla sua sequela; è depositaria del mistero dello Spirito Santo che consacra per la missione quelli che il Padre ha scelto mediante il Figlio suo Gesù Cristo.

Proprio perché la Comunità ecclesiale è il luogo dove si esprimono tutte le diverse vocazioni suscitate dal Signore, nel contesto della Giornata Mondiale, che avrà luogo il prossimo 21 aprile, IV domenica di Pasqua, si svolgerà il

terzo Congresso continentale per le vocazioni al ministero ordinato e alla vita consacrata in Nord America. Sono lieto di rivolgere ai promotori e ai partecipanti il mio beneaugurante saluto e di esprimere vivo compiacimento per un'iniziativa che affronta uno dei problemi nodali della Chiesa che è in America e della nuova evangelizzazione del Continente. Invito tutti a pregare, perché tale importante incontro possa suscitare un rinnovato impegno a servizio delle vocazioni e un più generoso entusiasmo tra i cristiani del "Nuovo Mondo".

2. La Chiesa è "*casa della santità*" e la carità di Cristo, effusa dallo Spirito Santo, ne costituisce l'anima. In essa tutti i cristiani si aiutano reciprocamente a scoprire e realizzare la propria vocazione nell'ascolto della Parola di Dio, nella preghiera, nell'assidua partecipazione ai Sacramenti e nella ricerca costante del volto di Cristo in ogni fratello. In tal modo ciascuno, secondo i propri doni, avanza sulla via della fede, tiene desta la speranza e opera mediante la carità (cfr *Lumen gentium*, 41), mentre la Chiesa "*rivela e rivive l'infinita ricchezza del mistero di Gesù Cristo*" (*Christifideles laici*, 55) e fa sì che la santità di Dio entri in ogni stato e situazione di vita, perché, tutti i cristiani diventino operai della vigna del Signore ed edificino il Corpo di Cristo.

Se ogni vocazione nella Chiesa è al servizio della santità, alcune tuttavia, come la vocazione al ministero ordinato e alla vita consacrata, lo sono in modo del tutto singolare. E' a queste vocazioni che invito tutti a guardare oggi con particolare attenzione, intensificando la loro preghiera per esse.

La vocazione al ministero ordinato "*è essenzialmente una chiamata alla santità, nella forma che scaturisce dal sacramento dell'Ordine. La santità è intimità con Dio, è imitazione di Cristo, povero, casto e umile; è amore senza riserve alle anime e donazione al loro vero bene; è amore alla Chiesa che è santa e ci vuole santi, perché tale è la missione che Cristo le ha affidato*" (*Pastores dabo vobis*, 33). Gesù chiama gli Apostoli "*perché siano con lui*" (*Mc* 3,14) in un'intimità privilegiata (cfr *Lc* 8, 1-2; 22,28). Non solo li fa partecipi dei misteri del Regno dei cieli (cfr *Mt* 13, 16-18), ma s'attende da loro una fedeltà più alta e consona al ministero apostolico a cui li chiama. Esige da essi una povertà più rigorosa (cfr *Mt* 19, 22-23), l'umiltà del servo che si fa l'ultimo di tutti (cfr *Mt* 20, 25-27). Domanda loro la fede nei poteri ricevuti (cfr *Mt* 17, 19-21), la preghiera e il digiuno come strumenti efficaci di apostolato (cfr *Mc* 9, 29) e il disinteresse: "*Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*" (*Mt* 10, 8). Da loro attende la prudenza alleata alla semplicità e alla dirittura morale (cfr *Mt* 10, 26-28) e l'abbandono alla Provvidenza (cfr *Lc* 9, 1-3; 19, 22-23). Né deve mancare loro la consapevolezza delle responsabilità assunte, in quanto amministratori dei Sacramenti istituiti dal Maestro e operai della sua vigna (cfr *Lc* 12, 43-48).

La vita consacrata rivela l'intima natura di ogni vocazione cristiana alla santità e la tensione di tutta la Chiesa-Sposa verso Cristo "unico suo Sposo". "La professione dei consigli evangelici è intimamente connessa col mistero di Cristo, avendo il compito di rendere in qualche modo presente la forma di vita che Egli prescelse, additandola come valore assoluto ed escatologico" (*Vita consecrata*, 29). Le vocazioni a questi stati di vita sono doni preziosi e necessari che attestano come anche oggi la sequela di Cristo casto, povero e obbediente, la testimonianza del primato assoluto di Dio e il servizio all'umanità nello stile del Redentore rappresentino vie privilegiate verso una pienezza di vita spirituale.

La scarsità di candidati al sacerdozio e alla vita consacrata, che si registra in taluni odierni contesti, lungi dal condurre ad esigere meno e ad accontentarsi di una formazione e di una spiritualità mediocri, deve spingere piuttosto ad una maggiore attenzione alla selezione e alla formazione di quanti, una volta costituiti ministri e testimoni di Cristo, saranno chiamati a confermare con la santità della vita ciò che annunceranno e celebreranno.

3. E' necessario porre in atto ogni mezzo perché le vocazioni al sacerdozio ed alla vita consacrata, essenziali per la vita e la santità del Popolo di Dio, siano continuamente al centro della spiritualità, dell'azione pastorale e della preghiera dei fedeli.

I Vescovi e i presbiteri siano, per primi, i testimoni della santità del ministero ricevuto in dono. Con la vita e l'insegnamento mostrino la gioia di seguire Gesù, Buon Pastore, e l'efficacia rinnovatrice del mistero della sua Pasqua di redenzione. Rendano visibile con il loro esempio, in modo particolare alle giovani generazioni, l'entusiasmante avventura riservata a chi, sulle orme del Maestro Divino, sceglie di appartenere completamente a Dio e offre se stesso perché ogni uomo possa avere la vita in abbondanza (cfr *Gv* 10, 10).

Consacrati e consacrate, che abitano "nel cuore stesso della Chiesa come elemento decisivo per la sua missione" (*Vita consecrata*, 3), mostrino che la loro esistenza è saldamente radicata in Cristo, che la vita religiosa è "casa e scuola di comunione" (*Novo millennio ineunte*, 43), che nel loro umile e fedele servizio all'uomo pulsa quella "fantasia della carità" (*ibid.*, 50) che lo Spirito Santo mantiene sempre viva nella Chiesa. Non dimentichino che nell'amore alla contemplazione, nella gioia di servire i fratelli, nella castità vissuta per il Regno dei Cieli, nella generosa dedizione al proprio ministero sta la forza di ogni proposta vocazionale!

Un ruolo decisivo per il futuro delle vocazioni nella Chiesa sono chiamate a giocare le famiglie. La santità dell'amore sponsale, l'armonia della vita familiare, lo spirito di fede con cui si affrontano i quotidiani problemi della vita,

l'apertura agli altri, soprattutto ai più poveri, la partecipazione alla vita della comunità cristiana costituiscono l'ambiente adeguato per l'ascolto della divina chiamata e per una generosa risposta da parte dei figli.

4. "Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe" (Mt 9, 38; Lc 10, 2). In obbedienza al comando di Cristo, ogni Giornata Mondiale si caratterizza come momento di intensa preghiera, che coinvolge l'intera comunità cristiana in un'incessante e fervorosa invocazione a Dio per le vocazioni. Quanto è importante che le comunità cristiane diventino vere scuole di preghiera (cfr *Novo millennio ineunte*, 33), capaci di educare al dialogo con Dio e di formare i fedeli ad aprirsi sempre più all'amore con cui il Padre "ha tanto amato il mondo da mandare il suo Figlio unigenito" (Gv 3, 16)! La preghiera coltivata e vissuta aiuterà a lasciarsi guidare dallo Spirito di Cristo per collaborare all'edificazione della Chiesa nella carità. In tale contesto, il discepolo cresce nel desiderio ardente che ogni uomo incontri Cristo e raggiunga la vera libertà dei figli di Dio. Tale desiderio condurrà il credente, sull'esempio di Maria, a rendersi disponibile nel pronunciare un "sì" pieno e generoso al Signore che chiama ad essere ministro della Parola, dei Sacramenti e della Carità, o segno vivente della vita casta, povera e obbediente di Cristo tra gli uomini del nostro tempo.

Il Padrone della messe non faccia mancare alla sua Chiesa numerose e sante vocazioni sacerdotali e religiose!

Padre santo, guarda questa nostra umanità, che muove i primi passi nel cammino del terzo millennio. La sua vita è segnata ancora fortemente dall'odio, dalla violenza, dall'oppressione, ma la fame di giustizia, di verità e di grazia trova ancora spazio nel cuore di tanti, che attendono chi porti la salvezza, operata da te per mezzo del tuo Figlio Gesù. C'è bisogno di araldi coraggiosi del Vangelo, di servi generosi dell'umanità sofferente. Manda alla tua Chiesa, ti preghiamo, presbiteri santi, che santifichino il tuo popolo con gli strumenti della tua grazia. Manda numerosi consacrati e consacrate, che mostrino la tua santità in mezzo al mondo. Manda nella tua vigna operai santi, che operino con l'ardore della carità e, spinti dal tuo Santo Spirito, portino la salvezza di Cristo fino agli estremi confini della terra. Amen.

*Da Castel Gandolfo, 8 settembre 2001*

IOANNES PAULUS PP. II

## Messaggio per la 17<sup>a</sup> Giornata Mondiale della Gioventù Toronto 2002

*“Voi siete il sale della terra... Voi siete la luce del mondo” (Mt 5, 13-14)*

*Carissimi giovani!*

1. Nella mia memoria resta vivo il ricordo dei momenti straordinari che abbiamo vissuto insieme a Roma, durante il Giubileo dell'Anno 2000, allorché siete venuti in pellegrinaggio presso le tombe degli Apostoli Pietro e Paolo. In lunghe file silenziose avete varcato la Porta Santa e vi siete preparati a ricevere il sacramento della Riconciliazione; nella veglia serale e nella Messa del mattino a Tor Vergata avete poi vissuto un'esperienza spirituale ed ecclesiale intensa; rafforzati nella fede, avete fatto ritorno a casa con la missione che vi ho affidato: divenire, in quest'aurora del nuovo millennio, testimoni coraggiosi del Vangelo.

L'evento della Giornata Mondiale della Gioventù è diventato ormai un momento importante della vostra vita, come pure della vita della Chiesa. Vi invito dunque a cominciare a prepararvi alla XVII edizione di questo grande evento, che vedrà la sua celebrazione internazionale a Toronto, in Canada, nell'estate del prossimo anno. Sarà una nuova occasione per incontrare Cristo, rendere testimonianza della sua presenza nella società contemporanea e diventare costruttori della “civiltà dell'amore e della verità”.

2. *“Voi siete il sale della terra... voi siete la luce del mondo” (Mt 5,13-14)*: questo è il tema che ho scelto per la prossima Giornata Mondiale della Gioventù. Le due immagini del sale e della luce utilizzate da Gesù sono complementari e ricche di senso. Nell'antichità, infatti, sale e luce erano ritenuti elementi essenziali della vita umana.

*“Voi siete il sale della terra...”*. Una delle funzioni primarie del sale, come ben si sa, è quella di condire, di dare gusto e sapore agli alimenti. Quest'immagine ci ricorda che, mediante il battesimo, tutto il nostro essere è stato profondamente trasformato, perché “condito” con la vita nuova che viene da Cristo (cfr *Rm* 6,4). Il sale, grazie al quale l'identità cristiana non si snatura, anche in un ambiente fortemente secolarizzato, è la grazia battesimale che ci ha rigenerati, facendoci vivere in Cristo e rendendoci capaci di rispondere alla sua chiamata ad “offrire i [nostri] corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio” (*Rm* 12,1). Scrivendo ai cristiani di Roma, san Paolo li esorta ad evidenziare



chiaramente il loro modo diverso di vivere e di pensare rispetto ai contemporanei: “Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto” (*Rm* 12,2).

Per lungo tempo il sale è stato anche il mezzo abitualmente usato per conservare gli alimenti. Come sale della terra, siete chiamati a conservare la fede che avete ricevuto e a trasmetterla intatta agli altri. La vostra generazione è posta con particolare forza di fronte alla sfida di mantenere integro il deposito della fede (cfr *2 Ts* 2,15; *1 Tm* 6,20; *2 Tm* 1,14).

Scoprite le vostre radici cristiane, imparate la storia della Chiesa, approfondite la conoscenza dell’eredità spirituale che vi è stata trasmessa, seguite i testimoni e i maestri che vi hanno preceduto! Solo restando fedeli ai comandamenti di Dio, all’Alleanza che Cristo ha suggellato con il suo sangue versato sulla Croce, potrete essere gli apostoli ed i testimoni del nuovo millennio.

È proprio della condizione umana e, in particolar modo, della gioventù, cercare l’Assoluto, il senso e la pienezza dell’esistenza. Cari giovani, nulla vi accontenti che stia al di sotto dei più alti ideali! Non lasciatevi scoraggiare da coloro che, delusi dalla vita, sono diventati sordi ai desideri più profondi e più autentici del loro cuore. Avete ragione di non rassegnarvi a divertimenti insipidi, a mode passeggiere ed a progetti riduttivi. Se conservate grandi desideri per il Signore, saprete evitare la mediocrità e il conformismo, così diffusi nella nostra società.

3. “*Voi siete la luce del mondo...*”. Per quanti da principio ascoltarono Gesù, come anche per noi, il simbolo della luce evoca il desiderio di verità e la sete di giungere alla pienezza della conoscenza, impressi nell’intimo di ogni essere umano.

Quando la luce va scemando o scompare del tutto, non si riesce più a distinguere la realtà circostante. Nel cuore della notte ci si può sentire intimoriti ed insicuri, e si attende allora con impazienza l’arrivo della luce dell’aurora. Cari giovani, tocca a voi essere le sentinelle del mattino (cfr *Is* 21, 11-12) che annunciano l’avvento del sole che è Cristo risorto!

La luce di cui Gesù ci parla nel Vangelo è quella della fede, dono gratuito di Dio, che viene a illuminare il cuore e a rischiarare l’intelligenza: “Dio che disse: “Rifulga la luce dalle tenebre”, rifulse anche nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo” (*2 Cor* 4,6). Ecco perché le parole di Gesù assumono uno straordinario rilievo allorché spiega la sua identità e la sua missione: “Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita” (*Gv* 8,12).

L’incontro personale con Cristo illumina di luce nuova la vita, ci incammi-

na sulla buona strada e ci impegna ad essere suoi testimoni. Il nuovo modo, che da Lui ci viene, di guardare al mondo e alle persone ci fa penetrare più profondamente nel mistero della fede, che non è solo un insieme di enunciati teorici da accogliere e ratificare con l'intelligenza, ma un'esperienza da assimilare, una verità da vivere, il sale e la luce di tutta la realtà (cfr *Veritatis splendor*, 88).

Nel contesto attuale di secolarizzazione, in cui molti dei nostri contemporanei pensano e vivono come se Dio non esistesse o sono attratti da forme di religiosità irrazionali, è necessario che proprio voi, cari giovani, riaffermiate che la fede è una decisione personale che impegna tutta l'esistenza. Il Vangelo sia il grande criterio che guida le scelte e gli orientamenti della vostra vita! Diventerete così missionari con i gesti e le parole e, dovunque lavoriate e viviate, sarete segni dell'amore di Dio, testimoni credibili della presenza amorosa di Cristo. Non dimenticate: "Non si accende una lucerna per metterla sotto il moggio" (Mt 5,15)!

Come il sale dà sapore al cibo e la luce illumina le tenebre, così la santità dà senso pieno alla vita, rendendola riflesso della gloria di Dio. Quanti santi, anche tra i giovani, annovera la storia della Chiesa! Nel loro amore per Dio hanno fatto risplendere le proprie virtù eroiche al cospetto del mondo, diventando modelli di vita che la Chiesa ha additato all'imitazione di tutti. Tra i molti basti ricordare: Agnese di Roma, Andreas di Phú Yên, Pedro Calungsod, Giuseppina Bakhita, Teresa di Lisieux, Pier Giorgio Frassati, Marcel Callo, Francisco Castelló Aleu o ancora Kateri Tekakwitha, la giovane irochese detta "il giglio dei Mohawks". Prego il Dio tre volte Santo che, per l'intercessione di questa folla immensa di testimoni, vi renda santi, cari giovani, i santi del terzo millennio!

4. Carissimi, è tempo di prepararsi per la XVII Giornata Mondiale della Gioventù. Vi rivolgo uno speciale invito a leggere e ad approfondire la Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, che ho scritto all'inizio dell'anno per accompagnare i battezzati in questa nuova tappa della vita della Chiesa e degli uomini: "Un nuovo secolo, un nuovo millennio si aprono alla luce di Cristo. Non tutti però vedono questa luce. Noi abbiamo il compito stupendo di esserne il "riflesso" (n. 54).

Sì, è l'ora della missione! Nelle vostre diocesi e nelle vostre parrocchie, nei vostri movimenti, associazioni e comunità il Cristo vi chiama, la Chiesa vi accoglie come casa e scuola di comunione e di preghiera. Approfondite lo studio della Parola di Dio e lasciate che essa illumini la vostra mente ed il vostro cuore. Traete forza dalla grazia sacramentale della Riconciliazione e dell'Eucarestia. Frequentate il Signore in quel "cuore a cuore" che è l'adorazione euca-

ristica. Giorno dopo giorno, riceverete nuovo slancio che vi consentirà di confortare coloro che soffrono e di portare la pace al mondo. Sono tante le persone ferite dalla vita, escluse dallo sviluppo economico, senza un tetto, una famiglia o un lavoro; molte si perdono dietro false illusioni o hanno smarrito ogni speranza. Contemplando la luce che risplende sul volto di Cristo risorto, imparate a vostra volta a vivere come “figli della luce e figli del giorno” (1 Ts 5,5), manifestando a tutti che “il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità” (Ef 5,9).

5. Cari giovani amici, per tutti coloro che possono l'appuntamento è a Toronto! Nel cuore di una città multiculturale e pluriconfessionale diremo l'unicità di Cristo Salvatore e l'universalità del mistero di salvezza di cui la Chiesa è sacramento. Pregheremo per la piena comunione tra i cristiani nella verità e nella carità, rispondendo all'invito pressante del Signore che desidera ardentemente “che tutti siano una cosa sola” (Gv 17,11).

Venite a far risuonare nelle grandi arterie di Toronto l'annuncio gioioso di Cristo che ama tutti gli uomini e porta a compimento ogni segno di bene, di bellezza e di verità presente nella città umana. Venite a dire davanti al mondo la vostra gioia di aver incontrato Cristo Gesù, il vostro desiderio di conoscerlo sempre meglio, il vostro impegno di annunciarne il Vangelo di salvezza fino agli estremi confini della terra!

I vostri coetanei canadesi si preparano già ad accogliervi con calore e grande ospitalità, insieme ai loro Vescovi e alle Autorità civili. Per questo li ringrazio fin d'ora vivamente. Possa questa prima Giornata Mondiale dei Giovani all'inizio del terzo millennio trasmettere a tutti un messaggio di fede, di speranza e d'amore!

La mia benedizione vi accompagna, mentre a Maria, Madre della Chiesa, affido ciascuno di voi, la vostra vocazione e la vostra missione.

*Da Castel Gandolfo, 25 Luglio 2001*

*IOANNES PAULUS II*

## Messaggio per la Quaresima 2002

*“Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date” (Mt 10, 8)*

Carissimi Fratelli e Sorelle,

1. Ci accingiamo a ripercorrere il cammino quaresimale, che ci condurrà alle solenni celebrazioni del mistero centrale della fede, il mistero della passione, morte e risurrezione di Cristo. Ci apprestiamo a vivere il tempo propizio che la Chiesa offre al credenti per meditare sull'opera della salvezza realizzata dal Signore sulla Croce. Il disegno salvifico del Padre celeste si è compiuto nel libero e totale dono del Figlio unigenito agli uomini. “Nessuno mi toglie la vita, ma la offro da me stesso” (Gv 10, 18), afferma Gesù, ponendo ben in luce che Egli sacrifica la sua stessa vita, volontariamente, per la salvezza del mondo. A conferma di un così grande dono di amore, il Redentore aggiunge: “Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici” (Gv 15, 13).

La Quaresima, occasione provvidenziale di conversione, ci aiuta a contemplare questo stupendo mistero d'amore. Essa costituisce un ritorno alle radici della fede, perché, meditando sul dono di grazia incommensurabile che è la Redenzione, non possiamo non renderci conto che tutto ci è stato dato per amorevole iniziativa divina. Proprio per meditare su questo aspetto del mistero salvifico, ho scelto quale tema del Messaggio quaresimale di quest'anno le parole del Signore: *“Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date” (Mt 10, 8)*.

2. Iddio ci ha liberamente donato il Suo Figlio: chi ha potuto o può meritare un simile privilegio? Afferma san Paolo: “Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia” (Rm 3,23-24). Iddio ci ha amati con infinita misericordia senza lasciarsi fermare dalla condizione di grave rottura in cui il peccato aveva posto la persona umana. Si è benevolmente chinato sulla nostra infermità, prendendone occasione per una nuova e più meravigliosa effusione del suo amore. La Chiesa non cessa di proclamare questo mistero di infinita bontà, esaltando la libera scelta divina e il suo desiderio non di condannare, ma di riammettere l'uomo alla comunione con Sé.

*“Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”*. Queste parole evangeliche risuonino nel cuore di ogni comunità cristiana nel pellegrinaggio penitenziale verso la Pasqua. La Quaresima, richiamando allo spirito il mistero della morte e risurrezione del Signore, porti ogni cristiano a stupirsi intimamente della grandezza di tale dono. Sì! Gratuitamente abbiamo ricevuto. La nostra esistenza non è forse tutta segnata dalla benevolenza di Dio? E' dono lo sboc-

ciare della vita e il suo prodigioso svilupparsi. E proprio perché è dono, l'esistenza non può essere considerata un possesso o una privata proprietà, anche se le potenzialità, di cui oggi disponiamo per migliorarne la qualità, potrebbero far pensare che l'uomo sia di essa "padrone". In effetti, le conquiste della medicina e della biotecnologia a volte potrebbero indurre l'uomo a pensarsi creatore di se stesso, e a cedere alla tentazione di manipolare "l'albero della vita" (Gn 3, 24).

È bene anche qui ribadire che non tutto ciò che è tecnicamente possibile è anche moralmente lecito. Se ammirevole è lo sforzo della scienza per assicurare una qualità di vita più conforme alla dignità dell'uomo, non deve però essere mai dimenticato che la vita umana è un dono, e che essa rimane un valore anche quando è segnata dalla sofferenza e dal limite. Un dono da accogliere e amare sempre: gratuitamente ricevuto e gratuitamente da porre al servizio degli altri.

3. La Quaresima, riproponendoci l'esempio di Cristo immolatosi per noi sul Calvario, ci aiuta in modo singolare a capire che la vita è in Lui redenta. Per mezzo dello Spirito Santo, Egli rinnova la nostra vita e ci rende partecipi di quella stessa vita divina che ci introduce nell'intimità di Dio e ci fa sperimentare il suo amore per noi. Si tratta di un dono sublime, che il cristiano non può non proclamare con gioia. San Giovanni scrive nel suo Vangelo: "*Questa è la vita eterna. che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo*" (Gv 17, 3). Questa vita, a noi comunicata mediante il Battesimo, dobbiamo continuamente alimentare con una fedele risposta individuale e comunitaria, mediante la preghiera, la celebrazione dei Sacramenti e la testimonianza evangelica.

Avendo, infatti, gratuitamente ricevuto la vita, dobbiamo, a nostra volta, donarla ai fratelli in modo gratuito. Lo chiede Gesù ai discepoli, inviandoli come suoi testimoni nel mondo: "*Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*". E primo dono da rendere è quello d'una vita santa, testimone dell'amore gratuito di Dio. L'itinerario quaresimale sia per tutti i credenti un costante richiamo ad approfondire questa nostra peculiare vocazione. Dobbiamo aprirci, come credenti, a un'esistenza improntata a "gratuità", dedicando senza riserve noi stessi a Dio e al prossimo.

4. "*Che cosa mai possiedi* - ammonisce san Paolo - *che tu non abbia ricevuto?*" (1 Cor 4, 7). Amare i fratelli, dedicarsi a loro è un'esigenza che scaturisce da questa consapevolezza. Più essi hanno bisogno, più urgente diventa per il credente il compito di servirli. Dio non permette forse che ci siano condizioni di bisogno, perché andando incontro agli altri impariamo a liberarci dal nostro egoismo e a vivere dell'autentico amore evangelico? Chiaro è il comando di Gesù: "Se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno co-

sì anche i pubblicani?” (Mt 5, 46). Il mondo valuta i rapporti con gli altri sulla base dell’interesse e del proprio tornaconto, alimentando una visione egocentrica dell’esistenza, nella quale troppo spesso non c’è posto per i poveri e i deboli. Ogni persona, anche la meno dotata, va invece accolta e amata per se stessa, al di là dei suoi pregi e difetti. Anzi, più è in difficoltà, più deve essere oggetto del nostro amore concreto. E’ quest’amore che la Chiesa, attraverso innumerevoli istituzioni, testimonia facendosi carico di ammalati, emarginati, poveri e sfruttati. I cristiani, in tal modo, diventano apostoli di speranza e costruttori della civiltà dell’amore.

Assai significativo è che Gesù pronunci le parole: “*Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*”, proprio nell’inviare gli apostoli a diffondere il Vangelo della salvezza, primo e principale dono da Lui recato all’umanità. Egli vuole che il suo Regno ormai vicino (cf Mt 10, 5ss) si propaghi attraverso gesti di amore gratuito da parte dei suoi discepoli. Così fecero gli apostoli agli inizi del cristianesimo, e quanti li incontravano li riconoscevano portatori di un messaggio più grande di loro stessi. Come allora, anche oggi il bene compiuto dai credenti diventa un segno e spesso un invito a credere. Anche quando, come nel caso del buon samaritano, il cristiano va incontro alle necessità del prossimo, il suo non è mai un semplice aiuto materiale. E’ sempre anche annuncio del Regno, che comunica il senso pieno della vita, della speranza, dell’amore.

5. Fratelli e Sorelle carissimi! Sia questo lo stile con cui ci apprestiamo a vivere la Quaresima: la generosità fattiva verso i fratelli più poveri! Aprendo loro il cuore, diventiamo sempre più consapevoli che il nostro dono agli altri è risposta ai numerosi doni che il Signore continua a farci. Gratuitamente abbiamo ricevuto, gratuitamente diamo!

Quale periodo più opportuno del periodo della Quaresima per rendere questa testimonianza di gratuità di cui il mondo ha tanto bisogno? Nell’amore stesso che Dio ha per noi c’è la chiamata a donarci, a nostra volta, agli altri gratuitamente. Ringrazio quanti - laici, religiosi, sacerdoti - in ogni angolo del mondo rendono questa testimonianza di carità. Sia così per ogni cristiano, nelle diverse situazioni in cui egli si trova.

Maria, la Vergine e Madre del bell’Amore e della Speranza, sia guida e sostegno in questo itinerario quaresimale. A tutti con affetto assicuro la mia preghiera, mentre volentieri imparto a ciascuno, specialmente a quanti operano quotidianamente sulle molteplici frontiere della carità, una speciale Benedizione Apostolica.

*Dal Vaticano, 4 Ottobre 2001, festa di San Francesco d’Assisi.*

JOANNES PAULUS PP II

## 2. SANTA SEDE

### Comunicato della Commissione per i rapporti con l'Ebraismo

I rapporti tra la Chiesa cattolica e l'Ebraismo hanno registrato una positiva svolta a partire dalla Dichiarazione *Nostra Aetate* (n.4) del Concilio Vaticano II (1965). Il dialogo si sostituiva così alle antiche dispute.

In questo nuovo clima, la *Commissione della Santa Sede per i Rapporti Religiosi con l'Ebraismo* ed il *Comitato Ebraico Internazionale per le Consultazioni Interreligiose* prendevano l'iniziativa, nell'ottobre 1999, di costituire un gruppo di esperti, composto da tre rappresentanti ebraici ed altrettanti rappresentanti cattolici, con l'incarico di esaminare e di presentare dei quesiti rilevanti circa gli undici volumi della collezione *Actes et Documents du Saint-Siège relatifs à la Seconde Guerre Mondiale*, editi, tra il 1965 ed il 1981, da alcuni storici di fama. In effetti, sino a tale data, nel dibattito pubblico riguardante la Santa Sede e l'Olocausto, si era tenuto soltanto marginalmente conto della ricca documentazione contenuta in tali volumi.

La *Commissione per i Rapporti Religiosi con l'Ebraismo* ha appreso con rincrescimento la decisione del gruppo di esperti, lo scorso luglio, di sospendere la loro ricerca. Allo stesso tempo, essa è grata ai membri del gruppo, specialmente ai rappresentanti cattolici, per quanto è già stato realizzato e per la disponibilità mostrata.

Sin dall'inizio è apparso chiaramente che, nei limiti dell'incarico affidato al gruppo, non sarebbe stato possibile rispondere a tutti i quesiti, che avrebbero potuto essere risolti soltanto con la consultazione di fonti non ancora accessibili, o con un ulteriore studio. Si considerava tuttavia che i suoi possibili risultati avrebbero potuto opportunamente incoraggiare un oggettivo dibattito.

Gli esperti del gruppo hanno accettato di assumere il loro non facile incarico. Non è mai stata prospettata loro, *in nessun momento*, che essi avrebbero potuto avere accesso ai documenti dell'Archivio Vaticano successivi al 1922.

Nell'ottobre del 2000 il gruppo di esperti ha presentato un *Rapporto Preliminare*, che comportava 47 quesiti, documento che è stato oggetto di controverse discussioni da parte di altri storici. La continuazione della ricerca da

parte del predetto gruppo è stata ampiamente esaminata nel corso dell'incontro del *Comitato Internazionale di Collegamento cattolico-ebraico*, nella riunione tenuta a New York (1-4 maggio 2001). Dal positivo esito di tale esame, risultava la volontà di entrambe le parti di continuare la ricerca e di giungere alla presentazione di un *Rapporto Finale*.

Ma di fatto si dovette constatare l'impossibilità di superare le diverse interpretazioni date ai compiti e allo scopo del gruppo. Inoltre, indiscrezioni e scritti polemici da parte ebraica, contribuivano a suscitare un sentimento di diffidenza. Tutto ciò rendeva praticamente impossibile continuare una ricerca congiunta.

Un tale lavoro scientifico può realizzarsi soltanto su basi di correttezza, nel rispetto e nella fiducia reciproca di coloro che lo intraprendono. Tale presupposto indispensabile è venuto del tutto a mancare a causa della polemica sorta dopo la sospensione del lavoro di ricerca e dei sospetti offensivi che hanno accompagnato tale sospensione. I membri cattolici del gruppo si sono pubblicamente discostati da simili interpretazioni e valutazioni polemiche. Allo stadio attuale, e su queste basi, non sembra pertanto possibile prevedere una riattivazione del lavoro comune.

*La Commissione per i Rapporti Religiosi con l'Ebraismo* vuole rimuovere ogni dubbio sulla irreversibilità del cammino intrapreso verso la comprensione tra ebrei e cristiani, cammino che deve essere percorso nel reciproco interesse. Tale processo, avviato con il Concilio, è stato continuato dal Papa Giovanni Paolo II. Anche degli autorevoli rappresentanti ebraici hanno fatto sapere di non desiderare una tale aperta polemica, ribadendo la volontà di continuare ad approfondire il dialogo sulle questioni religiose.

Certo, la comprensione tra ebrei e cristiani esige anche l'investigazione della storia. L'accesso a tutte le fonti storiche relative costituisce pertanto una naturale esigenza di tale ricerca. Il desiderio degli storici di disporre anche del fondo di archivio riguardante i pontificati di Pio XI (1922-1939) e di Pio XII (1939-1958), è comprensibile e legittimo. Nel rispetto della verità, la Santa Sede è pronta a consentire l'accesso all'Archivio Vaticano non appena sarà ultimato il lavoro di riordino e di catalogazione dei fondi in questione.

*La Commissione per i Rapporti Religiosi con l'Ebraismo* si adopererà nei prossimi mesi a trovare i modi adeguati per riattivare la ricerca su nuove basi, nella speranza che sia possibile giungere ad un comune chiarimento dei quesiti sollevati. Tutto ciò nella convinzione della *Commissione* che la Chiesa cattolica non teme la verità storica.

24 agosto 2001

CARDINALE WALTER KASPER  
*Presidente*



## Comunicato circa l'interpretazione del “segreto” di Fatima

Nei mesi scorsi, soprattutto dopo il triste evento dell'attentato terroristico dell'11 settembre scorso, sui giornali italiani ed esteri sono comparsi articoli riguardanti presunte nuove rivelazioni di Suor Lucia, annunci di lettere monito al Sommo Pontefice, reinterpretazioni apocalittiche del messaggio di Fátima.

Si è inoltre ribadito il sospetto che la Santa Sede non abbia pubblicato il testo integrale della terza parte del “segreto”, ed alcuni movimenti “fatimiti” hanno ripetuto l'accusa che il Santo Padre non ha ancora consacrato la Russia al Cuore Immacolato di Maria.

Si è perciò ritenuto necessario incontrare Suor Lucia, alla presenza di Padre Luis Kondor, SVD, Vice Postulatore della causa dei Beati Francesco e Giacinta, e della Priora del Carmelo Santa Teresa, col consenso di Sua Eminenza il Card. Joseph Ratzinger e dei due Vescovi di Leiria-Fátima e di Coimbra, per ottenere alcune chiarificazioni e informazioni direttamente dalla veggente sopravvissuta.

Il colloquio, durato oltre due ore, ha avuto luogo sabato pomeriggio 17 novembre. Suor Lucia, che compirà 95 anni il 22 marzo p.v., è apparsa in ottima forma, lucida e vivace. Ha professato innanzitutto il suo amore e la sua devozione al Santo Padre: prega molto per Lui e per la Chiesa tutta.

E' lieta della diffusione del suo libro *“Gli appelli del messaggio di Fátima”*, tradotto ormai in sei lingue (italiano, spagnolo, tedesco, ungherese, polacco, inglese). Riceve molte lettere di ringraziamento in proposito.

Passando al problema della terza parte del segreto di Fátima, afferma che ha letto attentamente e meditato il fascicolo pubblicato dalla Congregazione per la Dottrina della Fede e conferma tutto ciò che è scritto.

A chi affaccia il dubbio che sia stato nascosto qualcosa del “terzo segreto” risponde: *“Tutto è stato pubblicato; non c'è più nulla di segreto”*. A chi parla e scrive di nuove rivelazioni dice: *“Non c'è niente di vero. Se avessi avuto nuove rivelazioni non le avrei dette a nessuno, ma le direi direttamente al Santo Padre!”*.

Poi rievoca volentieri la sua giovinezza con le difficoltà incontrate, prima di diventare suora, ma anche con i tratti di benevolenza ricevuti: ad es. ricorda le “ferie” a Braga negli anni 1921-24 presso la Signora Filomena Miranda, madrina di cresima.

Alla domanda: “Che effetto ha avuto la visione del 13 luglio, sulla sua vita, prima che fosse scritta e consegnata alla Chiesa?”, risponde:

*“Mi sentivo al sicuro, sotto la protezione di Nostra Signora, che avrebbe vigilato premurosamente sulla Chiesa e sul Papa”* e aggiunge un particolare inedito al racconto della famosa visione profetica:

*“Durante la visione Nostra Signora, che emanava uno splendore, teneva nella mano destra un Cuore, e nella sinistra il Rosario”.*

Che significato ha il cuore nella mano della Madonna?

*“E’ un segno di amore che protegge e che salva. la Madre che vede i suoi figli soffrire e soffre con essi, anche con quelli che non l’amano. Perché vuole salvare tutti e non perdere nessuno di quelli che il Signore le ha affidato. Il suo Cuore è un rifugio sicuro. La devozione al Cuore Immacolato di Maria è il mezzo di salvezza per i tempi difficili della Chiesa e del mondo. E’ molto appropriata la riflessione del Card. Ratzinger al termine del suo commento alla terza parte del “segreto”: “Il mio Cuore Immacolato trionferà”. Che cosa significa? Il cuore aperto a Dio, purificato dalla contemplazione di Dio è più forte dei fucili e delle armi di ogni specie. Il fiat di Maria, la parola del suo cuore, ha cambiato la storia del mondo, perché essa ha introdotto in questo mondo il Salvatore -perché grazie a questo “Sì” Dio poteva diventare uomo nel nostro spazio e tale ora rimane per sempre. Il maligno ha potere in questo mondo, lo vediamo e lo sperimentiamo continuamente; egli ha potere, perché la nostra libertà si lascia continuamente distogliere da Dio. Ma da quando Dio stesso ha un cuore umano ed ha così rivolto la libertà dell’uomo verso il bene, verso Dio, la libertà per il male non ha più l’ultima parola. Da allora vale la parola: “Voi avrete tribolazioni nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo” (Gv 15, 33). Il messaggio di Fátima ci invita ad affidarci a questa promessa”.*

Ho ancora fatto tre domande:

*“E’ vero che parlando con Don Luigi Bianchi e con Don José dos Santos Valinho, ha messo in dubbio l’interpretazione della terza parte del “segreto”?”.*

Suor Lucia risponde: *“Non è vero. Confermo pienamente l’interpretazione data nell’anno giubilare”.*

*“Che cosa dice delle ostinate affermazioni di Padre Gruner che raccoglie Firme perché il Papa faccia finalmente la consacrazione della Russia al Cuore immacolato di Maria, che non è mai stata fatta?”.*

Suor Lucia risponde: *“La Comunità del Carmelo ha rigettato i moduli per la raccolta delle firme. Ho già detto che la consacrazione desiderata da Nostra Si-*

*gnora è stata fatta nel 1984, ed è stata accetta al Cielo”.*

“E vero che Suor Lucia è molto preoccupata degli ultimi avvenimenti, e non dorme più, ma prega giorno e notte?”.

Suor Lucia risponde: *“Non è vero. Come potrei pregare durante il giorno, se non riposassi di notte? Quante cose mi mettono in bocca! Quante cose mi fanno fare! Leggano il mio libro: lì ci sono i consigli e gli appelli che corrispondono ai desideri di Nostra Signora. Preghiera e penitenza, con una grande fede nella potenza di Dio, salveranno il mondo”.*

TARCISIO BERTONE, SDB

*Segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede*

SUOR MARIA LUCIA DE JESUS E DO CORAÇÃO IMACULADO

### 3. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

---

#### Messaggio per la 24<sup>a</sup> Giornata per la Vita, 2002

##### *Ri-conoscere la Vita*

Riconoscere la vita: riflesso del mistero di Dio.

Come un alito di vento che dona alle membra capacità di muoversi ed all'anima la facoltà di comprendere, la vita scende nel corpo dell'uomo; creata ad immagine e somiglianza di Dio, che l'ha formata sulla terra, la persona ha tutta la dignità del suo Creatore; ha i Suoi aneliti, i Suoi misteri... la Sua dignità. E' per questo che anche la vita, come la persona, è sacra; fosse pure quella di Caino, fosse pure quella che sussiste nell'embrione, nessuno ha il diritto di violare ciò che Dio ha creato, infondendola nel petto dell'essere umano.

Il patto matrimoniale, ricorda Giovanni Paolo II, "apre i coniugi ad una perenne comunione di amore e di vita e si completa pienamente e in modo specifico con la generazione dei figli" (Lettera alle famiglie, 7). L'amore sponsale è pieno quando si fa dono di vita.

Per raggiungere questa convinzione è urgente più che mai un percorso interiore di conversione tale da aprire il cuore allo stupore delle grandi meraviglie che Dio compie nella vita di ogni creatura umana. Lo stupore darà spazio alla scoperta che paternità e maternità sono strumento per dare espressione e continuità nel tempo alla stessa paternità di Dio Creatore. "I coniugi, mentre si donano tra loro, donano al di là di se stessi la realtà del figlio, riflesso vivente del loro amore, segno permanente dell'unità coniugale e sintesi viva e indissociabile del loro essere padre e madre" (Familiaris Consortio 14).

Nessuno può appropriarsi della vita di un'altra persona, usarla o 'punirla', perché nessuno può dare la vita ad un altro essere umano, nessuno può toglierla!

Riconoscere la vita: responsabilità di ogni uomo.

La Parola del Signore continua a risuonare anche oggi: per richiamare tutti alle proprie responsabilità: ri-conoscere la vita in ogni suo tempo.

L'inquietante domanda rivolta da Dio a Caino, "dov'è Abele, tuo fratello?" (Gen 4, 10) si trasforma in comandamento ineludibile per

ciascuno: "Domanderò conto della vita dell'uomo all'uomo, a ogni suo fratello" (Gen 9, 5; cfr. *Evangelium Vitae* 10).

Ri-conoscere la vita significa accettare di condividere con gli altri il privilegio della creazione, instaurando con tutti rapporti costruttivi e solidi di comunione cristiana.

Ri-conoscere la vita significa riassaporare il coraggio di accompagnare una nuova persona che nasce con la consapevolezza di essere di fronte ad una vita diversa dalla nostra, da accettare e rispettare per la sua autentica irripetibilità.

Ri-conoscere la vita è impegnarsi a promuovere e a sostenere una cultura che accordi ad ogni vita la giusta tutela giuridica e il necessario appoggio per potersi sviluppare nella quotidiana lotta dei giorni.

Ri-conoscere la vita è credere fermamente nella possibilità che ognuno trovi la propria realizzazione, la propria strada di gioia e di soddisfazioni; è schierarsi a favore di chi non ha mani e non ha voce per permettere a tutti una dignitosa esistenza; è muoversi in cordata con gli altri perseguendo il bene di tutti come il proprio, perché il Signore comanda di amare l'altro come se stessi.

Ri-conoscere la vita è rispettare le diversità, perché ognuno concretizzi le proprie aspirazioni.

Ri-conoscere la vita è appoggiare la testa sulla spalla di chi la vita l'ha già vissuta e si trova alla fine del proprio cammino; è imbastire la propria vita con le esperienze di un ricordo edificante, di una gioia sperimentata, di un dolore condiviso; è fare memoria della vita passata perché la vita futura sia più ricca e più gioiosa.

Riconoscere e riconoscenza.

Ri-conoscere la vita nel suo valore, nel suo mistero, nel suo quotidiano svolgersi, nel suo scorrere da una generazione all'altra, è anche motivo di riconoscenza: a Dio sorgente della vita, alle famiglie che ne sono come la culla, agli uomini tutti che la promuovono e la sostengono attraverso un'interminabile rete di solidarietà.

Riconoscere la vita insegna ad essere riconoscenti a chi ce l'ha data, perché la riconoscenza è il primo e fondamentale segno che riconosce la bellezza e il valore della vita.

Roma, 2 ottobre 2001

## La comunione dei celiaci in Italia

### *Comunicato dell'Ufficio Liturgico Nazionale CEI*

1. In questi ultimi anni è notevolmente aumentato in Italia il numero di fedeli affetti da celiachia, patologia che determina un'intolleranza assoluta al glutine, sostanza proteica contenuta nel frumento e in alcuni altri cereali. Il celiaco, perciò, deve in modo permanente e tassativo astenersi dal mangiare alimenti che contengono, anche in misura molto ridotta, del glutine. Infatti, non esistendo per il momento farmaci curativi, l'unica terapia valida è una dieta scrupolosa. In questo stato di cose il celiaco non può neppure accostarsi alla Comunione eucaristica, in quanto le ostie utilizzate comunemente nella celebrazione dell'Eucaristia sono prodotte con farina di frumento e di conseguenza contengono glutine.

2. La Congregazione per la Dottrina della Fede, in risposta alle richieste fatte da alcuni Episcopati in merito all'aggiornamento delle disposizioni date il 29 ottobre 1982 riguardo alla comunione dei celiaci, il 19 giugno 1995 inviò una lettera circolare ai Presidenti delle Conferenze Episcopali<sup>1</sup>, puntualizzando le condizioni di validità della materia e precisando le modalità per accostarsi alla Comunione. Le riassumiamo:

a) *Condizioni* di validità della materia:

- le *ostie speciali nelle quali il glutine è completamente assente* (“quibus glutinum ablatum est”) sono materia invalida per l'Eucaristia;
- sono invece *materia valida* le ostie nelle quali è presente la *quantità di glutine sufficiente* per ottenere la panificazione senza aggiunta di materie estranee e purché il procedimento usato per la loro confezione non sia tale da snaturare la sostanza del pane.

b) *Modalità* di accostarsi alla comunione:

- l'Ordinario, accertata la presenza della patologia attraverso certificazione medica e verificato che il prodotto usato è conforme alle esigenze di cui sopra, può concedere ai celiaci di ricevere la Comunione *con ostie a contenuto minimo di glutine*, tale in ogni caso da non nuocere alla salute.

---

<sup>1</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, lettera circolare *Questo Dicastero* circa l'uso del pane con poca quantità di glutine e del mosto come materia eucaristica, in “Notitiae” 31 (1995), 608-610 e in “Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana” 1995/7, 280-282.

La soluzione adottata veniva incontro in linea di principio alle esigenze dei celiaci; tuttavia l'impossibilità di trovare ostie adatte ha comportato fino ad oggi che i celiaci continuassero a poter comunicare solo al calice<sup>2</sup>. Ciò non era privo di gravi difficoltà per gli astemi e, soprattutto, per i bambini.

3. Contestualmente l'Associazione Italiana Celiaci (AIC) si è attivata per ricercare una soluzione più agevole al problema. Si è così appreso che vengono prodotte ostie di frumento contenenti una quantità di glutine decisamente bassa, attestata da indagine di laboratorio, che, pur permettendo la panificazione (e ciò le rende materia valida per la consacrazione), non rende le ostie nocive alla salute dei celiaci.

Il risultato della ricerca è stato comunicato alla Congregazione per la Dottrina della Fede, la quale con lettera del Segretario S.E. Mons. Tarcisio Bertone al Presidente dell'AIC in data 17 agosto 2001 (Prot. 89/78-1354), ha fatto presente che questo tipo di ostie rispetta "le decisioni a suo tempo assunte dal Dicastero circa l'uso del pane con poca quantità di glutine" e pertanto ha giudicato "favorevolmente l'iniziativa intrapresa ed i conseguenti risultati, conformi alle disposizioni in ordine alla materia valida per la Consacrazione ed ai necessari parametri che salvaguardino la salute del fedele celiaco". Inoltre S.E. Mons. Bertone ha assicurato la disponibilità della Congregazione a prendere in considerazione l'abolizione della disposizione che impone la presentazione del certificato medico da parte dei fedeli celiaci per potersi avvalere della facoltà di ricevere la comunione nelle modalità loro consentite.

4. E' sembrato opportuno pertanto rendere noti gli aggiornamenti della disciplina, invitando a darne ampia diffusione, a sensibilizzare sacerdoti e fedeli al problema e a disporre l'acquisizione di tali ostie da parte dei parroci, *seguendo le indicazioni riportate di seguito*, in modo da rendere facilmente accessibile ai celiaci la comunione al pane eucaristico.

a) I parroci siano esortati ad assumere *informazioni sulla celiachia e sui disturbi* che provoca; siano spronati a *conoscere i propri parrocchiani celiaci* e ad aiutarli perché siano alleviate le difficoltà e i disagi che incontrano nella vita quotidiana e nella partecipazione all'Eucaristia; siano particolarmente diligenti nel *riconoscere bambini celiaci* tra quelli che si preparano alla messa di prima comunione, coinvolgendo opportunamente anche i catechisti.

---

<sup>2</sup> Cf Risposta della Congregazione per la dottrina della fede dal 29 ottobre 1982, in "Acta Apostolicae Sedis" 74 (1982), 1298-1299 e in *Enchiridion Vaticanum* 8/387.

- b) Ove si presenti il problema, la parrocchia *si procuri presso i distributori indicati in calce le ostie* confezionate con amido di frumento contenente una quantità minima di glutine, e perciò idonee per la comunione dei celiaci. Tali ostie debbono essere *conservate in un contenitore a parte*, in modo da *evitare qualsiasi forma di contatto con ostie normali* o con altri prodotti confezionati con farine contenenti glutine (frumento, orzo, segale, farro ... ). Può essere opportuno che nei santuari, nelle chiese interessate dai flussi turistici o in occasione di celebrazioni con partecipazione di un grande numero di fedeli, siano disponibili ostie adatte ai celiaci.
- c) Nella celebrazione eucaristica si tengano presenti in particolare le seguenti precauzioni:
- *per la preparazione* delle ostie si raccomanda vivamente a chi predispone quanto è necessario per la celebrazione di prendere in mano le ostie speciali per celiaci *prima* di preparare le ostie normali; in caso contrario abbia cura di *lavarsi precedentemente le mani*;
  - *per la consacrazione* le ostie siano poste in una pisside collocata tra i doni da portare all'altare, *distinta* dalle altre, *chiusa, facilmente riconoscibile* in modo tale da evitare ogni forma di contatto con le ostie comuni;
  - *per la distribuzione* della comunione il ministro (sacerdote, diacono, ministro straordinario), prima di dare la comunione ai celiaci, abbia cura di *lavarsi le mani* se *precedentemente* ha preso le altre ostie;
  - si conservi nel tabernacolo una *pisside chiusa e facilmente distinguibile* contenente ostie speciali consacrate e destinate alla comunione fuori della Messa per celiaci ammalati e anziani.
- d) Quando i fedeli, in conformità alle disposizioni liturgiche, sono ammessi alla comunione sotto le due specie e nel caso in cui i celiaci accedono alla comunione al calice, il sacerdote celebrante o gli altri ministri osservino con diligenza le seguenti precauzioni:
- *evitare* di far comunicare il celiaco al calice nel quale è stata fatta la "*immixtio*" con un frammento del pane eucaristico comune;
  - consacrare il vino per la comunione dei celiaci in un *calice distinto, coperto*, nel quale *non si farà la immixtio*
- e) In considerazione dei rilevanti risvolti teologici e pastorali del problema (validità della consacrazione e precauzioni da osservare nei confronti dei celiaci), si raccomanda vivamente agli Uffici liturgici diocesani di vigilare sulla corretta applicazione delle presenti indicazioni e di promuovere in merito un'informazione corretta ai sacerdoti, ai diaconi e agli operatori pastorali.



*Nota informativa*

Attualmente l'unico prodotto che rispetta i requisiti canonici e può perciò essere utilizzato per la comunione eucaristica dei celiaci risulta essere costituito da ostie confezionate con amido di frumento di tipo CERESTAR dalla Ditta *Franz Hoch GmbH* - Hostien und Oblatenfabrik, Postfach 1465 - D 63884 MILTENBERG AM MAIN (Germania),

Tale prodotto consta essere importato in Italia dalle seguenti ditte:

*Ditta "Arte Sacra" di Claudio Candotti*

Via Treppo 10 - 33100 UDINE

Tel. 0432 502065

*Ars Nova s.a.s.*

Arte Sacra di Giacomo Gnutti

Via Tosio 1 - 25121 BRESCIA

Tel. 030 3755124

Roma, 18 ottobre 2001.

## Lettera del Segretario Generale CEI circa i falsi ministri sacri

Prot. N. 1240/01

Roma, 22 ottobre 2001

Agli E.mi Membri  
della Conferenza Episcopale Italiana  
LORO SEDI

Negli ultimi mesi sono pervenute segnalazioni sempre più frequenti di casi concernenti persone che si sono spacciate per ministri sacri (sacerdoti o vescovi), ingannando parroci, rettori di chiesa e fedeli laici.

Facendo leva sulla buona fede e sull'ingenuità di tanti presbiteri i soggetti in questione hanno compiuto abusivamente atti di ministero, incuranti della profanazione perpetrata.

Inoltre, hanno raccolto offerte ovviamente utilizzate per il proprio tornaconto e non per le asserite finalità religiose o caritative.

Viste le dimensioni che il fenomeno va assumendo, questa Segreteria Generale è stata sollecitata dalla Superiore Autorità a invitare gli E.mi Ordinari diocesani a raccomandare vivamente ai parroci e ai rettori di chiese a una maggiore vigilanza, accertandosi dell'identità di colui che chiede di celebrare la santa Messa attraverso l'esibizione della lettera commendatizia (*celebret*) rilasciata entro l'anno dall'Ordinario diocesano o dal Superiore religioso ai sensi del can. 903 del *codice di diritto canonico*.

La circostanza mi è particolarmente gradita per porgere un fraterno saluto nel Signore e confermarmi

Dev.mo nel Signore  
+ GIUSEPPE BETORI  
*Segretario Generale*

## 4. MAGISTERO DEL VESCOVO

---

### Omelia per l'ordinazione presbiterale di Don Fabrizio Pianozza

6 ottobre 2001

Fratelli e Sorelle !

1. Ci siamo radunati oggi per celebrare l'Eucarestia, durante la quale il nostro fratello, il diac. Fabrizio Pianozza, riceverà l'ordine sacro del presbiterato, cioè sarà consacrato sacerdote. L'8 dicembre dell'anno scorso, in questa stessa Cattedrale, egli fu ordinato diacono. Sono passati dieci mesi da quel giorno, durante i quali don Fabrizio è vissuto da consacrato a Dio, impegnandosi a servire la Chiesa nell'annuncio del Vangelo e nella carità.

Oggi, il giorno grande della sua configurazione a Cristo sacerdote e pastore, egli è nuovamente qui, nella chiesa madre della nostra diocesi, ai piedi di questo altare, pieno di trepidazione, per dire al Signore la sua gratitudine per il dono della vocazione al sacerdozio e dichiararsi pronto a corrispondere alla fiducia del Signore e alle attese del popolo di Dio.

Questa ora solenne della sua vita, che segna anche la storia di grazia e di salvezza della nostra Chiesa (ogni nuovo sacerdote è un dono grande alla nostra Chiesa), è un'ora di forte esperienza di fede per l'opera che il Signore si appresta a compiere attraverso il ministero del Vescovo: una forza dall'alto, infatti, discenderà su don Fabrizio e lo Spirito Santo trasformerà misteriosamente, ma non per questo meno realmente, la sua persona, associandola al sacerdozio di Gesù e costituendola strumento attraverso il quale Dio continua a salvare gli uomini di questa nostra terra. Noi lo crediamo fermamente.

E proprio alla fede ci invita a prestare attenzione la Parola di Dio che ora è stata proclamata.

2. Nella prima lettura, tratta dal profeta Abacuc, abbiamo ascoltato la famosa affermazione: "Il giusto vivrà per la sua fede".

Il profeta, che si presenta come una sentinella, come colui che ascolta e

annuncia il messaggio di Dio, da uomo di fede è tormentato per il male presente nel mondo. Il giusto israelita - egli dice - sopravviverà e si salverà solo per la fede in Dio, mentre l'incredulo (nel caso specifico, l'invasore caldeo) soccomberà.

Per noi cristiani, l'espressione: "Il giusto vivrà per la sua fede", va interpretata alla luce della venuta nel mondo del Figlio di Dio, Gesù Cristo, e significa che si è giustificati e si ottiene la vita eterna solo attraverso la fede in Cristo Gesù. La fede dunque non è più una generica adesione a Dio, ma la ferma convinzione ed accoglienza nella vita di un fatto preciso, che san Paolo nella lettera ai Romani esprime con queste parole: Gesù Cristo, l'inviato del Padre, "è stato messo a morte per i nostri peccati ed è risuscitato per la nostra giustificazione." (Rm4,25).

Questo è il fatto storico incontrovertibile che fonda il cristianesimo e che ci permette di credere che Gesù di Nazareth, il figlio di Dio, nato da Maria, è morto e risorto per noi e che, nella Chiesa, Cristo dona il suo Spirito per la salvezza di tutti gli uomini. Sempre nella lettera ai Romani san Paolo afferma: "Se (dunque) confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo" (Rom 10,9).

Noi dunque non crediamo a delle verità astratte, in un personaggio del passato, ma in una Persona viva, Gesù Cristo, che ci ha rivelato il Padre e ci ha donato lo Spirito Santo, e con lui stabiliamo un incontro personale, intimo, profondo tra la nostra persona umana e la sua persona divina. Questa è la nostra fede. Una fede per la quale ci consegniamo a Dio e che ha, possiamo dire, come contropartita l'appoggio, la certezza di essere vittoriosi in Dio. La fede ci rende forti, saldi, la fede ci dà consistenza e ci fa sperimentare Dio come la roccia su cui fondiamo la nostra vita.

3. È facile avere questa fede? E' facile oggi credere? No, fratelli e sorelle, non è facile. Per questo Gesù nel Vangelo di Luca, dopo aver insegnato che il discepolo deve evitare di dare scandalo, deve aiutare il fratello che sbaglia e deve saper perdonare - tutti comportamenti che distinguono il vero credente -, si sente dire dagli apostoli: "Signore, accresci la nostra fede"; cioè donaci questa fede, forte e genuina. Ed egli risponde: "Se aveste fede quanto un granellino di senapa, potreste dire a questo gelso: sii sradicato e trapiantato nel mare, ed esso vi ascolterebbe" (Lc 17,5-6). E' evidentemente una immagine paradossale per dire che dobbiamo avere una fiducia totale in Dio.

4. Fratelli e sorelle, questo è il cammino di tutti i cristiani, che li impegna sempre, sapendo bene quanto la fede oggi sia messa a prova anche per effetto di una cultura e di stili di vita secondo cui si vive come se Dio non esistesse.

Ma questo cammino della fede, arduo e affascinante, deve caratterizzare soprattutto la vita del sacerdote. Il sacerdote per antonomasia è “l'uomo della fede” - mi piace definirlo così - , cioè l'uomo che vive di fede, di fede vera, matura, autentica. Egli è il primo che ha accolto per sé la “buona notizia”, cioè che Gesù è il rivelatore del Padre che ama lui uomo peccatore in modo gratuito e incondizionato, che questo amore si è manifestato pienamente nel sacrificio della croce, e che dalla croce è scaturita per lui la risurrezione e la vita. E di questa vita nuova, il sacerdote fa esperienza personale, un'esperienza profonda e quotidiana. Egli per primo si sente immeritabilmente toccato da questo amore e salvato, così come l'aveva sperimentato san Paolo, che al discepolo Timoteo scriveva: “Questa parola è sicura e degna di essere da tutti accolta: Cristo Gesù è venuto al mondo per salvare i peccatori e di questi il primo sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Gesù Cristo ha voluto dimostrare in me, per primo, tutta la sua magnanimità, a esempio di quanti avrebbero creduto in lui”(1 Tim1,15-16).

Come per san Paolo, anche per il sacerdote la fede è dono, a cui il sacerdote deve corrispondere con un impegno, che qualifica tutta la sua vita. La sua fede dunque deve essere qualcosa di vivo, di attuale, che palpita nel suo cuore, che si alimenta della sua vita interiore. Guai se la fede del sacerdote si dovesse ridurre ad una scelta ovvia, scontata, addirittura professionale. Egli è un uomo credente, che ogni giorno ripete: io credo, che vive in relazione con Cristo come qualcuno al quale la sua vita è legata con dei vincoli precisi e stretti. Il sacerdote crede e dunque fa della persona vivente del Signore il centro delle sue certezze profonde e delle motivazioni della sua esistenza e del suo operare. “Io non so altro che Cristo Gesù, mio Signore”: ripeteva San Paolo e così deve ripetere il sacerdote.

Ma credere in Cristo comporta anche un altro aspetto. L'accoglienza di Cristo figlio di Dio è destinata alla carità, cioè a farci sperimentare la comunione di amore con lui. Come dono vivo, la fede è vivificata dalla carità. Ciò significa che chi crede davvero in Cristo - come deve credere il sacerdote - vive nella pienezza dell'amore di Cristo, sperimenta la presenza amorosa e vivificante della persona del Signore. Quando Gesù ha raccolto intorno a sé gli apostoli, ne ha fatto degli amici: “Non vi chiamo più servi, ma amici, perché vi ho rivelato tutte le cose del Padre mio” (cfr Gv 15,15).

Dinanzi a questa qualità della fede, è evidente che ogni buon sacerdote sente di dover ripetere ogni giorno. “Signore, aumenta la mia fede!”.

Lo ripete questa sera anche don Fabrizio, la cui fede certamente egli ha sperimentato e provato nei lunghi anni di formazione al sacerdozio; eppure egli resta un uomo esposto alla debolezza, come tutti gli uomini, consapevole

della distanza incolmabile tra la sua povera natura umana e il dono divino. Egli dovrà ripetere a se stesso, come san Paolo: “Posseggo un tesoro in un vaso di creta” (cfr 2 Cor 4,7).

5. Ma questa tua fede, caro don Fabrizio, può contare su alcune sicurezze che la consolidano. La prima è appunto la grazia del sacramento dell'ordine sacro, nel grado del presbiterato, che ti arricchirà - come ho già detto - di una presenza particolare dello Spirito Santo, che ti configurerà e conformerà nell'essere a Cristo pastore, facendoti diventare segno apostolico manifestativo ed operativo di Lui, sommo ed eterno sacerdote. Se dunque come sacerdote sei impegnato con tutta la vita, tu puoi essere certo che Cristo che ti ha scelto, ti unisce profondamente a Sé, e ciò alimenterà anche la tua fede in Lui.

6. Una seconda sicurezza su cui fondare il tuo essere “uomo di fede” consiste nell'affidarti alla Parola di Dio. L'obbedienza fedele e filiale alla Parola di Dio, cioè fare ciò che essa comanda, deve essere il segreto della tua vita di discepolo di Cristo e deve orientare i pensieri, gli atteggiamenti, i criteri di giudizio, le parole e le relazioni umane. L'essere tu ministro della Parola, è stimolo continuo alla coerenza con i contenuti della Parola che proclamerai.

Nella Esortazione Apostolica *Pastores dabo vobis*, Giovanni Paolo II, a questo proposito, scrive così: “Il sacerdote dev'essere il primo credente alla Parola, nella piena consapevolezza che le parole del suo ministero non sono sue, ma di Colui che lo ha mandato... Proprio perché evangelizza e perché possa evangelizzare, il sacerdote... deve crescere nella coscienza del suo permanente bisogno di essere evangelizzato” (n. 26). Se la tua coerenza sarà sempre limitata rispetto alla potenza della Parola di Dio e alla sua forza santificante, eppure questa stessa potenza provocherà in te l'urgenza a cercare una comprensione e un'obbedienza della Parola sempre più alte e trasparenti. Non allentare mai, caro fratello, la tensione della coerenza con la Parola di Dio che proclami e non rassegnarti ad una misura bassa nel vivere la Parola di Dio.

6. Ma è nell'Eucaristia, celebrata e adorata, che la tua fede di sacerdote troverà il nutrimento più grande.

Nell'Eucaristia toccherai il punto più alto della tua appartenenza a Cristo. Tu nasci sacerdote nella celebrazione eucaristica e il tuo principale ministero e potere è in ordine all'Eucaristia. Nell'Eucarestia è racchiuso e trova compimento tutto il mistero di Cristo Salvatore; è nell'Eucarestia, memoriale del sacrificio della croce, che Gesù rivela la massima espressione della sua donazione di amore al Padre e agli uomini. Nell'Eucarestia si concentra e si riassume tutta la fede evangelica, perché nel memoriale del Signore si esprime in pienezza la carità di Dio.

Con la celebrazione eucaristica dunque la tua fede si nutrirà ogni giorno, e per le necessità dei fedeli la frequentazione eucaristica arriverà fino a tre volte nei giorni di domenica. Lasciati pertanto trasformare in Cristo da questa quotidiana comunione con il corpo e il sangue del Signore, diventando - secondo la bella espressione di S. Cirillo di Gerusalemme, - “concorporeo e consanguineo con Cristo” (Cat.Myst.4,3: P.G.33,1100).

Sia dunque l’Eucarestia in cima ai tuoi pensieri, condividendo la famosa espressione dei martiri di Abitene del sec.IV, che dicevano: “Sine Dominico non possumus! (Non possiamo vivere senza la celebrazione eucaristica)”. Ed Eusebio di Cesarea scrive che i cristiani non tralasciavano di celebrare l’Eucarestia neppure in mezzo alle persecuzioni: “Ogni luogo dove si pativa divenne per noi un posto per celebrare” (Hist.Eccl. V11,22,4: P.G. 20,697). Il martirologio del XX secolo è pieno di commoventi racconti di celebrazioni clandestine dell’Eucarestia nei campi di concentramento. Mi piace ricordare, al riguardo, quanto scrive un testimone della fede del nostro tempo, il Card. Nguyen Van Thuan, Vescovo vietnamita, rinchiuso nelle carceri comuniste per tredici anni, di cui nove in isolamento: “Non potrò mai esprimere la mia grande gioia: ogni giorno, con tre gocce di vino e una goccia d’acqua nel palmo della mano, ho celebrato la Messa. Era questo il mio altare ed era questa la mia cattedrale!... Ogni volta avevo l’opportunità di stendere le mani e di inchiodarmi sulla croce con Gesù, di bere con lui il calice più amaro. Ogni giorno, recitando le parole della consacrazione, confermavo con tutto il cuore e con tutta l’anima un patto nuovo, un patto eterno fra me e Gesù, mediante il suo sangue mescolato al mio. Erano le più belle Messe della mia vita!... Così, in prigione sentivo battere nel mio cuore il cuore stesso di Cristo. Sentivo che la mia vita era la sua vita, e la sua era la mia” (*Testimoni della speranza*, Città Nuova 2000, pp.168-169). Questa, caro fratello, è la fede del sacerdote. Questa sia la tua fede.

7. Su questa fede ardente e forte - una fede dunque disinteressata e gratuita, che ti faccia ripetere umilmente ogni giorno: “Sono servo inutile”, secondo l’espressione della parabola evangelica - su questa fede fonda, come su una roccia, il tuo ministero presbiterale e spenditi generosamente nella cura pastorale del popolo di Dio.

Ma guardando ai bisogni del nostro buon popolo, ti chiedo di caratterizzare appassionatamente il tuo sacerdozio anzitutto nell’annuncio di Gesù Cristo, morto e risorto, il Signore della vita. Sii cioè, prima di tutto, apostolo della “nuova evangelizzazione”, vale a dire suscitatore della fede. Il “primo annuncio” del Vangelo, che tanto vede impegnata la nostra Chiesa nel trovare le vie opportune, gli strumenti adeguati e le collaborazioni generose, ti trovi, novel-

lo sacerdote, in prima linea, accanto al vescovo e agli altri sacerdoti. Tanta nostra gente riconosca in te, unto dallo Spirito Santo, l'annunciatore della Buona Notizia, di cui ha immenso bisogno. Questa missione te la affida oggi, attraverso il tuo Vescovo, Cristo stesso con le parole del mandato apostolico: "Come il Padre ha mandato me, così io mando voi" (Gv 20,21); "Andate in tutto il mondo, predicate il Vangelo ad ogni creatura" (Mc 16,13). Tu ricevi direttamente dal Signore questa missione di predicare il Vangelo. Il Vangelo e non altro, caro don Fabrizio, la Buona Notizia di Gesù Redentore e Salvatore degli uomini sia il tuo primario e permanente impegno e desiderio di sacerdote. Sospinto dalla tua fede non risparmiarti mai e verso nessuno nel portare a compimento questo mandato del Signore.

8. Questo, carissimo fratello, è il mistero della tua vita di sacerdote. E in questo giorno così importante e decisivo per te, ti auguro con affetto paterno di vivere sempre, fino all'età anziana, quanto San Paolo scriveva al suo discepolo Timoteo: Ricordati di ravvivare ogni giorno della tua vita il dono di Dio, che è in te per l'imposizione delle mie mani. Non vergognarti mai di testimoniare davanti a tutti, cristiani e non cristiani, vicini e lontani, il Vangelo di Cristo, aiutato dalla forza di Dio (cfr 2 Tim 1, 6-8).

Interceda per te la Madonna di Collefiorito, a cui sei tanto devoto, Maria regina degli apostoli e madre nostra. Amen.

+ AGOSTINO VALLINI  
*Vescovo*



## Discorso in occasione della conclusione dell'Inchiesta Diocesana sulla Serva di Dio Maria Caterina Bordoni

13 ottobre 2001

1. Il Santo Padre Giovanni Paolo II, nella Lettera Apostolica *Novo millennio ineunte* (n. 8), invita la Chiesa, all'inizio del terzo millennio, a proseguire il suo cammino profetico di speranza per l'umanità, seguendo le "orme dei santi". E' l'invito a riprendere il loro esempio, partendo dalla "contemplazione del volto di Cristo", che ha il suo apice nel mistero della Croce, "mistero nel mistero, davanti al quale l'essere umano non può che prostrarsi in adorazione" (ivi, 25).

La Serva di Dio, Maria Caterina Bordoni, nella singolare testimonianza della sua vita terrena, è un esempio luminoso di questa esperienza profetica della fede, ricolma di speranza, che scaturisce dalla contemplazione del mistero dell'Amore della Croce. La sua figura, che emerge dall'insieme dell'inchiesta testimoniale e storica, ci mostra un ritratto incantevole e vivo di una donna consacrata, venuta ad arricchire la santità della Chiesa, "Madre dei Santi" in un periodo particolarmente doloroso del suo cammino (cf. Domenico Mondrone, ASMD, Rep. IX, 2).

2. Ma chi è Maria Bordoni ? La Serva di Dio è nata ad Arezzo esattamente 85 anni fa, il 13 ottobre 1916, da Rodrigo e Marinucci Orsola. E' stata battezzata a Santa Maria Maggiore, in Roma, il 5 novembre 1916 ed ha ricevuto il sacramento della Cresima nella Basilica di S. Pietro il 5 maggio 1933. Dotata di una grande sensibilità per la natura e per i piccoli animali, era fin da bambina una piccola leader nel gruppetto di amici di gioco. Ha trascorso la sua fanciullezza a Genazzano, all'ombra del Santuario della Madonna del Buon Consiglio, dove ha compiuto gli studi primari con grande diligenza.

Già nell'infanzia e poi nella giovinezza ha manifestato l'amore a Gesù e alla Madonna, insieme ad una grande disponibilità verso i fratelli. Trasferitasi a Roma con la famiglia, a seguito di gravi problemi economici legati al lavoro del padre, ha incominciato presto a frequentare, come giovane di Azione Cattolica, la Parrocchia di S. Eusebio, il cui Parroco, Mons. Domenico Dottarelli, è diventato il suo direttore spirituale, il consigliere e l'accompagnatore nel singolare itinerario di vita umano-cristiana, arricchito di particolari doni del Si-

gnore. E' Mons. Dottarelli che le permette il 21 gennaio 1936 di fare voto di verginità e poi l'anno successivo, il 17 ottobre 1937, di emettere i voti privati di povertà, castità, obbedienza.

L'11 febbraio 1938 è entrata a far parte del Gruppo parrocchiale denominato "Anime Sacerdotali", finalizzato nei desideri del Parroco a dare forma nuova e più intensa spiritualità alla vita della Parrocchia. E' lì che Maria ha trovato l'ideale di vita da lei tanto sospirato: vivere in unione a Gesù sommo ed eterno sacerdote, alla scuola di Maria. Nel 1940, il Gruppo divenne Opera Parrocchiale "Mater Dei".

La Serva di Dio ha nutrito una tenera e filiale devozione alla Vergine Santa e, presso l'Altare dell'Addolorata, si tratteneva frequentemente in preghiera, ricevendo luce, forza e insegnamenti per un cammino di perfezione e di vera santità. Fin da allora ha compreso l'importanza del mistero del dolore e di partecipare alle sofferenze di Cristo e per questo le è stato concesso il dono di penetrare nell'anima di Maria Santissima per conoscerne l'amore e il dolore. La sua incessante preghiera è stata sempre per la Chiesa, per il Papa, per i sacerdoti, per i quali si è offerta vittima.

Nel marzo del 1942, nel monastero di Viboldone, la Serva di Dio ha contribuito alla stesura delle Regole dell'opera Parrocchiale "Mater Dei", insieme con il Padre Fondatore, Mons. Dottarelli, e ad una compagna. L'anno seguente le è stato affidato l'incarico di Sorella Maggiore dell'Opera ed ha portato avanti tutte le attività caritative della Parrocchia. In questa esperienza non le sono mancate incomprensioni e diffidenze da parte di membri della Opera così, dopo un doloroso e lungo travaglio interiore, nel 1948 ne è uscita.

Ma per volere della Madonna l'opera doveva risorgere e il 13 ottobre di quell'anno, a Loreto, con altre quattro sorelle ha dato inizio alla Piccola Opera "Mater Dei", della quale è diventata nuovamente la responsabile. Erano in cinque, senza sicurezze economiche, senza appoggi materiali ma ardenti di fede e ricche di carità che le rendeva audaci e coraggiose, al di sopra di ogni umana prudenza. Di ritorno da Loreto si è stabilita nella Casa centrale dell'Opera a Castelgandolfo.

Maria Bordoni ha trasmesso il carisma dell'Opera con la sua vita. Ha curato personalmente la formazione delle sorelle e dal 1949 al 1968 ha aperto 15 centri operativi in varie diocesi italiane.

Il 1 ottobre 1960, costituendosi la Piccola Opera come Fraternità laicale domenicana, Maria Bordoni, insieme a tutte le sorelle, ha emesso la professione dei tre voti alla presenza del Rev.mo P. Michele Browne, Maestro Generale dell'Ordine Domenicano, e l'anno successivo, il 2 febbraio 1961, ha ottenuto il riconoscimento giuridico della Fraternità laicale. L'8 aprile 1974, con il be-

nestare della S. Sede, ha ricevuto il decreto di approvazione delle Regole dal P. Aniceto Fernandez O.P. , Maestro Generale.

Il 29 giugno 1977, a seguito dell'aggravamento delle sue condizioni di salute, ha rinunciato al suo mandato a vita di Direttrice Generale dell'Opera. All'alba del 16 gennaio 1978, corroborata dalla SS.ma Eucaristia, serena, è entrata nella luce del Padre.

Ad un anno dalla sua morte, la Provvidenza ha chiamato l'Opera "Mater Dei" a lavorare in America Latina (Perù - Ecuador), ove le sue figlie testimoniano, con corrispondenza di sempre nuove vocazioni, il loro carisma a servizio dei sacerdoti in cura di anime, in mezzo ai sofferenti e ai poveri. Il 14 maggio 1996, la S. Congregazione per le Cause dei Santi ha concesso il "nulla osta" per l'apertura del processo diocesano di beatificazione della Serva di Dio. Il processo ha avuto inizio il 28 giugno 1996 ed oggi ufficialmente si conclude .

Della ricca e complessa figura umana e spirituale della Serva di Dio, così come emerge dalle prove testimoniali e dai documenti dell'Archivio Storico dell'Opera Mater Dei, vorrei illustrare brevemente alcuni aspetti.

3. Anzitutto la sua grande *testimonianza di carità*. La grande scommessa della sua vita, per usare una espressione della *Tertio millennio ineunte* (n. 49), è stata la "scommessa sulla carità"; una carità realizzata senza soste, nell'impegno di un amore operoso e concreto verso ogni essere umano, specialmente debole e povero. Ma quale ne è stata la motivazione profonda ?

Maria Bordoni testimonia l'intima unità tra la contemplazione del "volto di Cristo Crocifisso", fonte della carità divina, e la piena dedizione di amore verso i piccoli, gli ultimi, gli esclusi, divenuti i prediletti della sua vita. La solidarietà verso i poveri ha avuto in lei un posto dominante, perché si radicava nel carisma che la contraddistingueva, cioè la sua passione di amore per il Sacerdozio di Cristo, solidale - secondo le espressioni della lettera agli Ebrei - con le umane infermità, provato in ogni cosa, a somiglianza di noi (cfr Ebr 4, 15), "in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anch'egli rivestito di debolezza " (Ebr 5, 2).

Convinta che il "sacerdozio" di Cristo, per il Sì che il Verbo Divino ha detto entrando nel mondo (Ebr 10,7, Sal 39, 9-9) e per l'azione dello Spirito Santo (Lc 1, 35) , ha suscitato in Maria SS.ma il modello, potremmo dire meglio "l'anima archetipa" della Chiesa, Popolo sacerdotale (1 Pt 2,9-10), la Serva di Dio ha testimoniato il suo amore al sacerdozio di Cristo nella sua profonda "qualità mariana". La Vergine Maria cioè l'ha introdotta nelle profondità abissali del Cuore Sacerdotale di Cristo e nel "mistero materno del cuore sacerdotale della Chiesa" (1 Pt 4, 10).

Infatti, investigando nella vita e forse più nell'anima di Maria Bordoni, rifugge la testimonianza autentica di quello che una fragile creatura può raggiungere, in seno al popolo di Dio, quando tutta la sua vita si abbandona, con umile ed amoroso coraggio, alla guida materna della Madre di Dio, che l'accompagna, col suo esempio, nel configurarsi con particolare partecipazione al sacrificio sacerdotale di Cristo, per l'attuazione della propria immolazione sacerdotale. Questo carisma sacerdotale-mariano-ecclesiale la Serva di Dio lo ha vissuto sia nella quotidiana dedizione misericordiosa ai deboli e ai poveri, sia nella collaborazione e comunione con il "sacerdote ordinato, ministro della misericordia".

Valorizzando ogni giorno, con le sue consorelle, il tesoro della carità, che fa risplendere ogni più piccola opera, andava formando in esse quella spiritualità che la portava a vivere la missione ecclesiale non risparmiando sacrifici, sofferenze e prove di ogni genere con esemplare pazienza e carità, in umile offerta con il sacrificio di Cristo.

Questa spiritualità, che vede l'amore sacerdotale di Cristo culminare nel dono supremo della sua vita nel "sacrificio della Croce", divenne il "carisma", che l'animava tutta, nella sua volontà di "sparire" in Gesù: "voglio che la mia vita sia un continuo offertorio, affinché tutta diventi Gesù. Gesù "mi ha fatto comprendere un po' meglio ancora il santo sacrificio; tutta la mia forza è lì, tutta l'anima, tutto il cuore. Più mi offrirò completamente senza nessuna riserva e più sarò unita e trasformata in Lui (11 maggio 1939: ASMD, II, 106).

#### *4. Il profilo umano e spirituale: una singolare armonia tra i doni di grazia e di natura.*

L'ampia documentazione testimoniale e storica raccolta dall'inchiesta diocesana di Albano costituisce un importante contributo per la conoscenza della "storia di un'anima", che per il suo temperamento docile, facilitava la sua interiore corrispondenza agli appelli della grazia.

Dotata di un'indole aperta e riflessiva, portata all'incontro con gli altri, all'attenzione e alla contemplazione della realtà, la Bordoni metteva a proprio agio chi l'avvicinava, consentendogli una profonda apertura, un incontro di spirito. La sua non era semplicemente un'indole pacifica, un buon temperamento: essa mostrava la particolarità di un carattere acquisito attraverso un "elevato potere volitivo e decisionale", come ha dichiarato il rapporto dell'analisi grafologica del perito Girolamo Moretti (ASMD, XIV, 101ss), che nell'evidenziare la sua forte volontà, ha affermato pure che ella era esente "da impulsività", o "da pervicacia, perché pronta...a rimettere in discussione idee, decisioni, prese di posizione e perfino linee di condotta. Di qui il costante ed

energico “sì” che è in grado di pronunciare di fronte alle direttive dello spirito, della coscienza..”. La Serva di Dio mostrava una personalità aperta ed attenta alle necessità degli altri, perché era ancora più aperta all’azione dello Spirito Santo.

Quando era in gioco l’amore, la fedeltà verso Dio che le si donava nel volto sofferente del suo Figlio diletto Gesù, allora, non c’erano altri affetti o altri possibili centri d’interesse. Il suo cuore era veramente indiviso: questo dava alle sue decisioni, anche le più scomode, un atteggiamento senza ripensamenti. La carità verso Dio si mostrava, però, indissolubilmente congiunta all’amore verso i fratelli, specie i più sofferenti, nei quali vedeva con lo sguardo della sua fede, la presenza del Cristo. “Abbiatè viscere di carità con tutti quelli che soffrono, piccoli e grandi”: così la Serva di Dio ha scritto nel secondo testamento del 1977.

La carità entrava soprattutto nel suo progetto educativo, nei riguardi delle figlie dell’Opera: era veramente il centro della sua azione formatrice. E’ l’amore, che si manifesta eroicamente nel compiere con costanza ogni cosa per la gloria di Dio, che è in grado di trasformare tutta una vita. “Ami il Signore - ella diceva - quando compi bene il tuo dovere pur nelle sfumature minime, si trattasse perfino di raccogliere un filo o una spilla: tutto può diventare amore”. Questa carità si nutriva della ricchezza dei doni dello Spirito Santo dai quali ella si faceva guidare.

##### *5. Sulle orme di S. Caterina: l’amore alla Chiesa ed ai sacerdoti.*

Una guida singolare del suo cammino docile all’azione dello Spirito Santo, fu per la Serva di Dio la spiritualità di Santa Caterina da Siena (ASMD, IX, 29 ), della quale Maria Bordoni portava il nome come sorella del Terz’Ordine Domenicano. Da lei imparò un amore straordinario alla Chiesa, sia nella persona del Papa, che Santa Caterina chiamava “il Cristo in terra, a cui è commesso di somministrare il sangue” (Dialogo, 115), sia verso i sacerdoti, ai quali Santa Caterina nel “*Dialogo*” dedica pagine di particolare venerazione e devozione. Mi piace ricordare alcune espressioni della santa senese: “Tra tutti ho eletto i miei ministri per la vostra salute, affinché per mezzo loro vi sia somministrato il sangue dell’umile e immacolato Agnello, Unigenito mio Figliuolo. A costoro ho dato da ministrare il sole, dando loro il lume della scienza, il caldo della divina carità” (*Dialogo*, 110).

A queste parole corrisponde con altrettanta venerazione l’amore alla Chiesa e ai suoi ministri che la Serva di Dio Maria Bordoni testimoniava fin dal 1937 quando scriveva: “Ti offro Gesù, queste mie povere sofferenze: perché venga il tuo Regno sulla terra, affinché tutti i peccatori si convertano e Ti

amino tanto. Per la Chiesa, per il Santo Padre e per tutti i sacerdoti missionari. Falli santi, fai che siano sacerdoti secondo il Tuo cuore, che Ti amino e ti facciano amare”.

Un ricordo indelebile di questo amore alla Chiesa viene lasciato dalla Serva di Dio nel suo primo testamento spirituale alle figlie dell’Opera (14 febbraio 1954): “Siate fedeli al Santo Padre, alla Santa Chiesa, al Sacerdozio tutto. Il vostro campo è ai piedi del sacerdote in cura d’anime; ricordatevi di essere umili; direi specialmente nel vostro lavoro accanto al sacerdote... Sappiate con calma e serenità, con grande fede, scoprire in lui Gesù, poiché vi è” (ASMD, I, 33).

Questo particolare rispetto ed amore verso i sacerdoti si rivela ampiamente nella documentazione raccolta dalla commissione storica nel carteggio della Serva di Dio con moltissimi sacerdoti, nel quale appare quanto ella fosse illuminata dallo Spirito Santo con il “dono del consiglio”, che segna concretamente e personalmente il cammino sicuro nella via di Dio. La Serva di Dio ha mostrato di possedere questo dono non solo per le sue decisioni concrete, ma anche per aiutare tante sorelle e fratelli nella fede, specialmente sacerdoti, tra i quali singolari personalità di alta statura culturale che ricorrevano a lei proprio nella ricerca del concreto discernimento della loro vita .

In questi carteggi epistolari, (oltre un centinaio), si documenta come la Serva di Dio esercitasse questo dono dello Spirito che la rendeva consigliera e guida spirituale, come già S. Caterina, anche negli ambienti religiosi e sacerdotali (ASMD, V, 55). I contenuti delle corrispondenze portano il comune denominatore del desiderio di perfezione, la volontà di migliorare, di riformare se stessi, di riparare spiando ed amando il dolore (ASMD, V, 55).

Altra “nota distintiva” dei carteggi è la prudenza che traspare dal giudizio dei corrispondenti, animata da amoroso silenzio (Ivi). Una verità di fondo, desumibile dalle relazioni epistolari di tanti ecclesiastici è la loro fede viva, ispirata dalla Serva di Dio nella “presenza operante” della Madre del Signore nella Chiesa e nella vita dei sacerdoti suoi figli prediletti (Ivi).

## 6. *La spiritualità eucaristica*

Nella documentazione dell’Archivio storico e nelle prove testimoniali viene rilevata la centralità che ha avuto nella vita spirituale della Serva di Dio la celebrazione eucaristica come “l’atto più importante della giornata e della vita, dal quale tutto acquista valore ed efficacia”. Così ella ha scritto: “La mia giornata avrà inizio sempre sull’altare con Gesù vittima e sacerdote” (ASMD, II, 105). L’importanza notevole dell’Eucaristia nella vita della Serva di Dio e della sua Opera determina la congiunzione tra Liturgia e Vita, tra Eucarestia e pra-

tica delle virtù. Per l'Eucarestia, il "Sacrificio", momento centrale dell'esercizio del Sacerdozio di Cristo, tende a divenire il centro di una spiritualità sacerdotale nella quale avviene la trasformazione della vita in una continua "adorazione sacrificale", in una "consacrazione perpetua", in una "esistenza offertoriale eucaristica".

È così che il desiderio della Serva di Dio si esprimeva nella volontà di essere "come la candela sull'altare", "affinché quando la cera sarà tutta consumata, la mia anima possa finalmente unirsi a te, Gesù d'Amore, e goderti eternamente" (ASMD, II, 104).

Tutte le virtù, sia quelle teologali, sia quelle morali, quali soprattutto l'umiltà, la povertà, l'obbedienza, la castità, erano vissute in comunione al Sacrificio Eucaristico, con particolare spirito sacerdotale. Il sacrificio era come il "filo rosso" che le univa tutte al Sacrificio di Cristo ed alle sofferenze di Maria SS.ma presso la croce di Gesù. E' dalla spiritualità eucaristica che scaturisce quell'importante momento della sua vita, nel quale ella volle offrirsi, in una volontà di assimilazione a Cristo il 24 giugno 1938 (Solemnità del S. Cuore di Gesù), consumando la sua consacrazione, nello spirito sacerdotale - mariano - ecclesiale, con il "voto di vittima": esso sigillava uno stato che ormai ella viveva già con generosa immolazione. Con questo voto la sua vita spirituale raggiungeva il vertice nella volontà di "patire con Gesù (ASMD, II, 104), nella volontà di adorazione sacrificale al Padre, nella unità con Cristo Sacerdote e Vittima.

#### *7. Consumatum est*

Lo spirito sacrificale-sacerdotale che ha caratterizzato tutta l'esistenza della Serva di Dio, fin dalla sua giovinezza e soprattutto dalla sua prima consacrazione, ha trovato nella sua ultima gravissima malattia il momento culminante della sua immolazione e conformazione al Cristo Crocifisso. La malattia sofferta dalla Serva di Dio Maria Bordoni è stata tra le più gravi forme di sclerosi amiotrofica, definita in seguito ad un consulto medico nel febbraio del 1976. La terribile malattia si andava evolvendo in una forma di paralisi progressiva fino alle "ripetute e forti crisi di soffocamento che la tormentarono specialmente nell'ultima notte", aggiungendosi alla incapacità di deglutire.

Già il 13 gennaio 1978, il medico le praticò una doppia flebo ed una infermiera specializzata dell'Ospedale di Marino le pose la sonda gastrica che Maria accettò con una calma straordinaria e collaborò per quanto poté, facilitando questa operazione e ringraziando con un sorriso. Leggiamo in una testimonianza: nel suo Calvario, immersa in un "mare di dolore essa andava consumandosi, generosamente, fino all'ultimo respiro, nel completo sacrificio di sé,

attraverso la comunione eucaristica, che la immedesimava definitivamente al Sacrificio di Cristo”.

La “presenza del sacerdote accanto al suo letto è per lei l’immagine viva della presenza del Cristo Sacerdote e Vittima, insieme al quale si unisce e si fonde. Diventa perciò lei stessa un vero prolungamento della sua Passione: è il Cristo che soffre in lei... per il bene dell’Opera voluta dalla Madonna”. In quei momenti, mentre le è rimasto solo lo sguardo per comunicare, i suoi occhi cercano il sacerdote, il ministro di Cristo e si comprende il motivo profondo di tale ricerca: per rinnovare, proprio quando sente che sta agli estremi, il suo desiderio e la sua volontà di morire per Cristo, per essere sempre una cosa sola con lui. La consumazione della sua vita spirituale si compie il 16 gennaio 1978, alla mattina prima delle 7, dopo aver ricevuto l’assoluzione e come viatico qualche goccia di vino consacrato. Poco dopo, ella proseguì, nella casa del Padre, l’eterno rendimento di grazie ( cfr ASMD, II, 106).

Fratelli e sorelle, nella *Novo millennio ineunte* Giovanni Paolo II afferma: “E’ ora di riproporre a tutti con convinzione “una misura alta” della vita cristiana ordinaria “ (n.31). La Serva di Dio Maria Bordonni l’ha voluta per sé questa misura alta della vita cristiana e l’ha proposta agli altri. Oggi la ripropone a tutti noi.

Voglia il Signore che la testimonianza della sua vita possa incoraggiare tanti cristiani ad una radicale sequela di Cristo, capace di rinnovare la Chiesa e il mondo.

+ AGOSTINO VALLINI  
*Vescovo*



## Omelia per l'ordinazione diaconale di Lorenzo Fabi, Andrea De Matteis e Antonio Scigliuzzo

*1 dicembre 2001*

1. Eccoci nuovamente al tempo di Avvento. La Chiesa ci invita a riprendere il cammino delle feda e della santificazione. L'anno liturgico, che da oggi inizia, non deve essere una meccanica ripetizione di riti o di memorie della vita del Signore Gesù per suscitare in noi sentimenti religiosi passeggeri. Nell'incessante scorrere del tempo, l'anno liturgico è una rinnovata e, speriamo, più fruttuosa esperienza di salvezza, cioè una esperienza con Colui che è venuto per noi, è morto e risorto per noi ed è presente tra noi con il suo Santo Spirito. Rivivere nel corso dell'anno i diversi misteri della vita del Signore non vuol dire sezionare Cristo ma, come di un grande e meraviglioso mosaico, contemplarne e goderne i particolari nell'armonia dell'insieme.

In questa prospettiva l'Avvento è pervaso dal richiamo del Signore che viene a rinnovare la nostra vita .

2. In questa prima domenica è dominante il pensiero della venuta ultima del Signore con potenza e gloria grande. "Vegliate, - ci avverte Gesù nel Vangelo - perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà". Se non ci è dato conoscere quando, siamo però sicuri che la meta della nostra vita sarà l'incontro definitivo con il Signore. Questa verità di fede deve essere sempre presente nella nostra mente e nel nostro cuore, deve essere una certezza capace di guidarci nella vita, un valore di riferimento a cui orientare le nostre scelte e i comportamenti quotidiani. Come cristiani dobbiamo consapevolmente avere lo sguardo a questo termine, senza paura , ma con la speranza dell'attesa. Chi ci attende è il Signore Vivente, colui che è la primizia dell'umanità nuova, quando vi saranno cieli nuovi e terre nuove. Un futuro bello dunque, per conquistare il quale vale la pena di perdere tutto e dinanzi al quale le carriere umane e i progetti puramente terreni - direbbe san Paolo - sono appesantimenti del cuore e dissipazioni. Avvento dunque è tempo di ottimismo e di speranza: quanto ce n'è bisogno oggi ! E guardiamo avanti, alla vita eterna, con la fiducia nel Signore che non delude.

Ma tra la prima venuta di Gesù e il suo definitivo ritorno alla fine dei tempi vi è la venuta quotidiana, meglio forse dovremmo dire la quotidiana accoglienza del Signore da parte nostra. Ecco un altro tratto distintivo del tempo di Avvento: accoglienza di Cristo Signore e della sua Parola, che domanda di

seguirlo per cooperare alla sua missione di salvezza, e accoglienza del suo Santo Spirito che ci rinnova e ci santifica.

La spiritualità dell'Avvento è pertanto intonata anche al senso vocazionale della vita. Se la storia della salvezza è essenzialmente storia della iniziativa di Dio, essa si realizza con il coinvolgimento degli uomini che si rendono disponibili a lui. Le grandi vocazioni di cui la Sacra Scrittura ci parla (la vocazione di Abramo, di Mosè, le vocazioni dei Profeti, la vocazione di Maria) sono l'avvento di Dio nella loro vita e insieme la loro risposta accogliente e generosa che ha permesso il compimento della salvezza.

3. Sono qui dinanzi a noi tre giovani seminaristi che oggi vengono ordinati Diaconi. E' un evento importante per loro, che segna una tappa definitiva della loro vita, da cui non potranno più tornare indietro. Ma è un avvenimento importante anche per la nostra Chiesa: tre nuovi consacrati al servizio di Dio per l'annuncio del Vangelo e della carità. E' un dono grande, di cui siamo particolarmente felici. Permettete che io ricordi a loro qualche aspetto del mistero di grazia che qui si compie.

Anzitutto la vostra scelta, carissimi fratelli. In un mondo dove spesso domina l'egoismo, la ricerca sfrenata del benessere, dove - a qualunque prezzo - si aspira al potere, dove l'esaltazione disordinata dell'uomo e della tecnica fanno sì che tante persone arrivino perfino a negare o quanto meno a restare indifferenti dinanzi ai valori dello spirito e a Dio stesso, voi, voltando le spalle ad ogni umana ambizione di carriera, di ricchezza, di potenza, di successo, liberamente avete scelto di seguire Cristo, di stare dalla sua parte, perché riconoscete in lui la ragione che dà senso pieno alla vostra vita. E con semplicità vi donate a lui. Tutto ciò è motivo di gioia e di speranza ed è un messaggio rivolto ad altri giovani: il Signore è vivo nella sua Chiesa e vale la pena seguirlo.

4. Voi dunque avete scelto di seguire Cristo, ma la vostra scelta altro non è che la risposta ad una sua chiamata.

Nel piano misterioso della Provvidenza, il Signore vi ha scelto non perché siete migliori degli altri, non per particolari doti, non per meriti acquisiti, ma per grazia, per amore singolare, perché Dio l'ha voluto. A Geremia, che presenta la sua indegnità: *"Abimé, Signore Dio, ecco io non so parlare, perché sono giovane"* (Ger. 1,6), il Signore risponde: *Non dire: sono giovane, ma va da coloro a cui ti manderò e annunzia ciò che io ti ordinerò* (Ger. 1, 7), perché *"prima di formarti nel grembo di tua madre, io ti conoscevo; prima che tu venissi alla luce, io ti ho conosciuto; ti ho stabilito profeta delle nazioni"* (Ger. 1,5).

Come per il profeta Geremia l'iniziativa è di Dio e Lui solo sa perché l'ha scelto, così è per voi: l'iniziativa è stata di Dio e lui solo sa perché vi ha scelto e

vi consacra con la forza divina del suo Spirito per essere totalmente suoi. Degli Apostoli, chiamati ad uno ad uno, l'evangelista San Marco dice che "*Gesù chiamò a sé quelli che egli volle*" (Mc. 3,13). Non c'è nessuna qualità, nessuna bellezza o attrattiva da parte di chi è chiamato, ma è Lui che li ha in cuore e li sceglie. È questo suo amore il movente delle sue azioni" (Martini).

Questa è la chiave per capire il mistero della vostra vocazione: l'amore appassionato e di predilezione di Gesù Cristo. Quale grande dono vi ha fatto il Signore: siatene consapevoli, siatene riconoscenti!

5. Ma, siete stati chiamati a che cosa? Chiamati a seguirlo, dicevamo. "*Sequitemi*" (Mc.2,14), "*Venite dietro a me*" (Mc. 1, 17). Vi chiama cioè a percorrere la sua via, a fare la sua stessa vita, ad essere in intimità con Lui. Essere con il Signore vuol dire fare proprio il suo pensare, i suoi sentimenti, perdere la vita per Lui, volere che il destino della propria vita sia quello di Cristo.

Oggi sarete consacrati diaconi: il primo grado del sacramento dell'ordine; fra qualche tempo diventerete sacerdoti. Il diacono è un consacrato da un dono speciale dello Spirito Santo per essere al servizio del Vangelo e della carità. La Chiesa riconosce in lui la chiamata di Dio e chiede al Signore nel sacramento di effondere su di lui lo Spirito Santo "*che lo fortifichi con i sette doni della sua grazia, perché compia fedelmente l'opera del ministero*". A lui è chiesto di essere "*di esempio in ogni virtù: sincero nella carità, premuroso verso i poveri e i deboli, umile nel servizio, retto e puro di cuore, vigilante e fedele nello spirito*" (Rito di Ordinazione).

A questi nostri fratelli è chiesto molto, perché è dato molto. Certo, essi rimangono uomini, esposti a debolezze e fragilità, ma possono confidare nella grazia dello Spirito Santo che li sosterrà sempre e li renderà capaci di compiere opere più grandi di loro.

I chiamati da Dio sono certamente sproporzionati rispetto a quanto Dio affida loro. S. Paolo, scrivendo ai Corinti, dice che "*Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, ... ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, ... ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio*" (1 Cor 1,27-29); eppure attraverso uomini piccoli e deboli Dio opera le meraviglie del suo amore che salva, redime e santifica. Il Regno di Dio - è detto nella prima beatitudine evangelica - è dei poveri, cioè di quelli che si sentono piccoli e bisognosi davanti a Dio.

Cari fratelli ordinandi diaconi, come l'angelo Gabriele a Maria, io ripeto a voi: non temete, lo Spirito Santo verrà su di voi; se Dio vi ha scelto, confidate in lui. Ma voi siate sempre coscienti della sproporzione tra la vostra persona e la potenza del vostro agire ministeriale; presentate con semplicità al Signore

ogni giorno il vostro nulla, il resto è opera di Dio. Il pericolo invece che tutti noi consacrati corriamo è di sentirci qualcuno, di fare da noi, di affermare le nostre idee, senza prima filtrarle nel discernimento della fede e nella comunione della Chiesa, ed allora anziché essere segni di Lui diventiamo schermo al suo agire. Siate vigilanti!

6. Infine, voi sarete “consacrati per servire”. Per servire anzitutto la Parola di Dio. Ma ricordate che il primo servizio alla Parola è che voi la viviate e poi la annunciate. Fra poco mi sentirete ripetere parole gravi. Mentre consegnerò a ciascuno di voi il libro dei Vangeli, dirò così: “*Ricevi il Vangelo di Cristo del quale sei divenuto l’annunziatore: credi sempre a ciò che proclami, insegna ciò che credi, vivi ciò che insegni*” (Rito).

Solo se il Vangelo di Gesù sarà per voi “Parola viva”, cioè la parola che Gesù, il Signore Vivente, vi rivolge (S.C.,7) per illuminare la vostra mente, per plasmare il vostro cuore, per informare e guidare i vostri comportamenti, la gente che vi ascolterà quando predicherete il Vangelo capirà che attraverso la vostra parola è Cristo stesso che parla e sarà incoraggiata dal vostro esempio a ricevere con docilità e a vivere con generosità il Vangelo. La vostra testimonianza di vita è necessaria e accompagnata dall’aiuto del Signore e dalla forza intrinseca della Parola di Dio vincerà tutte le umane resistenze.

Voi diventerete servi del Vangelo: ciò vuol dire che da oggi dovrete mettere a disposizione del Vangelo e della Chiesa il vostro tempo, la vostra intelligenza, le vostre capacità. Voi venite consacrati per spendere la giovinezza e tutta la vita nell’annuncio del Vangelo.

Chiedete al Signore la grazia di sentire in voi una grande passione di parlare di Gesù ai fanciulli, ai giovani, agli adulti, agli intelligenti e ai semplici, ai dotti e agli ignoranti. Sentitevi mandati anzitutto ad annunciare il Vangelo. Quando il cuore è colmo della luce di Dio, arde dal desiderio di comunicarlo agli altri.

7. Diventando diaconi, voi dovrete essere anche servi della carità di Cristo. Il vostro amore di uomini consacrati a Cristo dovrà essere rivolto a tutti, ma soprattutto ai poveri e agli ultimi: esso sia la trasparenza dell’amore del Signore.

Ma se la carità “*prima di definire l’ “agire” della Chiesa, ne definisce l’ “essere profondo”*”, come diaconi, cioè come segni della Chiesa che serve in mezzo ai fratelli, voi dovete sentirvi “*impegnati in prima persona a (cooperare con i sacerdoti) a edificare la comunità nell’amore di Cristo, partecipando con piena responsabilità alla sua vita e alla sua missione... La Chiesa, che nasce dalla carità di Dio, è chiamata ad essere carità nella concretezza quotidiana della vita e dei*

*rapporti reciproci fra tutti i suoi membri*" (CEI, Evangelizzazione e testimonianza della carità, n.26-27).

Quale vasto campo di lavoro, quale affascinante ideale di vita capace di attrarre tutte le vostre energie giovanili e generose ! Donatevi senza riserve, senza calcoli, senza interessi: servite la carità di Cristo!

8. Questo, cari ordinandi diaconi, è il vostro destino umano e cristiano. Non lo dimenticate mai, non perdetevi lungo la strada, conservate e coltivate tra voi la fraternità che vi ha uniti in questi anni di formazione e sostenetevi a vicenda. I tempi che viviamo non sono certo facili; un certo clima di imborghesimento è penetrato anche tra le nostre file, così da affievolire senza volerlo lo stesso ideale sacerdotale. Siate vigilanti. La certezza di restare fedeli per sempre - voi lo sapete, ma io in questo momento solenne desidero ricordarvelo - è legata soprattutto a due condizioni: la prima è di avere una fede robusta, motivata, gioiosa, che si traduce in un rapporto personale profondo con Cristo Gesù, che vi ha voluto per sé. Come uomini di fede fortificatevi ogni giorno con un tempo adeguato di intensa preghiera. La Chiesa vi chiama ad essere "uomini di preghiera", vi affida la sua preghiera pubblica: la Liturgia delle Ore. Amatela, celebratela sempre, tutta, non cedete mai alla tentazione di dispensarvi, consapevoli - mentre pregate con essa - di essere "*La Chiesa, che loda il Signore incessantemente e intercede per la salvezza del mondo intero*" (S.C.,83).

La seconda condizione è di volere uno stile di vita evangelica, caratterizzato dalla gioia della verginità consacrata fedelmente vissuta, dalla sobrietà della vita, per la quale vi contentate del necessario e non vi create false esigenze, pronti a condividere i vostri beni con i poveri che mancano anche del necessario, e dalla sincera e generosa disponibilità a mettervi al servizio del popolo di Dio dove l'obbedienza al Vescovo vi manda, nel nome del Signore.

Il vostro Vescovo, i vostri formatori, i vostri Parroci, i vostri genitori e tutti i fratelli e le sorelle presenti vi accompagniamo con affetto ed amicizia e preghiamo per voi, perché siate fedeli sempre alla vostra vocazione e alla vostra missione.

E la Madonna, la Vergine dell'ascolto, la serva del Signore, la Madre di tutti i consacrati, vi sia modello e guida e vi protegga. Amen.

+ AGOSTINO VALLINI  
Vescovo

## 5. PROVEDIMENTI E NOMINE

### Lettera del Vescovo sulle conclusioni del Convegno Diocesano 2001

Ai M. R. Parroci e Sacerdoti  
Ai Diaconi Permanenti  
Ai Rev.di Superiori delle Comunità Religiose  
Ai Consigli Pastorali Parrocchiali,  
Ai Responsabili delle Aggregazioni Laicali  
della Diocesi di Albano

Carissimi,

come già lo scorso anno, dopo il Convegno diocesano di settembre credo opportuno inviarvi una lettera con la quale vi comunico alcune riflessioni per un ulteriore comune approfondimento.

Anche quest'anno mi è parso che il Convegno diocesano sia stato una ricca esperienza ecclesiale, per la partecipazione numerosa, per l'impegno e i contributi dati, per il clima di sentita comunione.

Da alcuni gruppi è stato chiesto di rivedere in futuro il metodo seguito, organizzando il Convegno in un'unica sessione di sacerdoti e laici. Se così si desidera, faremo senz'altro in questo modo, adoperandoci affinché la presenza dei sacerdoti possa essere assicurata. Così pure -come richiesto - cercheremo di organizzare la preparazione con una riflessione nelle parrocchie fin dai mesi precedenti.

Entrando nel merito del Convegno, a me sembra che abbia contribuito a precisare alcune mete pastorali, che ci auguriamo possano diventare punti fermi del nostro operare apostolico.

*Alcuni elementi per un primo abbozzo di progetto pastorale*

I Convegni diocesani di questi ultimi due anni, accogliendo gli orientamenti e le proposte del Sinodo diocesano e recentemente del Documento

dell'Episcopato Italiano per il primo decennio del 2000 *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, ci hanno offerto un prezioso materiale per un futuro progetto pastorale. Essi hanno messo in evidenza che la pastorale diocesana e parrocchiale richiede di essere adeguata alle necessità del tempo presente, operando alcune scelte prioritarie, con cui vengano vivificate e qualificate le attività della pastorale ordinaria. In questa prima fase di rinnovamento ci è parso di dover privilegiare tre ambiti: l'evangelizzazione, la famiglia e i giovani. Questi tre ambiti non sono tra loro slegati, ma si richiamano e si implicano a vicenda, assumendo come perno di tutta l'azione pastorale l'evangelizzazione.

Se quest'anno è stata messa a tema la famiglia, non abbiamo inteso dimenticare né l'evangelizzazione né i giovani; per questi ultimi, in particolare, non mancano proposte pastorali innovative formulate dal Centro diocesano di pastorale giovanile, che attendono disponibilità di forze per essere attuate.

A me pare un grande risultato che vada delineandosi una concezione di diocesi e di parrocchia da caratterizzare sempre più in senso missionario, le quali mettano al primo posto della loro azione il "primo annuncio" della fede e che considerino la famiglia come protagonista della pastorale.

E' stato detto nel Convegno che le parrocchie vivono un pò confusamente questo dibattito intorno alla pastorale. E' vero e la cosa mi sembra comprensibile. Ripeto quello che ho detto al Convegno. Usando una immagine, direi che la nostra riflessione pastorale si può paragonare ad una casa in cui sono iniziati i lavori di ristrutturazione: all'inizio c'è sempre un po' di confusione e di disordine, ma al termine se ne apprezzano gli interventi. Vi chiedo pazienza e fiducia e pian piano, sono certo, vedremo delinearci e definirsi con sempre maggiore chiarezza il progetto pastorale auspicato dal Sinodo diocesano.

Certo, il lavoro di questo primo periodo è ancora soltanto di "prospettiva", cioè finalizzato a delineare gli obiettivi e a preparare gli strumenti. Ma non è tempo perso, perché una approfondita riflessione sulla bontà delle scelte, l'assimilazione delle motivazioni che le ispirano e il convincimento di tutti che la strada è giusta, gioveranno molto per il futuro lavoro apostolico.

In questo quadro di riferimento, permettete che vi esponga alcuni approfondimenti.

#### *La priorità pastorale del "primo annuncio"*

Ho detto nelle parole introduttive al Convegno che il nostro primo impegno è quello di "ricentrare" la pastorale sulle effettive esigenze e sui bisogni spirituali di gran parte della nostra gente, che ha la necessità di un accompagnamento pastorale che la aiuti a compiere una convinta scelta di fede, che

mai ha avuto l'opportunità di fare. Molta gente si accontenta di essere "religiosa" e mescola nella prassi quotidiana il sentimento religioso con una visione della vita caratterizzata da comportamenti spesso a-cristiani o anti-cristiani.

Questa imponente opera pastorale, a cui partecipano con i pastori i fedeli laici più sensibili, preparati e generosi, la nostra Diocesi l'ha avviata da anni, migliorando la celebrazione dei sacramenti attraverso gli itinerari di preparazione, avviando l'apostolato biblico nelle sue varie forme ed espressioni, moltiplicando le occasioni di catechesi, particolarmente agli adulti. Ci sembra che tutto questo lavoro apostolico vada bene ma non basti, perché a monte manca un elemento essenziale, troppo spesso presupposto, che fa da fondamento a tutto il resto, che è appunto l'annuncio e l'accoglienza di Gesù morto e risorto che porti alla decisione personale e consapevole di scegliere di vivere da cristiani.

Dunque "ricentrare" la pastorale, io credo che voglia significare - seguendo l'invito della *Novo millennio ineunte* - "ripartire da Cristo" (n.29), cioè dal "primo annuncio". La pastorale va ripensata in questa prospettiva. E' certamente un lavoro lento e paziente, che ha bisogno di tanti collaboratori, ma meritevole di essere portato avanti, facendo della parrocchia una comunità missionaria. L'urgenza missionaria è l'anima della pastorale moderna.

Il dispiacere espresso da molti per non aver potuto dibattere al Convegno il tema del "primo annuncio" è stato per me un segno consolante, perché vuol dire che siamo tutti convinti della necessità urgente di cominciare a lavorare al più presto in questo campo. Speriamo di poter disporre quanto prima di qualche sussidio promesso, alla cui elaborazione si sta lavorando.

In attesa che questo importantissimo lavoro possa cominciare in modo organico, c'è un altro aspetto che mi preme sottolineare. Se l'annuncio del kerigma cristiano ha in sé una forza di credibilità, perché la "Parola di Dio è viva ed energica e più tagliente di una spada a doppio taglio" (Eb 412), è vero altresì che l'annuncio si giova non poco della testimonianza credibile della comunità che lo propone. Questa testimonianza non riguarda soltanto le singole persone (veri cristiani ce ne sono sempre stati), ma tutti coloro che formano di fatto e visibilmente la comunità parrocchiale, anche se numericamente piccola. Questi cristiani, considerati insieme, sono una comunità visibile e di riferimento e sul territorio rendono credibile il messaggio annunciato.

In questa ottica mi è parso prezioso il richiamo fatto nel Convegno alla vita di carità, come criterio di credibilità di una comunità cristiana. Lo scopo delle *Caritas* parrocchiali dovrebbe essere proprio questo, promuovere la coscienza di carità nella comunità ecclesiale affinché la gente comune possa dire: "Guardate come si amano". Quanto sarebbe importante assecondare gli sforzi



della nostra Caritas diocesana per la nascita e lo sviluppo delle *Caritas* parrocchiali! Mi permetto raccomandarlo all'attenzione di tutti.

### *La famiglia, scelta strategica della pastorale*

L'aver messo a tema la famiglia ha avuto lo scopo di far maturare in tutti l'idea che il "primo annuncio" è da rivolgere anzitutto alle famiglie, così che da destinatarie dell'annuncio possano diventare esse stesse protagoniste della missione.

Infatti l'urgenza missionaria di cui ho detto - ci è sembrato di capire nel Convegno - deve mirare ad impegnare non solo il sacerdote e alcuni generosi collaboratori, ma un altro soggetto: la famiglia. Certo, è quasi del tutto nuovo vedere la famiglia come soggetto di pastorale, innovando la mentalità e la prassi secondo cui i membri della famiglia erano unicamente destinatari della cura pastorale. Non è una trasformazione da poco, da portare avanti con un'opera formativa che faccia scoprire a tutti coloro che hanno ricevuto un "sacramento del servizio" - cioè sia quanti hanno ricevuto l'ordine sacro (vescovo, presbiteri, diaconi) e sia coloro che hanno ricevuto il matrimonio (gli sposi cristiani) - che in forza di esso sono compartecipi dell'azione pastorale della Chiesa. La dottrina del Magistero, già citata durante il Convegno, conforta questa concezione: "L'Ordine e il Matrimonio sono ordinati alla salvezza altrui. Se anche contribuiscono alla salvezza personale, ciò avviene attraverso il servizio degli altri. Essi conferiscono una missione particolare nella chiesa e servono all'edificazione del popolo di Dio" (Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1534). "La famiglia cristiana è chiamata a prendere parte viva e responsabile alla missione della Chiesa in modo proprio e originale, ponendo cioè al servizio della Chiesa e della società se stessa nel suo essere ed agire, in quanto intima comunità di vita e di amore" (*Familiaris consortio*, n. 50).

La pastorale della comunità ecclesiale (e della parrocchia) dunque non è più concepibile a prescindere dalla partecipazione della famiglia come soggetto di pastorale. Cambia la fisionomia della parrocchia: non più il Parroco per le famiglie, ma il Parroco con le famiglie, cooperatrici nella missione.

Per essere realisti dobbiamo riconoscere che questo è un ideale pastorale, per realizzare il quale dovremo impegnarci per decenni. Oggi vogliamo cominciare a studiare questa nuova impostazione pastorale della parrocchia, approfondirla, discuterla e, piano piano, realizzarla. Certamente all'inizio potrà coinvolgere un piccolo gruppo di famiglie. forse una famiglia sola, disposta a cooperare con il Parroco in atteggiamento di responsabilità: non scoraggiamoci; importante è assumere con convinzione questa nuova visione pastorale e poi gradualmente si realizzerà. Al riguardo mi permetto suggerire la lettura del vo-

lume curato da Mons. Bonetti, *Progettare la pastorale con la famiglia in parrocchia*, ed. Cantagalli, ottobre 2001. L'ho cominciato a leggere e lo trovo interessante.

### *L'impegno della formazione*

In ordine a questi obiettivi spirituali e pastorali, il Convegno ha chiesto di intensificare il cammino che abbiamo intrapreso con successo lo scorso anno, che è quello della *formazione*. Su queste impegnative frontiere della pastorale tutti dobbiamo dedicarci a studiare, riflettere, discutere, maturare convinzioni teologiche, fare esperienze spirituali, tentare nuove vie pastorali. Mentre attendo di conoscere il parere dei Sacerdoti sulla proposta delle *Settimane residenziali di formazione permanente*, approfitto di questa lettera per chiedere ai Parroci di incoraggiare nuovi laici, particolarmente coppie di sposi ma non solo, a partecipare agli *Itinerari di formazione degli operatori pastorali*.

Poco o nulla potremo fare noi sacerdoti per la realizzazione di queste affascinanti mete pastorali senza la cooperazione di operatori pastorali laici motivati e preparati. Già dall'anno pastorale 2003-2004 potremo contare sui primi frutti di questa preziosa iniziativa.

### *La pastorale vocazionale nell'ottica del "primo annuncio"*

A margine delle riflessioni sul Convegno, vorrei spendere una parola a favore di un ambito pastorale che mi sta molto a cuore e che è legato strettamente a quanto ho fin qui detto: la pastorale vocazionale.

Il 1° dicembre prossimo avrò la gioia di ordinare diaconi tre nostri seminaristi: Andrea De Matteis di Aprilia, Lorenzo Fabi di Fontana Sala e Antonio Scigliuzzo di Ciampino. Una grazia particolare alla nostra Chiesa, che in questo anno 2001 ha ricevuto già il dono di un presbitero, Don Fabrizio Pianozza, e ha visto iniziare l'itinerario ai Ministeri di tre giovani della Fraternità della Riconciliazione di Lavinio. L'avanzare di queste forze sacerdotali giovani ci conforta, ma devo dirvi che esse sono insufficienti a soddisfare le tante urgenze pastorali della nostra grande Diocesi. Vi sprono dunque a fare tutti di più per evangelizzare la vocazione sacerdotale e quelle di speciale consacrazione. Approfittiamo pertanto di due prossime iniziative.

Domenica 25 novembre, Solennità di Cristo Re, celebreremo la "*Giornata diocesana per le vocazioni sacerdotali ed il Seminario*". una buona occasione per pregare ed illuminare le comunità su questo bene vitale che è il presbiterato.

Dopo il buon risultato dello scorso anno, abbiamo ripreso gli incontri del 3° venerdì del mese, in Seminario, con inizio alle ore 20.30. Quest'anno hanno

per tema: *“Siate i santi del nuovo millennio! - I giovani in preghiera con il Vescovo sui sentieri della Parola di Dio”* Partecipano generalmente un centinaio di giovani, ma provenienti da poche parrocchie. Mi permetto raccomandare ancora una volta questa piccola iniziativa, da cui giunge già qualche segnale incoraggiante.

Carissimi,

concludo questa lettera ripetendo l’invito che il Santo Padre ci ha rivolto nella *Tertio millennio ineunte*: *“Duc in altum!* Andiamo avanti con speranza! Un nuovo millennio si apre davanti alla Chiesa come oceano vasto in cui avventurarsi, contando sull’aiuto di Cristo. Il Figlio di Dio, che si è incarnato duemila anni or sono per amore dell’uomo, compie anche oggi la sua opera: dobbiamo avere occhi penetranti per vederla, e soprattutto un cuore grande per diventarne noi stessi strumenti”.

Vi ringrazio per l’attenzione e vi prego di accogliere il mio fraterno saluto, mentre invoco su di Voi e sulle vostre comunità la benedizione del Signore.

Albano Laziale, 1° Novembre 2001  
Solennità di Tutti i Santi

+ AGOSTINO VALLINI  
Vescovo

## Nomine

In data 1° Ottobre 2001, il Vescovo ha nominato **Don Leonardo D'Annibale**, Cappellano dell'Ospedale "Villa Albani" in Anzio.

In data 4 Ottobre 2001, il Vescovo ha nominato **Don Umberto Cera**, Difensore del Vincolo del Tribunale Diocesano.

In data 8 Ottobre 2001, il Vescovo ha nominato **Don Fabrizio Pianozza**, Vicario Parrocchiale della Parrocchia della Santissima Trinità in Genzano.

In data 8 Ottobre 2001, il Vescovo ha nominato **Don Paolo Palliparambil**, Notaio del Tribunale Diocesano.

In data 24 Ottobre 2001, il Vescovo ha nominato **Don Francesco Angelucci**, Amministratore Parrocchiale della Parrocchia della Santissima Trinità in Marino.

In data 1° Novembre 2001, il Vescovo ha nominato **Don Salvatore Falbo**, Delegato Diocesano per le Confraternite.

## 6. ATTIVITA' DELLA DIOCESI

---

### Lettera del Vescovo a S.E. Mons. Dante Bernini, Vescovo Emerito, in occasione del 30° anniversario della sua consacrazione episcopale

Albano Laziale, 5 Dicembre 2001

Prot. N° 134/2001

Eccellenza Venerata e Carissima,

il prossimo 8 dicembre, Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, ricorre il 30° anniversario della Sua consacrazione episcopale. Avremmo tanto desiderato celebrare questa ricorrenza, che è Sua ma anche nostra, qui ad Albano, raccolti intorno a Lei - Vescovi, Presbiteri, Diaconi, Religiosi e laici all'altare della nostra Cattedrale, per ringraziare il Signore del dono della pienezza del sacerdozio a Lei conferito tanti anni fa e da Lei generosamente speso in gran parte nella nostra Chiesa particolare, prima come Vescovo Ausiliare e poi per diciotto anni come Vescovo Ordinario. La Sua ben nota riservatezza e la Sua delicatezza non ce lo hanno consentito e noi accettiamo rispettosamente la Sua volontà.

Permetta tuttavia che esprima, a nome mio e della intera Diocesi, i sentimenti comuni che la particolare occasione ci fa sentire ancora più fortemente e di cui mi faccio eco.

Nella Sua persona, carissimo Don Dante, desideriamo ringraziare anzitutto il Signore per il dono grande fatto alla nostra Chiesa del sacramento di Cristo Pastore. E posso dire - avendolo constatato di continuo in questi quasi due anni di ministero ad Albano - che è molto viva nella coscienza del nostro popolo la gratitudine per aver visto in Lei e attraverso il Suo infaticabile ministero episcopale il Buon Pastore che ha insegnato, santificato e guidato la comunità cristiana.

La Chiesa di Albano Le è grata e riconoscente per la testimonianza di vita

evangelica e per il tanto bene da Lei ricevuto nei lunghi anni del Suo ministero episcopale e Le è grata per essere stata paternamente guidata nel conoscere, amare e seguire Gesù e il suo Vangelo. La Sua bontà, la Sua discreta e puntuale presenza, la Sua delicatezza paterna hanno confortato e sostenuto sempre sacerdoti e popolo, incoraggiando tutti a sentirsi Chiesa e a vivere, sul Suo esempio, come Chiesa di Cristo.

Desideriamo dirLe il nostro vivo e sentito grazie soprattutto per averci fatto innamorare della Parola di Dio, da Lei sempre presentata come Parola di vita; per aver aperto la nostra comunità diocesana alla missione universale in Sierra Leone, lembo della Chiesa albanense in terra africana; per aver incoraggiato il grande valore dell'accoglienza dei poveri e dei piccoli, particolarmente con le case di Torvaianica e di Anzio; per l'amore ai sacerdoti, giovani e anziani, amore che si è espresso particolarmente nella realizzazione da Lei voluta della residenza per sacerdoti in Seminario; e per aver voluto provvedere - quale espressione del Suo zelo pastorale e della Sua sensibilità di padre nella fede - alla costruzione di nuovi complessi parrocchiali per le comunità che nel corso degli anni sono sorte e ne erano sprovviste. Ma non possiamo mancare di lodare il Signore e di ringraziare Lei particolarmente per aver indetto e celebrato il Sinodo diocesano, la cui esperienza di grazia e di luce orienta in modo decisivo il cammino pastorale della nostra Chiesa oggi, all'inizio del terzo millennio.

La nostra stima e il nostro affetto fraterno e filiale rimarranno imperituri e, in questa occasione, desideriamo dirLe che La sentiamo Padre buono della nostra vita cristiana e della nostra comunità ecclesiale.

AssicurandoLe la nostra vicinanza e la nostra preghiera, chiedo per Lei al Signore, datore di ogni bene, anche a nome del Vescovo Ausiliare, dei Sacerdoti, dei Diaconi, dei Religiosi e di tutto il popolo di Dio di questa santa Chiesa di Albano, vita e salute, affinché possa continuare ancora per lunghi anni a seminare la luce della Parola di Dio nel cuore degli uomini. Ad multos annos!

Con affetto fraterno

+ AGOSTINO VALLINI  
*Vescovo*

---

A Sua Eccellenza Reverendissima  
Mons. Dante BERNINI  
Vescovo Emerito di Albano  
Via Michele Tosini, 14  
01100 - VITERBO

## Lettera del Vescovo ai Diaconi Permanenti sulla formazione permanente

Albano Laziale, 1° Novembre 2001

Carissimo fratello Diacono,

Le scrivo per comunicare un'iniziativa che ho ritenuto di dover prendere a favore soltanto dei Diaconi permanenti, che nella nostra Diocesi sono già un numero considerevole.

Nella conclusione del recente Convegno Diocesano dello scorso settembre, raccogliendo un suggerimento espresso da quasi tutti i gruppi di studio, ho avuto modo di dire che fin da questo anno pastorale avremmo dedicato maggiore attenzione alla formazione in genere e alla formazione permanente dei Presbiteri, dei Diaconi e dei Ministri istituiti.

Per quanto riguarda i Diaconi permanenti, in continuità con quanto è stato già offerto negli anni passati e d'accordo con Don Filippo Allarà, Delegato vescovile, Le chiedo di partecipare ad una serie di incontri che saranno guidati da un grande teologo dogmatico, *Mons. Marcello Bordonì*, Ordinario emerito di Cristologia della Pontificia Università Lateranense di Roma, sul tema:

*“Dalla diaconia di Cristo alla vocazione e missione  
del Diacono permanente nella Chiesa”*

Il primo incontro avrà luogo nella sede del Centro diocesano *lunedì 10 dicembre, alle ore 18*. Gli incontri avranno una cadenza quindicinale.

Come scrivevo di recente ai Presbiteri, dico anche ai Diaconi permanenti che “l'esigenza di una formazione continua, che ci abiliti ad una fedele e generosa risposta al dono del ministero sacro che abbiamo ricevuto in un mondo in continua evoluzione, oggi è da tutti avvertita come un'urgenza indilazionabile.

Non esiste categoria professionale che non curi con particolare attenzione l'aggiornamento dei suoi membri. Ciò vale molto di più per noi, non soltanto per salvaguardarci dall'usura del tempo e del lavoro quotidiano e neppure per un puro aggiornamento teologico e pastorale, di cui peraltro sentiamo il bisogno, ma soprattutto per accompagnare l'impegnativo e affascinante itinerario di continua conversione e di crescita spirituale delle nostre persone interamente votate a Cristo Signore e alla Chiesa, insieme alla progressiva maturazione della comunione ecclesiale”.

E' un privilegio per noi la presenza di Mons. Bordonì e La invito caldamente ad essere presente.

Nell'attesa di incontrarLa personalmente lunedì 10 dicembre, accolga il mio saluto, che estendo molto volentieri alla Sua famiglia e alla Comunità parrocchiale. Invoco su di Lei la benedizione del Signore

+ AGOSTINO VALLINI  
Vescovo

## Lettera del Vescovo in occasione della “Giornata di digiuno”

14 dicembre 2001

Ai Molto Reverendi Parroci  
Ai Reverendi Superiori delle  
Comunità Religiose Maschili e Femminili  
A tutti i fedeli della Diocesi di ALBANO

Carissimi,

come sapete, il Santo Padre Giovanni Paolo II ha invitato tutti i cattolici a vivere il prossimo 14 dicembre come giorno di “digiuno” per impetrare dal Signore il dono della pace.

I tragici eventi che dall’11 settembre scorso hanno prodotto migliaia di vittime innocenti, gravissime sofferenze e che ancora affliggono “innumerevoli persone costrette ad abbandonare le loro abitazioni per affrontare l’ignoto e talvolta la morte cruenta; donne, vecchi e bambini esposti al rischio di morire di freddo e di fame”, insieme alla “sempre incombente minaccia del terrorismo”, ci spingono ad “elevare il nostro grido a Dio. Quanto più insormontabili sembrano le difficoltà e oscure le prospettive, tanto più insistente deve farsi la nostra preghiera per implorare da Dio il dono della comprensione reciproca, della concordia e della pace” (Angelus, domenica 18 novembre).

La tensione internazionale inoltre, che invita ad allargare lo sguardo e il cuore anche ai conflitti dimenticati in tanti paesi del mondo i quali seminano da anni privazioni inaudite, dolori e morte, attesta quanto sia provvidenziale l’iniziativa del Supremo Pastore di convocare la comunità cattolica di tutto il mondo ad una intensa preghiera e ad un giorno di digiuno che, con la forza di un segno straordinario, faccia comprendere la gravità del momento che viviamo e l’urgenza del rinnovamento del cuore e della vita. Il digiuno è scelta di penitenza e di rigore motivato dal desiderio della conversione verso Dio e del cambiamento nei rapporti tra gli uomini: con il digiuno dal cibo vogliamo digiunare dai sospetti e dai rancori, dall’orgoglio intellettuale e dai comportamenti, dal falso benessere e dall’egoismo, dallo sfruttamento e dalle discriminazioni, per vivere con convinzione i valori e lo stile del rispetto e del dialogo, dell’accoglienza e della giustizia, della solidarietà e dell’amore cristiano verso tutti gli uomini.

Aderendo all’invito del Santo Padre, invito i Parroci e i Responsabili delle



Comunità Religiose a presentare a tutti i fedeli nel suo giusto significato la “Giornata di digiuno”, da osservarsi secondo le norme stabilite dalla Chiesa. Suggesto inoltre, per quello stesso giorno, di convocare tutti i fedeli in ogni Parrocchia, Rettoria e Comunità Religiosa per una Veglia di preghiera con Adorazione Eucaristica. Io stesso guiderò la Veglia di preghiera in Cattedrale,.

Durante le Veglie sarà raccolto l'equivalente di ciò di cui ci priveremo in quel giorno, destinandolo a lenire le sofferenze dei nostri fratelli di Masuba, in Sierra Leone, vittime della guerra. Il ricavato sarà versato in Curia.

Invito infine gli Insegnanti di Religione a presentare agli alunni nelle scuole il significato della “Giornata di digiuno” e di incoraggiarli alla preghiera e alla penitenza.

Gesù Cristo, Principe della pace, ci conceda di superare questo momento difficile della convivenza tra i popoli e di essere ogni giorno e in ogni ambiente costruttori di pace.

Su voi tutti chiedo di cuore la benedizione del Signore

+ AGOSTINO VALLINI  
*Vescovo*

## Attività del Vescovo

### Ottobre

Mercoledì 3 Ottobre, alle ore 21.00, incontra i Fedeli della Comunità Parrocchiale di S. Rita da Cascia in Cava dei Selci.

Sabato 6 Ottobre, a Villa Campitelli a Frascati, insieme ad alcuni Rappresentanti della Diocesi, partecipa all'incontro della Conferenza Episcopale Laziale. Alle ore 18.00, in Cattedrale conferisce l'Ordinazione sacerdotale al Diacono Fabrizio Pianozza.

Domenica 7 Ottobre, alle ore 10 presenta alla Comunità parrocchiale di Madonna di Collefiorito in Pomezia il nuovo Parroco, Don Franco Marando. Alle ore 16.00, in Seminario, incontra i Ministranti della Diocesi, convocati per il primo raduno diocesano. Alle ore 18.00, presenta alla comunità parrocchiale di S. Maria Maggiore in Lanuvio il nuovo Parroco, Don Giovanni Casata.

Martedì 9 Ottobre, alle ore 19.00, in Seminario, presiede il Consiglio Diocesano dell'Azione Cattolica.

Mercoledì 10 Ottobre, alle ore 10.00, presso la Curia Vescovile, incontra i Vicari Foranei della Diocesi.

Venerdì 12 Ottobre, alle ore 10.00, partecipa all'incontro dei Vescovi del Lazio Sud presso il Seminario di Anagni. Alle ore 19.00, presiede il Consiglio Diocesano per gli Affari Economici.

Sabato 13 Ottobre, alle ore 10.00, presiede in Cattedrale la chiusura dell'Inchiesta Diocesana della Causa di Canonizzazione della Serva di Dio Maria Bordoni, Fondatrice dell'Opera "Mater Dei". Alle ore 17.30 celebra la S. Messa nella Chiesa della Cima in Genzano.

Domenica 14 Ottobre, alle ore 10.00, incontra la Comunità parrocchiale di S. Giuseppe in Pavona e celebra la S. Messa. Alle ore 17.30 celebra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia di S. Giovanni a Nettuno.

Lunedì 15 Ottobre, alle ore 9.00, presiede il Capitolo Generale dell'Istituto Piccole Sorelle di Gesù in Marino.

Giovedì 18 Ottobre, alle ore 20.30, presiede in Cattedrale la Veglia di Preghiera per la Giornata Missionaria Mondiale.

Venerdì 19 Ottobre, alle ore 20.30, guida in Seminario l'incontro mensile di preghiera e orientamento vocazionale per Giovani, sul tema: "Voi mi sarete testimoni!"

Domenica 21 Ottobre, alle ore 11.00, celebra il Sacramento della Cresima

nella Parrocchia di S. Barnaba a Marino. Alle ore 18.00 celebra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia del S. Cuore in Ciampino.

Lunedì 22 Ottobre, alle ore 10.00, partecipa a Gaeta all'incontro dei Vescovi del Lazio Sud.

Giovedì 25 Ottobre, alle ore 20.45, presso la Parrocchia S. Michele in Aprilia e nell'arco delle Manifestazioni dell'"Ottobre Organistico Apriliano 2001", partecipa al "Concerto per Aprilia", in occasione del 64° anniversario dell'inaugurazione e della benedizione della Città e della sua Chiesa Madre.

Venerdì 26 Ottobre, alle ore 18.00, presiede la S. Messa nel Centro Ecumenico per la Riconciliazione di Lavinio e conferisce il ministero del Lettorato a Luca De Donatis e l'ammissione agli ordini a Vittorio Petrucci e Carlos Tomé Hernández, Membri della Fraternità.

Sabato 27 Ottobre, alle ore 9.30, presso il Seminario di Albano, introduce i lavori della Giornata di studio promossa dalla Caritas Diocesana per gli operatori delle Caritas parrocchiali, sul tema: "Il seminatore uscì a seminare..." Abbiamo dissodato il campo?" Alle ore 17.30 celebra la S. Messa nella Parrocchia del Cuore Immacolato di Maria in Albano, in occasione del 30° della costruzione della chiesa parrocchiale.

Domenica 28 Ottobre, alle ore 11.00, celebra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia di S. Maria Maggiore in Lanuvio. Alle ore 18.00 celebra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia della Santissima Trinità a Marino.

Lunedì 29 Ottobre, alle ore 9.30, partecipa presso la Conferenza Episcopale Italiana all'incontro della Commissione per i problemi giuridici. Alle ore 17.30 presiede la cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico dell'Istituto di Scienze Religiose.

## **Novembre**

Giovedì 1° Novembre, alle ore 11.30, celebra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia di Gesù Divin Operaio in Ciampino. Alle ore 16.00 celebra la S. Messa nel Cimitero di Aprilia.

Venerdì 2 Novembre, alle ore 15.30, nel Cimitero di Albano, celebra la S. Messa nel giorno della Commemorazione dei Fedeli defunti.

Sabato 3 Novembre, alle ore 17.00, presiede la cerimonia di inaugurazione della Casa di accoglienza "Don Orione" in Anzio.

Domenica 4 Novembre, alle ore 11.00, celebra la S. Messa nella Comunità parrocchiale di S. Rita da Cascia a Cava dei Selci.

Martedì 6 Novembre, alle ore 10.00, in Curia, presiede la riunione dei Vicari Foranei. Alle ore 12.00 presiede l'incontro dei Consultori Diocesani.

Mercoledì 7 Novembre, alle ore 9.30, presso Villa Campitelli a Frascati,

partecipa all'incontro della Conferenza Episcopale Laziale.

Giovedì 8 Novembre, alle ore 10.00, nella Parrocchia di S. Anna in Nettuno incontra i Sacerdoti della Vicaria di Anzio-Nettuno.

Venerdì 9 Novembre, alle ore 19.00, in Seminario, incontra gli Animatori dei Gruppi Ministranti della Diocesi.

Domenica 11 Novembre, alle ore 10.00, celebra la S. Messa nella Comunità parrocchiale di S. Maria della Speranza in Aprilia.

Lunedì 12 Novembre, alle ore 9.30, in Seminario, presiede il Consiglio Presbiterale.

Dal 14 al 16 Novembre, presso la Fraterna Domus di Sacrofano, partecipa al Corso di formazione su "Temi di Bioetica", organizzato dalla Cei.

Venerdì 16 Novembre, alle ore 20.30, guida in Seminario l'incontro mensile di preghiera e orientamento vocazionale per Giovani, sul tema: "Il dono dello Spirito sostiene la missione della Chiesa".

Domenica 18 Novembre, alle ore 11.00, celebra la S. Messa nella Chiesa dell'Immacolata a Nettuno ed incontra la Comunità.

Dal 19 al 23 Novembre, presso la Casa Domus Aurea, delle Figlie della Chiesa in Roma, guida il Presbiterio di Albano in un Corso di Esercizi Spirituali, dettato da Mons. Agostino Superbo, Arcivescovo Metropolita di Potenza - Muro Lucano.

Venerdì 23 Novembre, alle ore 19.00, in Seminario, presiede il Consiglio Pastorale Diocesano.

Sabato 24 Novembre, alle ore 18.00, celebra il Sacramento della Cresima nella Cattedrale di Albano.

Domenica 25 Novembre, alle ore 10.30, celebra la S. Messa nella Parrocchia di S. Giuseppe Lavoratore in Genzano ed incontra la Comunità.

Giovedì 29 Novembre, alle ore 10.00, presso le Missionarie di N. Signora degli Apostoli in Marino, incontra i Sacerdoti della Vicaria di Marino.

## **Dicembre**

Sabato 1° Dicembre, alle ore 10.00, incontra in Seminario i Responsabili diocesani dell'organizzazione della "Giornata della Vita". Alle ore 17.30, in Cattedrale, conferisce l'ordinazione diaconale ai Seminaristi Antonio Scigliuzzo, Lorenzo Fabi e Andrea De Matteis.

Domenica 2 Dicembre, alle ore 11.30, celebra la S. Messa nella Parrocchia di S. Gaetano da Thiene a Nuova Florida-Ardea ed incontra la Comunità parrocchiale. Alle ore 15.00, nella Parrocchia di S. Benedetto in Pomezia, guida la Lectio Divina per gli Operatori Pastorali della Vicaria di Pomezia.

Lunedì 3 Dicembre, alle ore 11.00, in Curia, incontra i Direttori degli Uf-

fici Pastorali Diocesani. Alle ore 17.00 incontra, in Seminario, gli Insegnanti di Religione.

Mercoledì 5 Dicembre, alle ore 10.00, in Curia, presiede la riunione dei Vicari Foranei.

Giovedì 6 Dicembre, alle ore 9.30, presso la Parrocchia di S. Barbara in Nettuno, incontra i Sacerdoti ordinati nell'ultimo decennio.

Venerdì 7 Dicembre, alle ore 19.30, presiede in Seminario il Consiglio Diocesano per gli Affari Economici.

Sabato 8 Dicembre, alle ore 11.30 celebra la S. Messa nella Comunità parrocchiale dei SS. Anna e Gioacchino in Lavinio. Alle ore 16.00 incontra la Parrocchia di S. Maria di Galloro,

Domenica 9 Dicembre, alle ore 11.30, nella Parrocchia di S. Anna in Nettuno, celebra la S. Messa ed il Battesimo.

Lunedì 10 Dicembre, alle ore 18.00, nel Centro Diocesano per il Diaconato Permanente, presiede il primo incontro di formazione per i Diaconi Permanenti.

Giovedì 13 Dicembre, alle ore 10.00, in Seminario, presiede l'incontro del Presbiterio Diocesano. Alle ore 17.30, nella nuova Casa Generalizia delle Francescane del Cuore di Gesù, a S. Maria delle Mole, celebra la S. Messa per la dedicazione della Cappella.

Venerdì 14 Dicembre, alle ore 18.00, presiede una Veglia di preghiera in Cattedrale in occasione della Giornata di preghiera e digiuno indetta dal Santo Padre.

Sabato 15 Dicembre, di pomeriggio, incontra in Seminario i Ministranti della Diocesi ed i loro Animatori per il consueto incontro natalizio. Alle ore 21.00 partecipa in Cattedrale al Concerto in occasione della celebrazione del 25° anno di attività dell'Associazione "L. Antonio Sabbatini".

Domenica 16 Dicembre, alle ore 9.00, guida il Ritiro spirituale delle Religiose della Diocesi, a Sassone. Alle ore 18.00, partecipa al Concerto di Natale presso la Parrocchia di S. Benedetto in Pomezia.

Martedì 18 Dicembre, alle ore 13.00, benedice i locali del nuovo Ufficio locale delle Entrate di Albano Laziale.

Mercoledì 19 Dicembre, alle ore 10.00, celebra la S. Messa nell'Ospedale S. Giuseppe di Albano, per la preparazione al Natale. Alle ore 20.00 incontra in Seminario le Segreterie vicariali degli Itinerari di formazione per Operatori Pastorali.

Giovedì 20 Dicembre, alle ore 13.30, celebra la S. Messa nell'Ospedale Regina Apostolorum di Albano, per la preparazione di Natale.

Venerdì 21 Dicembre, alle ore 10.00, riceve il Personale di Curia per gli

auguri di Natale. Alle ore 11.00 inaugura le nuove Sale operatorie dell'Ospedale di Marino e celebra la S. Messa nel consueto incontro natalizio. Alle ore 20.30, guida in Seminario l'incontro mensile di preghiera e orientamento vocazionale per Giovani, sul tema: "Il 'volto' della comunità cristiana".

Domenica 23 Dicembre, alle ore 15.30, visita l'Ospedale "Villa Albani", in Anzio e celebra la S. Messa, in preparazione al Natale.

Lunedì 24 Dicembre, alle ore 7.00 celebra la S. Messa nel Monastero delle Clarisse ad Albano ed incontra la Comunità. Alle ore 11.00 celebra la S. Messa nell'Ospedale di Genzano per l'annuale incontro natalizio. Alle ore 24.00, nella Cattedrale di Albano, celebra la S. Messa del Natale del Signore.

Domenica 30 Dicembre, alle ore 11.30, celebra la S. Messa nella Parrocchia di S. Pietro in Albano ed incontra la comunità parrocchiale.

Lunedì 31 Dicembre, alle ore 18.00 celebra la S. Messa in Cattedrale con il solenne "Te Deum" di ringraziamento.

## Gli Esercizi Spirituali dei Presbiteri

Anche quest'anno dal 19 al 23 novembre ci siamo ritrovati con 36 sacerdoti, sei seminaristi ed il Vescovo alla Domus Aurea delle Figlie della Chiesa alla Magliana per gli Esercizi Spirituali guidati da Mons. Agostino Superbo, Arcivescovo Metropolitano di Potenza - Muro Lucano - Marsico Nuovo.

Siamo arrivati dalle nostre parrocchie o da altri impegni pastorali tutti un po' stanchi, portando con noi responsabilità, preoccupazioni, delusioni e qualche consolazione.

L'accoglienza delle Suore sempre cordiale, premurosa e discreta ha favorito un soggiorno sereno e confortevole.

Il tempo bello e la temperatura mite ci hanno consentito di gustare lunghe passeggiate nel grandioso parco.

L'invito al silenzio interiore ci ha subito richiamato il bisogno dell'ascolto della Parola di Dio per iniziare il dialogo con Gesù nostro unico vero Maestro.

Con grande sapienza spirituale e pastorale la nostra guida ci ha accompagnato nella lettura dei primi cinque capitoli della Lettera agli Ebrei per arrivare a contemplare Gesù Sommo ed eterno Sacerdote.

Abbiamo riesaminato il nostro essere cristiani sacerdoti ed il nostro ministero pastorale in questo tempo, segnato da profonde contraddizioni e soggetto alla subdola schiavitù di nuovi idoli, per riconoscere che al sacerdozio di Gesù noi uomini salvati dobbiamo tutto.

La lettura attenta dei testi biblici, vivificata dal commento sempre vivace di fede, di gioia e di gratitudine ha ben nutrito i lunghi tempi riservati alla meditazione ed alla preghiera.

Ognuno di noi ha avuto una preziosa occasione, dono di Dio, per orientare ancora la sua vita alla luce della Parola per prepararsi, con fiducia e coraggio, a raccogliere i preziosi frutti della grazia.

Dell'itinerario spirituale che ci è stato proposto vorrei sottolineare due punti forti della riflessione teologica, per la vita spirituale del prete e per il suo ministero pastorale.

Per il primo, la sottolineatura del mistero dell'Incarnazione che ci presenta Gesù consapevolmente partecipe della nostra debolezza umana e per questo capace di essere per la Chiesa e per l'intera umanità l'unico Salvatore seguendo quella strada che è proprio dell'uomo: la strada della povertà, della persecuzione, dell'umiltà e dell'abnegazione (LG 8).

Per la validità del nostro ministero pastorale la conferma continua dell'opzione fondamentale espressa, con forza, entusiasmo e gioia, il giorno

della nostra ordinazione: avere Cristo come unico modello recuperando così sempre la nostra unità interiore “tutti lavorano per la stessa causa, cioè per l’edificazione del Corpo di Cristo” (PO 8) in quanto “ciascuno è unito agli altri membri da particolari vincoli di carità apostolica, di ministero e di fraternità” (PO 8).

Nella preghiera liturgica due momenti forti ci hanno fatto vivere insieme: la condivisione del perdono nella celebrazione penitenziale e “quanto buono e soave che i fratelli vivano insieme” (Sal 132, 1) nella concelebrazione quotidiana ed in modo particolare nella concelebrazione per il ringraziamento quando la condivisione della Parola ha espresso il nostro desiderio di totale apertura ai fratelli.

Le occasioni di dialogo fra i partecipanti sono state due: durante la cena dopo la celebrazione penitenziale ed in un incontro dopo cena per rivolgere domande a Mons. Superbo.

Il dialogo è stato molto essenziale e mi sembrano queste le conclusioni:

- Gli esercizi spirituali insieme sono ormai da tutti considerati un momento forte della formazione permanente dei presbiteri.
- Lo scambio di idee e di esperienze fra i presbiteri potrà avvenire con la realizzazione annuale di una settimana di aggiornamento pastorale insieme.

Il presbiterio diocesano potrà crescere sempre più per diventare esso stesso un valido strumento di evangelizzazione.

La positiva esperienza vissuta mi suggerisce di mettere a disposizione di tutti i presbiteri il calendario dei corsi di Esercizi Spiritualità per l’anno 2002.

+ PAOLO GILLET  
*Vescovo Ausiliare – Vicario Generale*

## CALENDARIO ESERCIZI SPIRITUALI (FIES)

Per soli sacerdoti

*Gennaio*

14-18	Colle Val D’Elsa (SI)	<i>Casa Tabor</i>
27 - 11 Feb.	Varese	<i>Villa Mater Dei</i> P. BOSASTRA, SJ
27 - 10 Feb.	Torreglia (PD)	<i>Villa Immacolata</i> S.E.MONS TAGLIAFERRI



*Febbraio*

6-11 Costabissara (VI) *Villa S. Carlo* S. E. BATTISTI  
24 - 2 Mar. Roma *Casa Passionisti* P. PELÀ, CP

*Marzo*

18-22 Loreto (AN) *Casa Maris Stella* P. BENETAZZO

*Aprile*

1-6 Triuggio (MI) *Casa S. Cuore* CARD. MARTINI  
14-22 Roma *Casa Sacro Costato*  
P. PEZZIMENTI

*Maggio*

5-13 Camaldoli (AR) *Oasi Divin Maestro*  
DON BARBAN  
12-18 Vicenza *Casa Mater Amabilis*  
DON MOLARI  
22-31 Roma - *Casa S. Costato*  
P. DE LEONARDIS

*Giugno*

2-8 Roma *Casa PP. Passionisti*  
P. D'IPPOLITO, CP  
10-15 Galloro *Casa S. Cuore*  
P. D'ASCENZI, SJ  
17-21 Loreto *Casa Stella Maris*  
P. FINCATO  
21-29 Cainaldoli (AR) *Oasi Div. Maestro*  
DON TAMIOZZO  
23-28 Tignale (BS) *Eremo di Montecastello*  
DON ZANI  
24-29 Castalgandolfo *Mov. Oasi*  
30 - 5 Lug. Camaldoli (AR) *Oasi D. Maestro*  
Alcuni parroci

*Luglio*

1-7 Vicenza *Casa M Amabilis* DON PLATANIA

21-29	Camaldoli (AR)	<i>Oasi Divin Maestro</i> DON TAMIOZZO
22-26	Malmantile (FI)	<i>Eremo di Lecceto</i> DON DONGHI
22-26	Loreto	<i>Casa Maris Stella</i> P. FABRIS
28 - 3 Ago.	Vallombrosa (FI)	<i>Abbazia Benedittina</i>
28 - 3 Ago.	Fiuggi (FR)	<i>Casa S. Cuore</i>
28 - 3 Ago.	S.Giov. Rotondo	<i>Casa S. Giuseppe</i> S. E. SUPERBO
<i>Agosto</i>		
1-10	Roma	<i>Casa S. Costato</i> P. CARLI S.J.
3-10	Camaldoli (AR)	<i>Oasi Div. Maestro</i> DON TOGNOCCHI
4-11	Napoli	<i>Casa S. Ignazio</i> S. E. MONS. SUPERBO
25-31	Desenz. del Garda	<i>Mericianum</i> MONS. P. A. SEQUERI
<i>Settembre</i>		
2-7	Castelgandolfo	<i>Villa Sorriso</i> MOVIMENTO OASI
9-13	Loreto (AN)	<i>Casa Maris Stella</i> P. Busetti
17-22	Altavilla (PA)	<i>Casa La Nuza</i> S. E. MONS. COSTANZO
22-28	Roma	<i>PP. Passionisti</i> P. FERRARI, CP
<i>Ottobre</i>		
3-12	Roma	<i>Casa S. Costato</i> P. TALAMONTI, SJ
20-26	Roma	<i>PP. Passionisti</i> P. RENZI, C.P.
21-25	Loreto (AN)	<i>Casa Maris Stella</i> P. FINOTTO
<i>Novembre</i>		
ESERCIZI DEL PRESBITERIO DELLA DIOCESI		
25-29	Roma	<i>Domus Aurea</i> CARD. SILVANO PIOVANELLI

## La centralità della Parola nella comunità cristiana e il Presbitero

*Relazione del P. Virginio Spicacci S.J.,  
in occasione dell'incontro del Presbiterio Diocesano  
del 13 dicembre 2001*

Ringrazio Mons. Vallini e Mons. Gillet di avermi invitato a questo incontro. Lo considero un'occasione preziosa di comunione fra di noi presbiteri.

La comunione presbiterale è un fondamento della Chiesa. Essa, raccolta intorno ai suoi Vescovi, costituisce il modello di ogni comunione ecclesiale. Infatti, la comunione che porgiamo in dono e che come ideale proponiamo al gregge che il Signore ci ha affidato, è esattamente la comunione che come presbiteri viviamo fra di noi, intorno ai nostri Vescovi.

Io, nell'esercizio del mio sacerdozio (ho ormai 28 anni di presbiterato), avverto intensamente l'esigenza di questa comunione presbiterale. Immagino l'avvertiate anche voi. È l'esigenza che nasce dal bisogno di condividere le speranze, le fatiche, le gioie, le sofferenze, i successi e gli insuccessi quotidiani del ministero; di condividere la gioia e la fatica di servire il Signore e la gente ch'egli ci ha affidato, per servire insieme e, nella condivisione del servizio, attingere la forza ed il coraggio per servire meglio.

Servire meglio. Ossia guardarci dentro, guardarci intorno, guardarci negli occhi, interrogarci... e progettare insieme il futuro del nostro presbiterato. Ecco, se c'è un bisogno che alimenta l'urgenza della comunione presbiterale, questo è proprio il bisogno di dividerne la progettualità.

Infatti, miei cari fratelli, la comunione presbiterale del nostro tempo non può non ruotare intorno a due domande fondamentali: "Cosa vuol dire 'fare il prete', meglio 'essere prete' oggi? Cosa vorrà dire 'fare il prete', 'essere prete' domani?"

Dietro queste due domande - ve ne rendete conto - c'è il disagio ed il travaglio che segnano oggi l'esercizio del nostro ministero. Sappiamo tutti che 'fare il prete', 'essere prete', oggi, è difficile. Si tratta di difficoltà tutt'altro che nuove. Risalgono, infatti, al dopo-Concilio. La maggior parte di noi conserva vivo il ricordo dei dibattiti di quel periodo, specie durante e dopo il '68, sull'identità del presbitero. Oggi questi dibattiti sembrano sopiti, e gli interrogativi circa l'identità del sacerdozio cristiano lasciano il posto agli interrogativi circa le modalità di esercizio del ministero presbiterale nel mondo d'oggi...

Ma, proprio per questo, le difficoltà restano. Anzi, si ha l'impressione che crescano sempre più... Il nostro ruolo – ce lo diciamo da tempo – è in crisi. Dal punto di vista socioreligioso, in quanto il ministero che esercitiamo sembra non rispondere più, in modo adeguato, alla domanda religiosa del nostro tempo, tanto che movimenti e carismi laicali – amministrazione dei sacramenti a parte - sembrano soppiantarci egregiamente. Ed anche dal punto di vista socioculturale, in quanto il prestigio sociologico, l'autorevolezza di cui, fino a poco tempo fa, godeva nella società civile la figura del prete sono in netto declino. La riflessione su questo tema mi rimanda di solitamente ad un'esperienza paradigmatica: il ricordo dell'accoglienza che il personale sanitario mi riservava, in quanto prete, negli anni '70, ogni volta che bussavo alla porta di un reparto ospedaliero, per visitare un ammalato, a confronto con l'accoglienza che mi capita di ricevere oggi. È un test eloquente: allora si aprivano, ed a qualsiasi orario, tutte le porte; oggi non più. Tanto che qualche volta, per poter avvicinare l'ammalato, mi sembra di dover addirittura chiedere permesso. Difatti, ancora trent'anni fa l'assistenza religiosa all'ammalato era considerata una questione di pubblico interesse; oggi viene considerata un fatto privato, da lasciare alla coscienza del paziente...

C'è chi ci ricorda, giustamente, che anche in altri tempi l'esercizio del presbiterato ha conosciuto le sue difficoltà. È vero. Ma è anche vero che la società civile non ha mai conosciuto, nel corso della sua storia, un'accelerazione dei suoi processi di trasformazione così intensa, come quella che caratterizza il nostro tempo. Alla pari di tutte le agenzie socioculturali contemporanee, siamo richiesti anche noi di un cambiamento, di un adattamento alla realtà, al quale non riusciamo a star dietro. Cosicché il *gap* fra i bisogni della comunità ecclesiale e della società civile, da una parte, ed il nostro ministero dall'altra, sembra aumentare, invece che diminuire.

Questo stato di cose suscita nella nostra coscienza una serie di interrogativi e di riflessioni, ora inquietanti, ora appassionanti, che mi provo a sintetizzare così:

“Di questo passo, dove arriveremo? Dove andremo a finire...?”

Più passa il tempo, meno sembra che il mondo, sia ecclesiale che laico, abbia bisogno di noi e del nostro ministero... Avrà ancora bisogno di noi il mondo di domani...?

È vero che il processo di secolarizzazione che interessa tutta la società, ha coinvolto anche la comunità ecclesiale, avviando in essa un processo significativo di declericalizzazione. E questo sembra essere una cosa buona... Ma quale sarà l'esito di tale processo? L'estinzione, *ad esaurimento*, del presbiterato...? Almeno nelle forme attuali di esercizio...?

A tale processo si assomma il fenomeno, ormai cronicizzato, della mancanza di vocazioni sacerdotali... Poiché è impossibile che il Signore abbia abbandonato la sua Chiesa, sembra corretto alla coscienza credente riconoscere a tale fenomeno una portata ed una funzione provvidenziali... Volte a che cosa? Alla valorizzazione dei carismi di servizio della fede laicali? Certamente. In funzione di un conseguente riciclaggio delle attuali modalità di esercizio del ministero presbiterale? Oppure di un suo superamento...?

Siamo tutti testimoni del fatto che, mentre noi presbiteri viviamo il nostro travaglio, i carismi di servizio della fede laicali, non solo nei movimenti, anche nelle parrocchie, si incrementano e si sviluppano. Appare a tutti evidente che tale fenomeno non è riconducibile semplicemente alla necessità sociologica di compensare la carenza di preti... Infatti, ogni autentico carisma viene da Dio. Vuol dire che l'incremento dei carismi di servizio della fede di tipo laicale costituisce un dono di Dio alla sua Chiesa... Quali progetti, dunque, nutre il Signore circa il presbiterato? Cosa intende egli farne? Quale sarà la sua evoluzione ed il suo futuro nella Chiesa..?"

Sono alcuni anni che mi faccio queste domande. Immagino che, chi in un modo, chi in un altro, ve le facciate anche voi. Avete trovato delle risposte? Io no. Immagino, neppure voi. Vuol dire che non ci resta che vivere sulla parola del Signore la nostra avventura di presbiteri, in questo tempo, a cavallo di due millenni, ed andare fiduciosi incontro al futuro che Dio prepara a noi ed alla sua Chiesa...

Questi interrogativi non sono a sé stanti. Essi si situano all'interno della crisi complessiva della pastorale del nostro tempo. Di quella pastorale che aranca, sotto l'incalzare del processo di secolarizzazione, nella ricerca di vie nuove al servizio della fede... Ne sapete in proposito quanto me, più di me. Mi limito perciò a tre semplici constatazioni. La prima: la conclusione degli itinerari di formazione dei giovani, che dovrebbe sancire la ratifica del battesimo ed il conseguente consapevole e responsabile radicamento, da parte loro, nella comunità cristiana, coincide, purtroppo nella maggior parte dei casi, con l'abbandono, se non della fede, certo della frequentazione della comunità cristiana e della pratica religiosa. Sortisce, cioè, l'effetto esattamente contrario! Ed è un fenomeno, ormai, di massa! Evidentemente qualcosa, nel processo di iniziazione tradizionale alla fede, non va... La seconda: il documento *Evangelizzazione e sacramenti*, piano pastorale della CEI per gli anni '70, risale al lontano 1973. Suppongo che sia ancora vivo nella maggior parte di noi il ricordo dell'entusiasmo suscitato da quel documento. Lucida, tagliente era la diagnosi: l'amministrazione dei sacramenti suppone la fede, e la fede viene dall'evangelizzazione... Lo aveva già detto la *Sacrosanctum Concilium*, al n. 9. Ma, fatta la

diagnosi, a quasi trent'anni di distanza, non si è trovata ancora la terapia. E la situazione denunciata dal documento si è di molto aggravata... Quando decollerà in Italia una pastorale di evangelizzazione degna di questo nome? La terza: circa un anno fa il decano della Sacra Rota ha chiesto al Papa, in pubblica udienza, di intervenire, affinché l'ammissione dei fedeli alla celebrazione del sacramento del matrimonio sia, da parte dei parroci, più oculata e selettiva. Tante sono ormai non solo le domande di riconoscimento della nullità del matrimonio, che sulla Sacra Rota piovono da ogni parte del mondo, ma le sentenze pronunciate in tal senso da questo Tribunale! Evidentemente, nella pastorale cosiddetta ordinaria, qualcosa non va... Ma dov'è il rimedio?

Urge la domanda: qual è il grado, il coefficiente di responsabilità, meglio di corresponsabilità di ciascuno di noi in tutto questo? Che cosa, personalmente e comunitariamente, come singoli presbiteri e come presbiterio, per risolvere le attuali difficoltà della pastorale ordinaria, possiamo fare?

Ma il quadro che vado delineando, non sarebbe completo, se non ricordassi insieme con voi che la crisi della nostra pastorale ordinaria si lega strettamente ad altri due problemi, di grande, grandissima portata: 1) la crisi di identità del cristiano e della comunità ecclesiale nel nostro tempo; 2) la crisi della vita consacrata. Non intendo trattenermi su questi due problemi. Ne sapete più di me. Mi limito a segnalarvi che il vero, grande problema che la teologia e la pastorale del nostro tempo sono chiamate a risolvere, è rispondere alla domanda: chi è, oggi, il cristiano? A questa domanda, infatti, oggi non siamo in grado di rispondere. A chiunque intende per "cristiano" il cristiano cosiddetto tradizionale, la cosa non potrà non sembrare assurda. Ma se guardiamo all'adulto non-cristiano, o non-credente che si avvicina alla nostra fede, la prospettiva cambia. In effetti la domanda "chi è, oggi, il cristiano?" ne sottende un'altra, assai più concreta, che si può formulare così: se un adulto non-cristiano, o non-credente, toccato dalla Buona Notizia, bussa alla porta della comunità cristiana e chiede di entrarvi, quali sono i criteri, i requisiti da adottare, per decidere se, quando e come accogliere, o respingere la sua domanda? Mi esprimo in maniera più familiare: quando, come, in base a che cosa si può stabilire se l'adulto non-cristiano, o non-credente, che chiede di entrare a far parte della comunità cristiana, è giunto "al punto giusto di cottura" per essere ammesso al battesimo? È sufficiente che sia giunto ad osservare i dieci comandamenti ed abbia una certa pratica religiosa? Certamente no. E allora? È vero, ci sono il RICA e l'eccellente Nota pastorale sulla iniziazione cristiana degli adulti diffusa dal Consiglio permanente della CEI il 30 marzo del 1997. Ma i criteri offerti da questi importanti documenti sono, purtroppo, ancora vaghi... Cosicché a questa domanda, dal punto di vista teologico-pastorale strategica-

mente decisiva, non c'è – almeno in Italia – chi si azzardi a dare una risposta. Eppure nell'iniziazione cristiana degli adulti, se è vero ch'essa costituisce il modello di ogni pastorale, sta il futuro della pastorale stessa, e quindi della Chiesa! Che meraviglia, dunque, che oggi nessuno sappia rispondere in modo adeguato alla domanda “chi è il cristiano?”.

È evidente, a questo punto, che l'interrogativo circa l'identità del cristiano – irrisolto - ricada sull'identità della vita consacrata. La cui crisi, a tutti palese (io, personalmente, ci sono dentro da 35 anni), si può compendiare nella domanda: cosa vuol dire mettere in pratica oggi i cosiddetti consigli evangelici?

Non vado oltre. Mi sembra che questo breve *excursus* sia sufficiente, per evidenziare che tutti gli interrogativi concernenti l'esercizio, oggi, del presbiterato vanno collocati nell'orizzonte più ampio delle tre grandi problematiche del nostro tempo, che sono: 1) la crisi della pastorale ordinaria; 2) la crisi dell'identità cristiana; 3) la crisi della vita consacrata.

Dove una via, la via di uscita? Azzardo una risposta: la chiave di soluzione di tutti questi problemi sta nell' “invenzione” di una vera, autentica pastorale di evangelizzazione, che parta dalla riscoperta dei contenuti e del ruolo del *kérygma*.

In attesa che tutto questo diventi, per dono del Signore, realtà, pensiamo a vivere nel modo migliore il presente, guardando al futuro. Alla luce di quanto esposto, appare evidente che siamo chiamati a vivere una grande esperienza di cambiamento, che sia ad un tempo aggiornamento, adattamento e conversione. È comprensibile, dunque, che disagi di ogni tipo, fra cui frustrazioni, depressioni, malesseri, tensioni..., rendano arduo il nostro cammino quotidiano. Di questi tempi il “mestiere” di presbitero risulta più che mai difficile, e assai poco gratificante. All'interno di ciascuno di noi, all'interno del presbiterio, fra noi presbiteri e la comunità ecclesiale, fra noi presbiteri e la società civile, ci sono delle tensioni. Tensioni che spesso non trovano una via di sbocco e di risoluzione. Perciò abbiamo bisogno di crescere nella comunione fra di noi, intorno ai nostri Vescovi. E per crescere nella comunione fra di noi, abbiamo bisogno di crescere nella condivisione.

Fra tante tensioni, particolare attenzione mi sembra meritino quelle che serpeggiano all'interno dello stesso presbiterio. Perché proprio a queste una particolare attenzione? Perché sono quelle che ostacolano maggiormente la comunione fra di noi, e quindi il nostro cammino verso il futuro. Fra queste tensioni le più rilevanti sono a mio avviso quelle che interessano il conflitto generazionale. Già, perché anche in mezzo a noi presbiteri ci sono, come in ogni *coetus* sociologicamente identificabile, delle tensioni generazionali. Ve ne segnalo due, opposte fra loro, che, ogni qualvolta bisogna affrontare la necessità

del cambiamento, emergono puntualmente. Esse sono ben rappresentate da due personaggi biblici: il re Ezechia e Roboamo, erede al trono di Salomone. Vi richiamo brevemente le vicende che li riguardano, per sottolineare ciò che ci tocca più da vicino.

Come ricorderete, Ezechia fu re di Giuda fra il 716 ed il 687 a.C. Il suo regno fu ripetutamente minacciato dagli Assiri, che avevano già debellato il regno di Israele ed espugnato Samaria; ma furono impediti dall'intervento del Signore di espugnare anche Gerusalemme. Successivamente, caduto gravemente ammalato, Ezechia ricevè da Dio, tramite il profeta Isaia, la promessa che sarebbe guarito e che avrebbe vissuto ancora 15 anni. Una volta guarito, Ezechia ricevè un'ambasceria da parte del re di Babilonia, alla quale mostrò – per vanità – tutti i tesori del suo regno. Dal che Isaia trasse spunto per annunciarli, da parte del Signore, la futura invasione dei babilonesi. Il testo di 1Re 20,19 ci riferisce questa risonanza di Ezechia: “Perché no? Almeno ci sarà pace e sicurezza durante la mia vita”. Come dire: “La casa può anche crollare, la nave può anche affondare, l'importante è che tenga finché sono vivo io. I miei figli, i miei nipoti, la mia gente si arrangeranno...”. È una risonanza, a dir poco, irresponsabile e cinica. Ezechia non si preoccupa della tragedia cui vanno incontro la sua stirpe ed il suo popolo. Ciò che gli preme, è vivere tranquillo per i giorni che gli restano. Ed ecco l'applicazione a noi. Mi domando, e domando anche a voi, se noi che siamo più avanti negli anni – mi ci metto dentro anch'io – non corriamo il rischio, nell'affrontare i problemi esposti, di fare come il re Ezechia; di sottrarci, cioè, alla responsabilità del cambiamento, scaricando – pur di salvaguardare il nostro quieto vivere – la tragedia imminente del collasso della pastorale sulle spalle delle generazioni future. Come dire: “È vero che la pastorale del nostro tempo non sta più in piedi e che continuare così è impossibile... Prima o poi sarà lo sfascio...Ma oggi la baracca tiene ancora... Crollerà certamente sulla testa dei miei successori! L'importante è che io mi viva tranquillo i giorni che mi restano...”. Che ne dite di questa risonanza? È o non è un vero e proprio tradimento nei confronti delle giovani generazioni? È un dato sociologico irrefutabile, che le vecchie generazioni sono di per sé resistenti al cambiamento... Anche fra di noi – mi ci metto dentro anch'io – è così. Dio non voglia che il nostro - direi fisiologico - remare contro il flusso della cultura, della storia, delle esigenze del nostro tempo, somigli alla risonanza del re Ezechia. È vero, abbiamo già lavorato tanto, abbiamo faticato abbastanza, abbiamo già fatto la nostra parte, ora abbiamo il diritto di vivere tranquilli, se la vedano un po' i giovani... È vero, questo diritto lo abbiamo. Ma che la rivendicazione di tale diritto, non ci porti a disfarci della domanda: “Che eredità lasciamo a quelli che vengono dopo di noi? Come se la caveran-



no, quando tutto gli crollerà addosso?”. Disfarci di questa domanda, vorrebbe dire negare alle giovani generazioni anche il minimo di solidarietà, di incoraggiamento e di benevolenza di cui hanno bisogno... Sì, forse, causa la inevitabile sclerosi delle coscienze, non saremo noi – vecchie generazioni – i protagonisti del cambiamento che urge... Ma che il bisogno di difendere noi stessi ed il nostro quieto vivere, non ci impedisca di dire ciascuno ai nostri giovani: “È vero, occorre cambiare, e presto... Ma io mi sento vecchio e stanco, la mia parte l’ho fatta... Andate avanti voi... Coraggio! Non abbiate paura né di osare, né di sbagliare... Fate conto sulla mia benevolenza! Io ho fiducia in voi! Sono con voi ...!”. Insomma, miei cari, è più che comprensibile che noi, vecchie generazioni, si faccia fatica al cambiamento e, anche senza rendercene conto, si remi contro... Ma che la risonanza del re Ezechia non venga a privare le giovani generazioni, già così sparute, di quella solidarietà cui – in nome della solidarietà fra le generazioni, e ancor più della comunione presbiterale - hanno diritto!

Veniamo adesso a Roboamo. Erede al trono di Salomone, egli si rivela come un significativo campione della psicologia delle giovani generazioni. Racconta il primo libro dei Re, al capitolo 12, che alla morte di Salomone le tribù di Israele convennero a Sichem, per proclamarlo re. Ma prima, guidate da Geroboamo, gli chiesero di alleggerire le pesanti *corvées* che Salomone aveva imposto al popolo. Roboamo, incerto sul da farsi, temporeggiò. Chiese prima consiglio ai vecchi collaboratori di suo padre. Questi gli raccomandarono di usare moderazione. Poi chiese consiglio ai suoi coetanei, cresciuti con lui a corte. Questi gli consigliarono di rispondere al popolo così: “Il mio mignolo è più grosso dei fianchi di mio padre. Ora, se mio padre vi caricò di un giogo pesante, io renderò ancora più grave il vostro giogo; mio padre vi castigò con fruste, io vi castigherò con flagelli” (1Re 12,10-11). Roboamo si precipitò a raccogliere il loro consiglio, rispose come i suoi coetanei gli avevano suggerito...e fu la rottura. Classico esempio dei disastri che l’arroganza delle giovani generazioni, che si sentono padrone del mondo, può provocare! Dietro il comportamento di Roboamo c’è l’inesperienza, il vivere di rendita – anche inconsapevole – della tradizione (ciò che gli altri, mio nonno e mio padre, hanno costruito prima di me), la convinzione della propria – per diritto divino – superiorità, segnata però dall’insicurezza dettata dalla stessa inesperienza, dal timore di apparire debole e non all’altezza dei propri predecessori (senso di inferiorità, quindi di invidia), dall’ansia di dimostrare sul campo il proprio valore... Un cocktail di risonanze, da cui discende l’arroganza tipica, con cui le giovani generazioni vanno, meglio si lanciano incontro al mondo, nella presunzione di cambiarlo, scavalcando il dialogo e la collaborazione con le vec-

chie generazioni. Ecco, alle nuove generazioni che grazie a Dio sono presenti in mezzo a noi, vorrei dire: “Avete ragione, bisogna cambiare, e presto. Ma non è vero che quello che abbiamo fatto noi, che stiamo ancora facendo, è tutto sbagliato, tutto da buttare... Comprendo l’impazienza dei vostri entusiasmi... Però non ci liquidate così... Abbiate un po’ di prudenza! E badate di non buttare, con l’acqua sporca, anche il bambino..!”.

Insomma, cari fratelli, anche in mezzo a noi sono presenti i rischi della rottura generazionale. Stiamo attenti! Perché, alla fin fine, chi ci va a rimettere è il popolo di Dio, a noi affidato e di cui anche noi facciamo parte!

Qual è la medicina? La ricerca della comunione presbiterale, intorno ai Vescovi.

Non so se e fino a che punto voi vi ritrovate in queste riflessioni. Io ho avvertito il desiderio ed il bisogno di dividerle con tutti voi, non certo per piangerci addosso insieme, cercando di consolarci a vicenda (dice, infatti, il proverbio: aver compagno al duol, scema la pena). Ma perché nella comunione fraterna cerchiamo e troviamo la forza ed il coraggio necessari per attraversare nel nome del Signore le comuni difficoltà, ed andare fiduciosi incontro al futuro ch’egli ci prepara. È scritto: *“Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano. Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito...”* (1Cor 2,9-10). Sì, fratelli! Il Signore ci ha chiamati. La Chiesa ci ha accolti, ci ha formati, ci ha imposto le mani. Il Signore sa, attraverso la Chiesa, cosa fare di noi e del nostro presbiterato. Disponga Egli di noi e del ministero che ci è stato affidato, per la Sua gloria, per il bene nostro e per quello della Chiesa.

In questa prospettiva, di comunione e di speranza, desidero condividere con voi una convinzione che immagino sia anche la vostra. E cioè che il tempo che il Signore ci ha chiamati a vivere è un tempo straordinario. Un tempo assai difficile, ma magnifico. Un vero e proprio *kairòs*, che fa del travaglio del nostro presbiterato e della nostra coscienza di credenti una straordinaria avventura dello Spirito, a servizio del bene nostro, della Chiesa e dell’umanità. Ed anche una straordinaria avventura culturale! Vi confesso, infatti, che spesso mi capita di pregare con le parole del vecchio Simeone: *“Ora lascia, Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza...”*; e di avvertire dentro di me, allo stesso tempo, la curiosità di sbirciare nel futuro, e di sapere come andrà a finire... Ossia, come e dove il Signore condurrà nel futuro il suo popolo. Papa Giovanni XXIII, nell’inaugurare il Concilio Vaticano II, prospettava alla Chiesa ed invocava una nuova Pentecoste. È così. Il Signore ci conduce verso una nuova esperienza di Pentecoste. All’interno della quale – mi sembra di intuire – il Signore “reinventerà”

l'esercizio del presbiterato. Dunque anche del mio, del vostro, del nostro presbiterato!

Vi invito perciò a ringraziare con me il Signore per il grande dono che è l'essere chiamati a partecipare oggi a questa avventura. Anzitutto come credenti. Soprattutto come presbiteri. Che questa consapevolezza ci consenta di “*correre con entusiasmo e con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede*” (Eb 12,1-2), certi della fedeltà di Dio alle sue promesse.

Nel frattempo, cosa fare per vivere le nostre attuali difficoltà in ordine all'esercizio del ministero ed alle esigenze di rinnovamento della pastorale?

Sono anni che ci poniamo queste domande. Trovando risposte scontate e convenzionali. Anche oggi ci poniamo insieme la stessa domanda. Ma stavolta, cari fratelli, una risposta, diversa dal solito, grazie a Dio c'è. Segno che lo Spirito non si stanca di operare nella Chiesa.

Questa risposta ci viene oggi dal Magistero, del Papa e dei Vescovi italiani. Mi riferisco a due importanti documenti usciti recentemente, che sono la lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, del 6/1/01, e gli orientamenti pastorali della CEI per il primo decennio del 2000, dal titolo *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, diffuso il 29/6/01.

Immagino che questi documenti, nonostante il diluvio di carta stampata da cui siamo sommersi, li abbiate letti attentamente. Ebbene, cari fratelli, desidero condividere oggi con voi la convinzione che questi documenti rappresentano, per le difficoltà di esercizio del nostro ministero, una svolta. La svolta sospirata da tempo. Finalmente – mi sembra – il Papa ed i Vescovi italiani ci dicono con chiarezza qual è la via da percorrere per venire a capo dei nostri problemi, di fede e di ministero. È la via dell'ascolto della Parola.

Perché quest'affermazione non appaia anch'essa scontata, vi segnalo, di questi documenti, i passaggi più significativi.

La *NMI* è un documento splendido, traboccante di sapienza biblica. I suoi passaggi più significativi sono quelli contenuti nei nn. 15-17 e 38-40. Il Papa nel n.15 sollecita una efficace programmazione pastorale post-giubilare, da radicare nella contemplazione e nella preghiera. Nel n.16, ricordando che il compito della Chiesa è quello di mostrare agli uomini nei secoli il volto del Signore, ci invita tutti a farci contemplatori del suo volto e a tenere fisso su di esso il nostro sguardo. Nel n.17 ancora questa contemplazione alla Sacra Scrittura, attraverso la quale è possibile attingere alla testimonianza di coloro che il Signore – secondo 1Gv 1,1 – lo hanno visto con i loro occhi, udito con le loro orecchie, toccato con le loro mani. Successivamente, dopo aver riproposto la domanda “che cosa dobbiamo fare?” di At 2,37 ed aver indicato fra le priorità

pastorali la necessità dello sviluppo di una pedagogia della santità e dell'arte della preghiera, nonché della valorizzazione del giorno del Signore e della pratica del sacramento della riconciliazione, nel n. 38 afferma che l'impegno nella programmazione suppone il primato della grazia e subito dopo, nel n.39, dichiara: *Non c'è dubbio che questo primato della santità e della preghiera non è concepibile che a partire da un rinnovato ascolto della parola di Dio, da coltivare in modo assiduo ed attento, attraverso l'antica e sempre valida tradizione della lectio divina.* Questa affermazione, miei cari, è di grande importanza. A quanto mi risulta, è la prima volta che il Papa propone pubblicamente ed in modo così deciso alla comunità cristiana la pratica della *lectio divina*. Nel n. 40 il Papa prosegue così: *Nutrirci della Parola, per essere "servi della Parola" nell'impegno dell'evangelizzazione: questa è sicuramente una priorità per la Chiesa all'inizio del nuovo millennio, vista la crisi della fede anche nei paesi di tradizione cristiana... La passione per l'evangelizzazione non mancherà di suscitare nella Chiesa una nuova missionarietà, che non potrà essere demandata a una porzione di "specialisti", ma dovrà coinvolgere la responsabilità di tutti i membri del popolo di Dio.*

Il Papa, dunque, lega in questo documento il rilancio dell'evangelizzazione alla pratica dell'ascolto della Parola e della *lectio divina*. Il nesso teologico è evidente: l'evangelizzazione è annuncio del mistero di Cristo, la conoscenza del mistero di Cristo passa attraverso la contemplazione del suo volto, la contemplazione si nutre di ascolto della Parola e quindi di *lectio divina*. Queste affermazioni sono di straordinaria importanza. Non tanto dal punto di vista teologico, giacché da questo punto di vista esse possono apparire addirittura ovvie, quanto dal punto di vista della loro applicazione pastorale, sia per l'autorità di colui che le propone, sia per la loro concretezza. Sono, infatti, vent'anni che il Papa sollecita il rilancio dell'evangelizzazione. Ma è la prima volta ch'egli lo ancora – è il verbo usato nel n.17 – così esplicitamente e concretamente all'ascolto della Parola. Splendida, a tale proposito, appare l'espressione: *Nutrirci della Parola, per essere "servi della Parola" nell'impegno dell'evangelizzazione*, quale priorità per la Chiesa all'inizio del nuovo millennio.

L'insegnamento e l'esortazione del supremo Magistero della Chiesa attraverso la *NMI* forniscono già al nostro presbiterato indicazioni adeguate su come impostare oggi e negli anni a venire il nostro ministero. Il Papa ci invita a centrare tutto - dal cammino verso la santità all'impegno per l'evangelizzazione - sull'ascolto della Parola. Ma prima di trarre da quest'invito le debite conseguenze, è opportuno prendere in considerazione il documento della CEI *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, e particolarmente i suoi passaggi più significativi, contenuti nei nn. 3-4, 9, 13, 49 e 67.

L'intento fondamentale di questo documento è quello di seguire la pista tracciata dalla NMI. Scrivono, infatti, i nostri Vescovi al n.9: *Il santo padre, nella lettera apostolica NMI, invita esplicitamente le singole Chiese a raccogliere le indicazioni pastorali che emergono dall'esperienza giubilare e ad incarnarle nella loro situazione culturale ed ecclesiale, avvalendosi anche del lavoro collegiale svolto nelle Conferenze episcopali. Abbiamo accolto tale invito e, senza fare un nostro diverso cammino, ci siamo inseriti nel solco aperto dalla lettera apostolica di Giovanni Paolo II, per meditarla, cogliervi le indicazioni più pertinenti per la situazione italiana e favorire così, da parte di ciascuna diocesi, la formulazione dei veri e propri itinerari pastorali. La NMI è da considerarsi pertanto il testo di primario riferimento di questi anni. Gli orientamenti pastorali che seguono ne sono una lettura e uno sviluppo, per meglio accoglierlo e attuarlo.*

Fedeli a tale indirizzo, i nostri Vescovi imperniano – nel n.3 - il loro documento sulla citazione di 1Gv 1,1-4, facendo della proposta giovannea di “udire, vedere e toccare” - e dell’esperienza di contemplazione connessa - il filo conduttore dell’intero documento. In tal modo la CEI riprende lo spunto offerto da NMI, 17. Ma lo sviluppa, aggiungendo una precisazione di grande portata, che suona così: *La fede nasce dall’ascolto della parola di Dio contenuta nelle sante Scritture e nella Tradizione, trasmessa soprattutto nella liturgia della Chiesa mediante la predicazione, operante nei segni sacramentali come principio di vita nuova. Non ci stancheremo mai di ribadire questa fonte da cui tutto scaturisce nelle nostre vite: “La parola di Dio viva ed eterna” (1Pt 1,23).* La CEI ribadisce, nel n.13, questo concetto, scrivendo: *La radice della fede biblica sta nell’ascolto, attività vitale, ma anche esigente. Perché ascoltare significa lasciarsi trasformare poco a poco... La storia del peccato, infatti, è sempre radicata nella storia del non ascolto...* L’importanza della precisazione sta nel fatto che la CEI afferma apertamente due cose, niente affatto scontate, e cioè che: 1) la fede biblica è una fra le tante tipologie di fede possibili; 2) essa trova la sua radice nell’ascolto della Parola. Tant’è vero – prosegue la CEI – ch’essa ci offre una nozione nuova, tipica, del peccato, quale frutto della mancanza o del rifiuto dell’ascolto. Il Papa non s’era spinto fino a questo punto. Infatti, dalla precisazione fornita dalla CEI discende una conseguenza ovvia, ma ricca di implicazioni. La conseguenza logica è che una fede che non nasca primariamente dall’ascolto della Parola e che non lo coltivi assiduamente, non può essere correttamente definita come fede biblica. L’implicazione più importante è che lo stesso si può dire della pastorale, e cioè: una pastorale che non si incentri sull’ascolto della Parola, non è una pastorale biblica. Infine i Vescovi italiani riprendono energicamente, nei nn. 49 e 67, l’invito di NMI a valorizzare il giorno del Signore e la pratica della *lectio divina*. In particolare, al n. 49 i Ve-

scovi scrivono: oltre all'*ascolto orante delle sacre Scritture*, ...*va coltivato l'assiduo contatto, personale e comunitario, con la Bibbia, diffondendone il testo, promuovendone la conoscenza, anche con incontri e gruppi biblici, sostenendone una lettura sapienziale, aiutando a pregare con la Bibbia soprattutto nelle famiglie*<sup>3</sup>.

Vi rendete conto, cari fratelli, della portata rivoluzionaria di queste affermazioni? Prima il Papa, poi, ancora più chiaramente, la CEI, ci dicono che sia la fede, sia la pastorale (dunque anche il nostro ministero) vanno incentrate sull'ascolto della Parola. Ripeto: ciò che colpisce di queste affermazioni non è il valore dottrinario, ma la loro applicazione pastorale.

Già la *Dei Verbum*, infatti, circa quarant'anni fa aveva affermato: *La Chiesa ha sempre venerato (semper venerata est) le divine Scritture come ha fatto con il corpo di Cristo* (n. 21). Tale affermazione, d'immensa portata dal punto di vista teologico, giustamente considerata come uno dei vertici dell'insegnamento del Vaticano II, invitava la Chiesa, a quattro secoli dalla Riforma, a riscoprire la centralità della Parola nella vita della comunità cristiana e ad intronizzare, nella vita della medesima comunità, questa Parola allo stesso modo del corpo del Signore. A costruire cioè – a me piace dire - nelle nostre chiese due tabernacoli: uno riservato al santissimo Sacramento ed uno alla sacra Scrittura. Due tabernacoli da disporre e presentare ai fedeli insieme, affiancati l'uno all'altro. Domandiamoci: in quali – delle nostre tante chiese - sono chiaramente visibili questi due tabernacoli? Ecco un segno di quanto siamo ancora lontani dal mettere in pratica il Vaticano II.

Oggi siamo alla fine del 2001. Dalla pubblicazione della *Dei Verbum* sono trascorsi circa quarant'anni. Ora, finalmente, dopo quarant'anni, la dottrina si fa proposta di vita: attraverso il Papa ed i nostri Vescovi il Signore ci chiama oggi a tradurre in pratica il Concilio, mettendo la Parola al centro sia della vita di fede, personale e comunitaria, sia della pastorale.

Dobbiamo riconoscere, cari fratelli, che questo appello comporta per tutti noi, sul piano personale e comunitario, una vera e propria conversione. Sollecitati dalle recenti indicazioni del Magistero, dobbiamo – sinceramente e realisticamente – domandarci: quanto tempo le nostre comunità ecclesiali dedicano settimanalmente alla Bibbia? Quanto tempo i nostri fedeli dedicano quotidianamente alla Bibbia? Ma soprattutto: quanto tempo noi presbiteri dedi-

---

<sup>3</sup> Questo passaggio dei nuovi orientamenti pastorali riecheggia il documento pubblicato dalla Pontificia Commissione Biblica, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, del 1993, e quello parallelo per la Chiesa italiana, dal titolo *La parola del Signore si diffonda e sia glorificata* (2Ts 3,1), diffuso dalla Commissione CEI per la catechesi nel 1995.

chiamo quotidianamente alla Bibbia? Per essere più concreti, possiamo formulare la stessa domanda nel modo seguente: quanto tempo al giorno i nostri fedeli e noi presbiteri trascorriamo tenendo materialmente la Bibbia fra le mani? Ripeto: materialmente! Ovvero, parafrasando l'espressione di una sorella della comunità di Monteveglio, fondata da don Dossetti: quanto tempo noi e i nostri fedeli siamo capaci di "perdere" ogni giorno con la Bibbia fra le mani?

Conosciamo tutti la risposta: poco, purtroppo, molto poco. Non è dunque da qui, da questa proposta così concreta – perdere tempo ogni giorno con la Bibbia, tenendola materialmente fra le mani - che deve ripartire la nostra vita di fede ed il nostro ministero?

Le indicazioni che ci vengono oggi dal Magistero hanno delle implicazioni immediate, le più importanti delle quali sono – a mio avviso – le seguenti:

1. l'insegnamento prima del Concilio, poi del Papa e dei Vescovi ci chiama a riscoprire, con la centralità della Parola, anche la sua sacramentalità, quale sacramento originario della storia della salvezza, dalla cui efficacia discende l'efficacia di tutti i sacramenti;
2. impostare sia la fede, sia la pastorale in tal senso, non vuol dire affatto diventare protestanti, ma semplicemente mettere in pratica l'insegnamento del Signore, prima che del Concilio. Quanti pregiudizi, quante precomprensioni da sfatare, anche in mezzo a noi!;
3. dobbiamo onestamente riconoscere che la maggior parte di noi non è stata educata né alla fede, né al ministero in questa ottica. Al punto che la distinzione fra fede e fede di tipo biblico, e quindi fra pastorale e pastorale di tipo biblico, ci risulta spesso non chiara. Se non nella teoria, certo nella pratica;
4. dobbiamo, dunque, onestamente riconoscere che le indicazioni offerteci dal Magistero ci chiamano ad una triplice conversione: una conversione spirituale (imparare a dare alla Parola, nella nostra relazione personale con il Signore, il posto che le compete); una conversione teologica (imparare a ripensare la nostra teologia in termini pienamente biblici); una conversione pastorale (imparare a centrare tutto il nostro servizio della fede sull'ascolto della Parola). Una conversione che comporta un riciclaggio completo della nostra personalità, di credenti prima che di operatori pastorali;
5. il Concilio ed il Papa chiamano non solo noi, i presbiteri, ma tutta la Chiesa, la Chiesa universale, a riscoprire la centralità della Parola nella vita della comunità. Non saremo proprio noi, i presbiteri, i primi a raccogliere con prontezza, generosità e sollecitudine quell'appello che il Magistero del nostro tempo rivolge a tutti i membri del popolo di Dio, sparso nel mondo?;

6. in questa risposta si gioca, con il futuro della identità cristiana nel mondo e della pastorale, il futuro della nostra esistenza sia di credenti, sia di presbiteri.

Alla luce di queste considerazioni l'invito iniziale alla comunione presbiterale acquista nuovo spessore e nuovo significato. Per ritrovare a un tempo e la nostra fede e il nostro ministero, il Signore ci chiama a serrare i ranghi intorno al Papa e ai nostri Vescovi, ed insieme con loro intorno alla Parola. Perché la nostra comunione fraterna diventi una comunione di ascolto e, quindi, una comunione autenticamente eucaristica. È la prospettiva nella quale Luca ci presenta la prima comunità cristiana, riunita nel Cenacolo intorno a Maria, immagine della Chiesa, che ascolta e in sé custodisce il Verbo fatto carne. Ecco, il modello di comunione cui il Signore ci chiama è quello della Chiesa degli apostoli, descritta dai sommari di At 2,42-48 e At 4,32-35.

Quali itinerari di fede e di servizio pastorale si schiudono davanti a noi! Muova il Signore i nostri cuori a percorrerli senza esitare. Giacché è scritto: *Beato chi trova in te la sua forza e decide nel suo cuore il santo viaggio... Cresce lungo il cammino il suo vigore, finché compare davanti a Dio in Sion* (Sl 84,6.8).

Molte considerazioni si potrebbero ancora sviluppare. Infatti l'affermazione della centralità, nell'esperienza di fede, della Parola comporta una fitta serie di problemi, dei quali vi segnalo quelli che, a mio avviso, sono più importanti, e cioè:

1. quello della credibilità, meglio dell'accreditamento della Parola in seno alla comunità, ma soprattutto di fronte ai lontani. Problema che – ritengo - si può risolvere solo nella prospettiva della capacità non di ogni Parola, ma di quella Parola che è – in particolare - il *kérygma*, di fondare da sé la propria credibilità;
2. quello della realizzazione concreta della prospettiva giovannea dell' "udire, vedere e toccare", tanto valorizzata dagli "Orientamenti pastorali" della CEI. Questo testo fonda l'epistemologia dell'esperienza di fede biblica, sia antica, sia neotestamentaria. Tenendo conto dei rischi di empiria (spirituale e non), di soggettivismo, di psicologismo, di sensazionalismo e tanto altro ancora che tale prospettiva comporta, a nessuno può sfuggire la complessità del "progetto pastorale" giovanneo. Appare, infatti, assai difficile, se non impossibile, realizzare tale prospettiva con gli strumenti di cui attualmente la pastorale dispone. Essa richiede che la comunità cristiana si trasformi in una scuola prima di ascolto della Parola, poi di contemplazione. In termini confidenziali verrebbe da dire: "Udire, vedere e toccare...!? È una parola!". Sì, risponderemmo, è proprio una parola! Infatti, è compito della Pa-



rola! Il fatto è che la Parola – a questo fine - non sappiamo bene come servirla...

La complessità della prospettiva giovannea spiega perché gli “Orientamenti pastorali” della CEI non possano esimersi dal toccare anche altri aspetti della pastorale contemporanea, che non sono presenti nella *NMI*. Infatti, il documento della CEI si presta anche ad una lettura trasversale, dalla quale è possibile ricavare che i nostri Vescovi sono andati - di fatto - ben oltre i propositi enunciati nel n. 9 più sopra citato. Vi segnalo i paragrafi più significativi:

- il n.57, che chiede un *rinnovamento pastorale*, basato su: 1) *un’attenzione ai battezzati che vivono un fragile rapporto con la Chiesa* e 2) *un impegno di primo annuncio (!), su cui innestare un vero e proprio itinerario di iniziazione o di ripresa della loro vita cristiana;*
- il n.59, che afferma: *la comunità cristiana deve essere sempre pronta ad offrire itinerari di evangelizzazione e di catecumenato vero e proprio. Nuovi percorsi, infatti, sono richiesti... La nostra “conversione pastorale” (!) è, in qualche misura, già in atto ed è sollecitata dai cambiamenti nella società... Ci è richiesta intelligenza, creatività, coraggio. Occorrerà impegnare le nostre migliori energie in questo campo... Al centro di tale rinnovamento va collocata la scelta di configurare la pastorale secondo il modello della iniziazione cristiana... Un’affermazione, questa, in linea con la Nota pastorale del 30/3/1997 sull’iniziazione cristiana degli adulti, che comporta una vera e propria rivoluzione della pastorale;*
- il paragrafo “Esigenze della missione” dell’appendice, nel quale – trattando della “conversione pastorale” che ci attende - alla lettera g) si afferma la necessità di *dare tempo e spazio a un serio approfondimento del senso, dei modi e degli strumenti con cui mettere in atto un lavoro di “primo annuncio” (!), di accompagnamento al battesimo di persone che si convertono al cristianesimo, di approfondimento di un serio cammino di catecumenato, con l’aiuto delle indicazioni date in questi anni dalla Conferenza episcopale.* Tale paragrafo delinea, alla fine del documento, che consta di 68 paragrafi, un programma pastorale così vasto ed impegnativo, da valere – da solo – più dell’intero documento che lo precede. Documento che, a questo punto, appare agli addetti ai lavori come una semplice, lunga introduzione a tale tematica.

È ovvio che i passaggi menzionati aprono ad una serie di problemi pastorali ulteriori. Li elenchiamo brevemente, tenendo conto della loro successione strategica:

1. il Concilio, il Papa, i nostri Vescovi chiamano la Chiesa a vivere la centralità della Parola. Questo comporta la pratica individuale e comunitaria dell'ascolto;
2. l'ascolto si pratica attraverso la *lectio divina*, personale e comunitaria;
3. la pratica della *lectio divina* richiede la pratica della *fractio verbi*, senza la quale la Parola non può sviluppare pienamente la sua efficacia sacramentale;
4. la pratica della *fractio verbi* richiede che ad ogni *traditio verbi* si accompagni una adeguata *redditio verbi*;
5. la pratica della *redditio verbi* suppone l'*effatà*, ossia l'iniziazione all'ascolto (è bene ricordare che – secondo l'antropologia biblica – ogni uomo è sordo, cieco e muto, e che l'*effatà* costituisce un esorcismo in piena regola);
6. l'*effatà* si pronuncia – come ogni esorcismo – nel nome di quel Gesù di cui si proclama la signoria. Esso suppone, dunque, il primo annuncio.

Questi problemi sono – nei passaggi del documento indicati – soltanto impliciti. Questo vuol dire che un cammino lungo ed impegnativo attende noi e le nostre comunità.

Gli accenni alla problematica del primo annuncio ci permettono di constatare che – rispetto agli ultimi “Orientamenti pastorali” della CEI – la diocesi di Albano è già un tantino più avanti. Ciò può essere motivo di grande consolazione per tutti noi.

Il nostro incontro di oggi ha preso spunto dagli interrogativi che assedia-no di questi tempi l'esercizio del nostro ministero. Grazie a Dio, i recenti interventi del Magistero ci indicano senza esitare la via da seguire. È la via dell'ascolto della Parola. Finalmente sappiamo che cosa fare, da dove cominciare. Che nei giorni a venire possiamo serrare i ranghi intorno ai nostri Vescovi, alla Parola ed all'Eucarestia, per divenire un cuor solo ed un'anima sola, secondo il modello della Chiesa degli apostoli.

Concludo ricordandovi che il *Presbyterorum ordinis*, in ben tre passaggi (nn. 2, 4, 13), afferma che il primo compito di ogni presbitero è proprio il servizio della Parola. Siamo partiti dal Concilio, al Concilio ritorniamo.

Grazie, nel nome del Signore, per questo momento di comunione presbiterale.

«Sì, è l'ora della missione»,  
Un possibile percorso di preparazione  
alla XVII Giornata Mondiale della Gioventù 2002

*Le GMG*

“Attraverso il susseguirsi delle Giornate Mondiali della Gioventù, la Chiesa va scrivendo un capitolo stupendo della propria storia. Esperta in umanità, essa intrattiene un dialogo fecondo con le nuove generazioni. I giovani sono il futuro e la Chiesa intende camminare con loro condividendone le gioie e le ansie, le fatiche e le speranze” (*Giovanni Paolo II*).

Dopo la Giornata Mondiale della Gioventù (GMG) di Roma 2000, questo genere di esperienza è stata riconsiderata da tutti come momento importante di incontro e di crescita non solo per i giovani. Le comunità civili, le famiglie, gli istituti, le istituzioni, tutti sono stati coinvolti dall'affluenza entusiasta di migliaia di giovani che sono venuti a Roma da ogni parte del mondo per incontrare Gesù Cristo Signore della vita.

“Nessuno ha inventato le GMG. Furono proprio loro (i giovani) a crearle. Quelle giornate, quegli incontri, divennero da allora bisogno dei giovani di tutti i luoghi del mondo” così dice Giovanni Paolo II in un passaggio del testo “Varcare la soglia della speranza”, e questa è stata la nostra esperienza romana.

Dopo l'Angelus a Tor Vergata, come è tradizione, il Santo Padre ha invitato tutti i giovani a Toronto per la XVII Giornata Mondiale della Gioventù. Trascorso ormai un anno da quell'indimenticabile incontro siamo pronti a rimetterci in cammino verso la nuova GMG.

*Bisogno di prepararsi*

Un rischio potrebbe essere quello di ridurre questi incontri mondiali a “momenti”. Il pericolo è grande. Il fascino di un bel viaggio; l'incontro con tanti giovani; un paese sconosciuto; il gruppo di amici. Sono tante le cose che potrebbero svuotare questi incontri del loro vero significato.

Il Papa è chiaro nel Messaggio scritto ai giovani di tutto il mondo, il 25 luglio 2001, in occasione della XVII GMG: “Sarà una nuova occasione per incontrare Cristo, rendere testimonianza della sua presenza nella società contemporanea e diventare costruttori della ‘civiltà dell'amore e della verità’”. Le intenzioni sono chiare. Non si tratta di una vacanza. Perché non lo sia è importante la preparazione. Il segreto della buona riuscita di Roma 2000 è stato

il gran lavoro di preparazione. Ecco perché il Centro per la Pastorale dei Giovani (CPG) propone un possibile percorso di preparazione alla XVII GMG.

#### *Toronto 2002*

Questa GMG, sarà particolare. Non possiamo aspettarci l'affluenza di Roma sia a causa del periodo, scelto dalla Conferenza Episcopale Canadese, dal 21 al 28 luglio 2002 che non facilita la partecipazione dei giovani lavoratori e studenti italiani; sia la distanza che porta con se tutta una serie di difficoltà.

Ma, al di là, dei numeri l'evento verrà celebrato. Il Papa è sempre convinto e non lascia spazi a ripensamenti.

#### *La Diocesi di Albano*

Come Diocesi di Albano, oltre ai movimenti ed associazioni, abbiamo acquistato 50 posti. Saranno 50 i giovani che ci rappresenteranno all'incontro mondiale. Ma tutti i giovani potranno e dovranno partecipare anche se non di persona.

Per rendere possibile questa partecipazione il CPG ha elaborato un percorso illustrato nell'opuscolo che ha per titolo un'espressione del Santo Padre: "Sì, è l'ora della missione".

Prima di descriverlo è utile richiamare gli obiettivi che ci poniamo:

- a) Far vivere a "tutti" i giovani questo momento, perché possa essere per ciascuno incontro con il Signore della vita.
- b) Rimettere al centro della nostra attenzione il mondo giovanile.
- c) Stanare tutte quelle forze del mondo adulto (famiglie, gruppi, associazioni, istituzioni) che durante la GMG di Roma hanno reso possibile l'accoglienza e lo svolgimento delle giornate.
- d) Mettere le basi per un progetto di Pastorale giovanile diocesano a servizio delle parrocchie e non solo.

#### *Il percorso*

Nella parte finale del messaggio inviato ai giovani in occasione della XVII GMG si dice: "Approfondite lo studio della Parola di Dio e lasciate che essa illumini la vostra mente e il vostro cuore. Traete forza dalla grazia sacramentale della Riconciliazione e dell'Eucarestia. Frequentate il Signore in quel "cuore a cuore" che è l'adorazione eucaristica". Sono allora tre gli elementi sui quali il Papa insiste per la preparazione dei giovani.

- a) L'ascolto della Parola.
- b) La grazia sacramentale della Riconciliazione e della Eucarestia.
- c) L'adorazione Eucaristica.

Questi sono i tre momenti nei quali si articola il percorso che ci porterà alla celebrazione della GMG, alla quale alcuni di noi vi parteciperanno personalmente mentre gli altri la vivranno in video collegamento da un luogo della Diocesi che definiremo.

1. IL PRIMO MOMENTO E L'ASCOLTO DELLA PAROLA e lo vivremo a partire dal tempo di Avvento fino ad arrivare all'inizio della Quaresima. Questo periodo lo dedicheremo all'approfondimento del Messaggio per la XVII GMG scritto dal Papa e all'ascolto della Parola. Il CPG ha consegnato ad ogni parrocchia alcune copie del messaggio (che potranno poi essere moltiplicate dalle parrocchie stesse) con un commento. Ognuno potrà usarlo come e quando vuole (anche dopo l'Avvento!). Due momenti vengono proposti a tutte le parrocchie:

- il *diggiuno* per la pace che il Papa ha indetto per il 14 dicembre 2001. Tutti i giovani sono stati invitati a condividere, pur rimanendo ognuno nella propria parrocchia, l'adorazione eucaristica nella serata di venerdì 14.
- una *lectio divina* da tenersi sabato 2 febbraio 2002 (festa della luce) sul testo evangelico che dà il tema al messaggio del Papa (Mt. 5, 13-14). Questa potrebbe essere pensata anche interparrocchiale o vicariale. Il CPG fornirà per tempo lo schema per la Lectio.

2. IL SECONDO MOMENTO E LA RICONCILIAZIONE E L'EUCARESTIA da vivere dal tempo di Quaresima fino alla domenica delle Palme. Nel periodo della Quaresima, l'attenzione sarà rivolta al sacramento della Riconciliazione. L'Eucarestia potrà essere valorizzata da ogni parrocchia nella celebrazione domenicale. In questo periodo, le tappe del cammino di preparazione si concretizzano in tre proposte:

- la celebrazione di una *penitenziale* per i giovani, a livello vicariale, con la presenza di tutti i sacerdoti della Vicaria in un luogo significativo. I giorni indicati sono venerdì 1 marzo 2002 oppure venerdì 15 marzo 2002 (gli altri venerdì di quaresima ci sembrano improponibili). Il CPG fornirà una scheda per la celebrazione;
- la *veglia* di preghiera per la GMG con il Vescovo, sabato 23 marzo 2002 alle ore 21.00 in Cattedrale durante la quale il Vescovo consegnerà *la croce diocesana dei giovani* ai giovani stessi. La croce si fermerà in Cattedrale per le feste pasquali, dopo inizierà il giro delle Vicarie; anche qui il CPG preparerà un sussidio adeguato e, con l'aiuto dei vicari, il calendario;
- la valorizzazione della GMG che si celebra la domenica delle Palme. Lo faremo con una preghiera per i giovani composta dal nostro Vescovo che

verrà pregata in tutte le Parrocchie insieme ad una intenzione da aggiungere alle preghiere dei fedeli. Anche queste verranno fornite dal CPG.

3. IL TERZO MOMENTO E L'ADORAZIONE EUCARISTICA che vivremo dalla domenica delle Palme in poi. Dopo la Pasqua, periodo in cui la croce girerà tutte le Vicarie della Diocesi, ciascuna di esse avrà la possibilità, aiutata da proposte e suggerimenti, di organizzare come meglio crede la permanenza della croce. Due momenti vengono proposti in questo tempo:

- un'adorazione eucaristica per tutti i giovani da celebrare durante la permanenza della croce nella Vicaria in una piazza (sotto una tenda) un sabato sera;
- un pellegrinaggio diocesano dei giovani presso le catacombe di S. Senatore in Albano, che si svolgerà sabato 13 luglio 2002 (*occhio al calendario e ai campi scuola*) per attingere, alla conclusione di questo cammino, una settimana prima della celebrazione mondiale dell'evento con il Santo Padre, alla fede che ci ha generati il coraggio e la forza per essere testimoni coraggiosi del Signore Risorto. Il Vescovo consegnerà il mandato missionario ai giovani.

4. INFINE CI SARÀ LA CELEBRAZIONE DELL'EVENTO MONDIALE. In concomitanza con la veglia di preghiera di Toronto 27/28 luglio 2002 verrà organizzato un incontro per vivere insieme una giornata di festa e una notte di preghiera in video collegamento con i giovani in Canada. La domenica mattina concluderemo con una celebrazione eucaristica presieduta dal nostro Vescovo.

### *Conclusione*

Auspichiamo che questo cammino possa "stanare" tutte le forze giovani che operano nella nostra Diocesi, a cominciare dalle parrocchie e dai diversi gruppi, movimenti e associazioni, fino ad arrivare a quelle organizzazioni extra ecclesiali che si occupano della realtà giovanile, perché insieme si possa progettare un cammino che sensibilizzi la comunità ecclesiale e civile ad una rinnovata attenzione al mondo giovanile e che proietti i giovani nell'impegno missionario di evangelizzazione auspicato dal Papa e dai Vescovi italiani.

Se non ricominciamo a scommettere sui giovani la nostra Chiesa e la nostra società rimarranno sempre senza futuro! Una chiesa senza futuro è una Chiesa senza speranza, una Chiesa che non si occupa dei giovani è una chiesa che non spera.

La speranza è giovane!

*Don Gualtiero Isacchi*

## L'associazione «Amici del Seminario» nella Diocesi

Domenica 16 dicembre 2001 si è svolto l'incontro natalizio degli "Amici del Seminario". I presenti provenivano dalle parrocchie della Cattedrale di Albano, di S. Barnaba in Marino, di S. Bonifacio in Pomezia, della Madonna di Collefiorito in Pomezia, di S. Giovanni in Nettuno, di S. Giovanni Bosco in Roma. Hanno partecipato anche i due Diaconi Andrea De Matteis e Lorenzo Fabi e il Parroco della Cattedrale Mons. Giovanni Masella.

Il Rettore, dando inizio allo scambio di esperienze, ha portato il saluto e l'incoraggiamento del Vescovo. Ha poi invitato i presenti a riferire sulla vita dell'Associazione e sulla Giornata del Seminario celebrata il 25 novembre, Solennità di Cristo Re.

Da parte di tutti è stata sottolineata l'opportunità di rilanciare l'Associazione nelle parrocchie dove già è operante e di costituirla "ex novo" nelle altre parrocchie auspicando il coinvolgimento dei Parroci.

E' seguita poi la celebrazione eucaristica nella cappella del Seminario dove si è pregato per le vocazioni al sacerdozio e per i Soci della Associazione.

L'incontro si è concluso nel refettorio con lo scambio degli auguri di Natale.

E' stato un pomeriggio ricco di significato, vissuto in un clima di amicizia e di preghiera, che ha visto i presenti impegnati nel dialogo su una causa tanto importante e attuale come quella delle vocazioni al presbiterato.

A tal riguardo sembra utile presentare a grandi linee la natura e le finalità dell'Associazione "Amici del Seminario".

Eretta con decreto vescovile il 25 marzo 1990, l'Associazione si prefigge:

- a) di promuovere un'adeguata e organica azione pastorale per le vocazioni;
- b) di far conoscere e amare il Seminario "Cuore della Diocesi";
- c) di aiutare spiritualmente e materialmente i seminaristi .

Possono iscriversi all'Associazione tutti coloro che ne condividono la natura e finalità. In particolare:

- a) coloro che intendono collaborare per l'animazione vocazionale della Parrocchia e della Diocesi;
- b) coloro che desiderano contribuire alla vita del Seminario nei suoi diversi ambiti (culturali, economici, ecc.);
- c) coloro che si impegnano a provvedere alle necessità di un Seminarista (istituire una borsa di studio, sostenere la frequenza agli studi, ecc.).

Tutti i Soci sono invitati a partecipare alle iniziative di carattere religioso, spirituale e culturale che la Direzione riterrà opportuno programmare.

In particolare sono tenuti a:

- a) testimoniare amore al Seminario soprattutto con la preghiera personale e comunitaria;
- b) curare lo svolgimento della Giornata del Seminario nelle Parrocchie .

I Soci presenti nelle Parrocchie formano un “Cenacolo Vocazionale Parrocchiale” (CVP) i cui membri vivono “assidui nell’insegnamento degli Apostoli, nella frazione del pane, nelle preghiere e nell’unione fraterna”.

Alla luce di queste indicazioni, l’Associazione “Amici del Seminario” intende essere nella Parrocchia una presenza di persone che, nel silenzio e nella costanza, contribuiscono alla crescita della dimensione vocazionale di tutti i battezzati e cresimati.

A questo punto sorge spontaneo l’invito caloroso e convinto a quanti hanno a cuore le vocazioni sacerdotali e il Seminario - Parroci, sacerdoti, religiosi e laici - a favorire la nascita di un gruppo di amici che, nella testimonianza della fede e della carità, si rivolgono al “Signore della messe perché mandi operai” a tutta la Chiesa e in particolare alla nostra diocesi di Albano.

MONS. FELICETTO GABRIELLI  
*Rettore del Seminario Vescovile*



## 7. DOSSIER CARITAS

### La Caritas non è un gruppo caritativo\*

*“La carità! Ma la carità è il cuore della Chiesa: senza la carità, la Chiesa non è la Chiesa di Gesù Cristo”.* Così ci disse Giovanni Paolo II in una udienza in piazza San Pietro al termine di un convegno della Caritas diocesana. Far crescere la Chiesa nella carità è compito di tutta la pastorale e di tutti gli organismi pastorali: dall’ufficio catechistico all’ufficio liturgico; al consiglio pastorale, alla commissione per gli affari Economici. Perché allora la Caritas? E’ il problema che il cardinale Pellegrino poneva al Consiglio permanente della Cei quando nel 1971, per volere di Paolo VI, si doveva decidere di istituire la Caritas: se tutta la Chiesa ha il compito di promuovere la carità, come questo compito può essere delegato a un organismo pastorale? Questa provvidenziale discussione di trent’anni fa fece emergere il ruolo specifico della Caritas: promuovere nella Chiesa la scelta preferenziale dei poveri, banco di prova per verificare quanto effettivamente la carità è presente nella Chiesa.

Il progetto di Gesù per la sua Chiesa è che viva come famiglia di Dio, riflesso della Trinità. La base della famiglia è l’amore, senza amore la famiglia non sta in piedi. Nella famiglia l’amore è esteso a tutti i suoi membri, in tutti i rapporti, ma si rivolge con particolare attenzione ai membri più deboli, come il bambino piccolo, la persona ammalata o comunque in difficoltà.

Ecco il perché della Caritas come elemento di rinnovamento conciliare: “Una crescita del popolo di Dio nello spirito del concilio Vaticano II non è concepibile senza una maggiore presa di coscienza, da parte di tutta la comunità cristiana, delle proprie responsabilità nei confronti dei bisogni dei suoi membri” (Paolo VI al primo convegno delle Caritas diocesane, 1972). Ma non basta per questo scopo in una parrocchia la Conferenza di san Vincenzo? E’ l’obiezione che fanno molti parroci. Certo la Conferenza di san Vincenzo e il volontariato vincenziano sono un carisma, cioè un dono dello Spirito alla Chiesa da accogliere, ringiovanire se necessario, coltivare. Sarebbe però un er-

---

\* Da *Vita pastorale* 89 (2001), n. 8-9.

rore sia pensare di non fare la Caritas parrocchiale perché c'è la Conferenza di san Vincenzo, sia di sostituire la Conferenza di san Vincenzo con la Caritas parrocchiale.

La Caritas infatti non è un gruppo caritativo, magari più moderno ed efficiente, ma un organo pastorale della comunità. Le differenze fra un gruppo caritativo e la Caritas parrocchiale sono evidenti: quello caritativo è un gruppo spontaneo, ha come scopo di fare qualche cosa per gli altri, ha un proprio ambito in cui operare (anziani, handicappati, immigrati ecc.): la Caritas ha un preciso mandato del Consiglio pastorale, o comunque della comunità, ha il compito di sensibilizzare la comunità sui bisogni dei propri membri e sulla situazione di sofferenza di tutto il mondo, ha il compito di coordinare tutte le espressioni di carità della comunità per portarle a unità nel rispetto dell'autonomia e identità di ciascuna.

Occorre tener presente però che è uno strumento del rinnovamento del Concilio; perciò, per poter operare efficacemente deve trovare una comunità parrocchiale impegnata nel rinnovamento conciliare. Questo obiettivo è espresso molto bene nel documento della Cei *Evangelizzazione e testimonianza della carità. Orientamenti pastorali per gli anni '90*: "Due sono gli obiettivi principali che dobbiamo proporci, in questo decennio: far maturare delle comunità parrocchiali che abbiano la consapevolezza di essere, in ciascuno dei loro membri e nella loro concorde unione, soggetto di una catechesi permanente e integrale (...) di una partecipazione liturgica viva e partecipata, di una testimonianza di servizio attenta e operosa; favorire una osmosi sempre più profonda fra queste tre essenziali dimensioni del mistero e della missione della Chiesa" (n. 28).

Questo implica la concezione conciliare di Chiesa popolo di Dio, formata da pastori, religiosi e laici, di pari dignità in forza del battesimo, con vocazioni, carismi, ruoli diversi; non un parroco che si colloca al vertice di una piramide per comandare (la parrocchia sono io), ma al centro di un circolo per essere animatore e propulsore di tutte le energie della comunità (la parrocchia siamo noi, popolo di Dio); una comunità attiva e responsabile che si fa carico delle tre dimensioni essenziali e costitutive della Chiesa: l'annuncio, la preghiera, l'esercizio della carità, in continua osmosi fra di loro, attraverso il Consiglio pastorale, il gruppo catechistico, il gruppo liturgico, la Caritas parrocchiale, che si propongono come obiettivo di coinvolgere il più largamente possibile tutta la comunità parrocchiale in forma concreta.

Se non c'è questo impegno e questo cammino di rinnovamento conciliare la Caritas parrocchiale si riduce a un gruppo caritativo; a meno che non si ponga come punta avanzata per avviare con la propria esperienza e testimo-

nianza il rinnovamento conciliare. Se la Caritas parrocchiale non si è fatta, o la si è fatta male, se è soltanto un gruppo caritativo, come cominciare? Con il metodo seguito da Gesù per costruire la Chiesa: formare un gruppo di credenti che abbiano una buona sensibilità umana e, se possibile, esperienze di servizio di carità. Aiutate questo gruppo a comprendere bene la natura, lo spirito e gli obiettivi della Caritas. Le Caritas diocesane possono mettere a disposizione degli ottimi sussidi formativi preparati dalla Caritas italiana. Questo gruppo dovrebbe essere anche formalmente presentato alla comunità parrocchiale nella sua natura di organo pastorale del Consiglio pastorale, di animazione e di coordinamento. Una chiara presentazione alla comunità può prevenire due pericoli: che la parrocchia lo confonda con un gruppo caritativo, che gli altri gruppi caritativi parrocchiali si mettano in allarme e temano una concorrenza. La Caritas parrocchiale caso mai può aiutare a valorizzarli,.

*Il presidente naturale* della Caritas parrocchiale è il parroco, perché nella sua parrocchia è il presidente della comunità di carità, come il vescovo lo è della Chiesa locale. La Caritas parrocchiale potrebbe partire con una Giornata della carità, ad esempio nell'Avvento, o nella Quaresima, non per raccogliere soldi; ma, per proporre alla comunità parrocchiale una revisione di vita sulla carità. La Giornata della carità potrebbe essere preparata da quattro assemblee parrocchiali, una alla settimana, aperte a tutti, con questi temi:

- Prima settimana: chi sono i poveri della nostra parrocchia? O meglio: quali sono le presenze reali di Gesù Cristo, oltre che nel tabernacolo, fuori nella gente che soffre? Non è il caso di fare ricerche sociologiche, basta aprire gli occhi sulla propria e il cuore per far posto a chi soffre.
- Seconda settimana: che cosa ci dice la parola di Dio su questa presenza di Gesù in chi soffre? I testi sono le Beatitudini, la parabola del buon Samaritano, il giudizio finale (Mt 25,31-46). le lettere di san Giovanni o quella di san Giacomo.
- Terza settimana: come la nostra comunità tratta Cristo che soffre nei poveri? Qual è il comportamento dei singoli cristiani, delle famiglie cristiane, della parrocchia, del nostro Comune?
- Quarta settimana: che cosa fare di qui al prossimo anno per rispondere più fedelmente alla parola di Dio sul modo con cui Gesù vuole essere trattato nelle persone che soffrono?

Ne può derivare un programma per un anno - poche cose che coinvolgono le singole persone, le famiglie, la parrocchia nel suo insieme, la comunità civile - da far approvare dal Consiglio pastorale e da presentare a tutta la comunità parrocchiale.

Dopo un anno la Giornata della carità dovrebbe servire a fare una verifica e a rinnovare il programma.

La Caritas parrocchiale dovrebbe comunque richiamare costantemente alla propria comunità due obiettivi di fondo: che ciascun cristiano, che alla domenica partecipa all'eucaristia, si impegni durante la settimana a esercitare nel contesto in cui vive le opere di misericordia corporali e spirituali, perché senza l'esercizio della carità non può dirsi cristiano e non può salvarsi. Secondo obiettivo: che nessuna persona o famiglia che vive nel territorio della parrocchia, quando si trova in gravi sofferenze e difficoltà, sia lasciata sola.

*Ora alcuni esempi* di Caritas parrocchiali: per discrezione non cito i nomi. In una parrocchia cittadina della Toscana la Caritas parrocchiale, insieme con il Consiglio pastorale, ha impegnato fortemente la comunità a vivere la condivisione dei beni nell'Avvento di fraternità, rinunciando a spese superflue e mettendo nel fondo di solidarietà della parrocchia, non spiccioli, ma somme significative che alla fine dell'Avvento sono state destinate a cinque finalità: una parte per i poveri della parrocchia; una parte per i poveri di una parrocchia più povera della periferia; una parte per il fondo diocesano di solidarietà; una parte per una microrealizzazione nel Terzo mondo; una parte per le iniziative caritative della comunità valdese presente in diocesi. E' un bell'esempio di come la contribuzione materiale può diventare strumento educativo per la comunità.

In una parrocchia del Friuli la Caritas parrocchiale si è incontrata per risolvere il problema degli anziani, molto numerosi in quella comunità. La Caritas si è chiesta: come intervenire? Alcuni proponevano che si organizzasse d'intesa con il Comune un servizio domiciliare; altri però obiettavano: "Ma così diventiamo un gruppo caritativo". I primi però aggiungevano: "Come facciamo a dire alla parrocchia che si occupi degli anziani, se noi non facciamo niente?".

Pregando e discutendo hanno trovato la soluzione: tre, quattro membri del consiglio della Caritas si sono staccati e hanno promosso un gruppo di volontari che si dedicassero all'assistenza domiciliare. La Caritas parrocchiale li ha sostenuti con l'informazione a tutta la comunità, con la formazione, con l'aiuto economico. Ha scoperto in questo modo che cosa significa concretamente animare e promuovere.

In una parrocchia di Roma, all'ingresso della chiesa c'è un tabellone in cui sono indicati, in modo anonimo, i bisogni presenti in quel momento nella comunità e l'indirizzo dei membri della Caritas cui rivolgersi per offrire la propria disponibilità a rispondere. In questo modo la Caritas parrocchiale si fa occhio attento per individuare i bisogni, informa e sensibilizza la comunità,

sollecita e coordina le risorse. In una parrocchia dell'Emilia Romagna, nella periferia di una città, la Caritas parrocchiale ha individuato in ogni caseggiato una "sentinella" attenta ai bisogni emergenti da segnalare alla Caritas parrocchiale perché promuova le risposte possibili: in queste situazioni evidentemente la carità deve rivestirsi di grande discrezione e rispetto delle persone.

*Il segreto è la formazione* permanente per mantenere e far crescere lo spirito raccomandato da Paolo VI all'inizio della Caritas: "Al di sopra dell'aspetto puramente materiale della vostra attività emerge la sua prevalente funzione pedagogica, il suo aspetto spirituale che non si misura con cifre e bilanci, ma con la capacità che essa ha di sensibilizzare le Chiese locali e i singoli fedeli al senso e al dovere della carità in forme consone ai bisogni e ai tempi. Mettere a disposizione dei fratelli le proprie energie e i propri mezzi non può essere solo il frutto di uno slancio emotivo e contingente, ma deve essere invece la conseguenza logica di una crescita nella comprensione della carità che, se è sincera, scende necessariamente a gesti concreti di comunione con chi è in stato di bisogno" (discorso al convegno delle Caritas diocesane, settembre 1972).

*Mons. Giovanni Nervo*

## Giornata di studio organizzata dalla Caritas Diocesana

*27 ottobre 2001*

Proseguendo nell'ormai consolidata tradizione dei convegni annuali (con quello di quest'anno già sedici) la Caritas Diocesana ha promosso un incontro con tutti gli operatori e animatori della pastorale della carità delle parrocchie e dei vari servizi offerti alle persone in difficoltà esistenti in Diocesi. La giornata di studio si è tenuta il 27 ottobre u.s. presso il Seminario Vescovile.

Obiettivo di quest'anno era prendere coscienza della stretta connessione che lega la testimonianza della carità con la missione evangelizzatrice della Chiesa, tema di particolare rilevanza per la nostra Diocesi tenuto conto delle indicazioni pastorali tracciate dal nostro Vescovo.

I lavori sono iniziati con l'intervento di Mons. Vallini che ha incoraggiato i partecipanti (circa 70 persone provenienti da tutte le vicarie) a crescere nell'impegno di servizio e di testimonianza.

La relazione introduttiva è stato perciò orientato da Don Cecconi, vice direttore della Caritas Italiana fino allo scorso ottobre, nell'ottica sopraindicata.

Numerosi e significativi sono stati gli interventi a commento della relazione.

Nel pomeriggio i lavori sono proseguiti con tre gruppi tematici di approfondimento sulle seguenti piste: Evangelizzazione e centri di ascolto, Evangelizzazione e servizi di accoglienza e promozione umana, Evangelizzazione e iniziative di solidarietà permanenti e in tempi forti.

Da tutti è emersa la consapevolezza che la testimonianza non è autentica se non parte da una contemplazione e da una personale interiorizzazione del messaggio evangelico.

Accanto a questo si è evidenziato la necessità che le caritas parrocchiali e i servizi-segno operino in stretto accordo e relazione con la Catechesi e la Liturgia in modo da creare insieme, nei momenti e nei modi opportuni, gli spazi più idonei nei quali far maturare l'esigenza di andare oltre i bisogni materiali e psicologici verso quelli più profondi del cuore dell'uomo che solo la fede può soddisfare.

*Caritas Diocesana*

## Natura e funzione evangelizzante della testimonianza della carità

*Sempre e per natura sua la carità sta nel centro del Vangelo  
e costituisce il grande segno che induce a credere nel Vangelo  
(CEI, Evangelizzazione e testimonianza nella carità, n. 9)*

### 1. “VANGELO DELLA CARITÀ”

Il termine Vangelo della carità non è uno dei tanti genitivi oggettivi a cui spesso si ricorre (la carità come uno dei possibili ambiti di applicazione della nostra fede, o in riferimento ad aspetti della vita da evangelizzare) ma genitivo soggettivo: *il Vangelo che è carità*, che nasce dalla carità, Gesù come il dono di Dio, la carità del Padre mostrata e offerta per mezzo del Figlio nello Spirito:

“Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore” (1 Gv 4,8);

“Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito” (Gv. 3,16).

Quando i cristiani parlano di Dio, dovrebbero dire sempre “Dio-Amore” (per distinguere la rivelazione da una semplice speculazione filosofica, di cui è capace l’ingegno umano; qui è Dio che si dona, anche nel farsi conoscere). La natura intrinseca del Vangelo - e quindi di ciò che costituisce la Chiesa - è profondamente connessa con l’essere-dalla-carità, vivere-nella-carità. Proveremo in questa prima parte a ripercorrere la dimensione costitutiva della carità riferendoci ai due “tesori” che la Chiesa possiede e dona al mondo, che sono anche il cuore della vita delle nostre parrocchie: il Vangelo e l’Eucaristia.

#### 1.1. *Vangelo = buona/bella notizia*

Il cuore del Vangelo è l’annuncio di Gesù risorto; per dire *risorgere*, la lingua greca “koinè” (in cui è scritto il Nuovo Testamento) usa il termine *risvegliare* oppure *tirare su*: quel Gesù, che gli uomini hanno ucciso, Dio Padre lo ha tirato su dal sepolcro, lo ha fatto alzare dalla morte. Questi stessi verbi li troviamo nei miracoli compiuti da Gesù per guarire i malati e per risuscitare i morti; come pure per indicare l’azione del figlio “prodigo” che decide di tornare alla casa del padre (purtroppo le traduzioni quasi sempre fanno perdere questa unitarietà di azione, di “movimento” ascensionale verso la vita).

Lo stesso verbo descrive l’azione che compiono gli apostoli Pietro e Giovanni verso lo storpio che chiede l’elemosina alla porta del tempio e poi è da loro usato per l’annuncio di Gesù risorto: *tirano su* lo storpio risanandolo e poi annunciano al popolo la buona e bella notizia: il Padre ha *tirato su* Gesù dalla morte (Atti 3,1-16, in partic. v. 7 e 15).

Quello che avviene nella storia di Gesù è norma di vita per la Chiesa e per ogni cristiano: a partire dal Battesimo siamo risorti (“tirati su”) con Cristo e dobbiamo essere annunciatori di risurrezione, ossia esperti di come si “tira su” la gente nel dolore, nella malattia, nell’oppressione e nel peccato.

Infatti il Vangelo non è altro che la buona/bella notizia della liberazione dal male e dalla morte, che la risurrezione di Gesù rende certa e già in atto; e quindi diventa offerta di dignità e di pienezza di vita a ogni persona. In definitiva è anche il senso delle beatitudini: beati voi... perché salvati, liberati, sfamati, guariti, rimessi in piedi, restituiti alla dignità, chiamati ad aver parte nel Regno!

### 1.2. Eucaristia

Uno dei significati centrali della celebrazione eucaristica, quasi il “cuore” di quello che Gesù fa per noi e ci chiede di ripetere in sua memoria, è racchiuso nelle parole dette sul pane e sul vino: il mio (corpo e sangue) *per voi*. Tutti noi conosciamo bene il senso degli aggettivi “possessivi”: una cosa che è mia non è di un altro, guai a chi me la tocca (viviamo in tempi in cui è di moda l’esaltazione del “privato”; teniamo presente che questo termine può essere anche voce del verbo “privare”... ). Niente è più mio del mio corpo e del mio sangue, se me li tolgono ne va della mia stessa vita. Anni fa era ricorrente lo slogan “il corpo è mio e lo gestisco io”; pur ripulito delle risonanze di una stagione politica esasperata, resta emblematico di un atteggiamento che nulla ha a che fare col Vangelo, una specie di anti-eucaristia: perché il messaggio e il gesto di Gesù sono chiari, in Lui (prima simbolicamente nella cena, poi realmente sulla croce) quello che era proprietà intangibile diventa  *dono totale e irrevocabile*, spoliazione di sé fino alla morte del condannato... Un canto dice: “è troppo grande da capire / il dolore offerto per amor”.

L’altro riferimento eucaristico importante è il significativo gesto del *lavare i piedi*, che la chiesa rinnova il giovedì santo ricordandosi di essere (come ha insegnato il vescovo Tonino Bello) “la chiesa del grembiule”. Perché il dono eucaristico non sfumi in uno spiritualismo poco incarnato, ecco dei concretissimi piedi sporchi da lavare, simbolo di tante altre azioni di servizio, cura, accoglienza...

Anche vari altri termini che si usano nella celebrazione o i corrispondenti gesti che si compiono durante l’Eucaristia hanno un profondo aggancio con la concretezza del servizio, del dono, dell’attenzione ai bisogni, dei legami con le persone: colletta, offertorio, pace, *fractio panis* (spezzare il pane per dividerlo), *ite missa est* (che è più di un congedo perché la messa è terminata, significa piuttosto invito a portare Cristo ai fratelli con una carità solidale, annunciare loro il Risorto “tirandoli su” ... ).



Possiamo dire che gesti, segni e opere di condivisione dicono in diversa/uguale maniera il “cuore” della Chiesa che fa l’Eucaristia ed è fatta dall’Eucaristia.

## 2. OPERATORI/ANIMATORI DI CARITÀ

La Chiesa e i cristiani “della carità” (quelli cioè che concretamente si impegnano in opere, servizi, volontariato, centri d’ascolto, Caritas parrocchiali ecc.) esistono e hanno senso pieno e vero se sono manifestazione della Chiesa “della carità” (v. sopra). Il felice motto di un teologo dice “De charitate Ecclesia”: la Chiesa (e ciascun cristiano) ha la sua origine, le sue radici, la sua linfa vitale nella carità del Cristo, in Dio-Amore.

L’immagine di Chiesa che troviamo nel libro degli Atti (2,42s.; 4,32s.; 5,12s.) ci mostra nella prima comunità cristiana di Gerusalemme il “modello” e il riferimento imprescindibile di ogni successiva esperienza ecclesiale, evidenziando come la condivisione dei beni e l’attenzione ai poveri siano una *dimensione fondante* e non applicazione (successiva e facoltativa) di quello che la Chiesa comunque già è poiché ascolta la Parola e spezza il pane eucaristico; al contrario, la Chiesa è pienamente se stessa allorché “chiude il cerchio” attraverso la condivisione con i poveri, la restituzione di dignità ai piccoli, agli esclusi, a quelli che non contano. L’annuncio e i sacramenti, senza le opere della carità e i gesti del servizio (diakonia), rischierebbero di provocare una sorta di corto circuito... Quello che le Caritas diocesane e parrocchiali debbono fare (oltre a tante altre cose) è consegnare questa *consapevolezza* a tutti coloro che agiscono come credenti in opere e servizi riconducibili alla testimonianza della carità:

- i gesti e gli impegni del “tirare su” e del condividere sono “consustanziali” all’annuncio del Vangelo (Gesù è risorto!) e della celebrazione eucaristica (il mio... per voi);
- queste sono vie di evangelizzazione, poiché si dice con i fatti qual è il cardine della storia della salvezza, il contenuto centrale del Credo: Gesù risorto;
- si prepara il terreno all’annuncio esplicito;
- si predispose la comunità all’accoglienza di nuovi fratelli e sorelle...

Non è secondo la logica della crescita personale (e dei processi storici e sociali) che le azioni avvengano tutte in una volta; e così anche nei Vangeli abbiamo racconti di miracoli (sarebbe meglio (dire: “segni”) che avvengono quasi a tappe, in *progressione*; il culmine del cammino è l’incontro e il riconoscimento di Gesù come Signore, il passaggio dalla guarigione alla salvezza. Così nei racconti del cieco nato (Gv. 9, 1 s.), dei dieci lebbrosi (Lc 17,11 s.) e in vari

altri; quello che avviene in questi percorsi è analogo a ogni cammino di fede (catechesi, preparazione ai sacramenti, formazione in associazioni e gruppi...). Anche gli impegni di carità attivano un cammino, il cui compimento è affidato misteriosamente all'azione della Grazia; più che l'ansia del risultato (qualcuno vuol sapere quanti ne convertiamo... ) deve sostenerci la consapevolezza di portare un amore sanante e liberante, più grande di noi, che sfugge alle nostre logiche, di cui solo Dio conosce l'esito perché è Lui che (attraverso di noi) sta amando e salvando...

### 3. ATTEGGIAMENTI E SINERGIE

Gli operatori di carità sono chiamati alla sfida di “riciclarsi” come animatori, vale a dire suscitatori, moltiplicatori, propagatori di spore di accoglienza e condivisione. La certezza viene dalla forza diffusiva del bene, una sorta di contagio in positivo; S. Paolo afferma (Rom 12,21): “vinci il male *nel bene*!” Non “col bene” come strumento anche buono, che però dovrà fare i conti con altre logiche, con altre forze. Vincere il male “nel bene” vuol dire quasi prendere il male (l'egoismo, l'ingiustizia, l'indifferenza... ) e tuffarcelo dentro perché ne sia avvolto, si arrenda a una logica di perdono, di amore gratuito e senza riserve, senza secondi fini. rifuggendo da logiche mondane (la violenza, gli affari, ecc.), da qualche escamotage “a fin di bene”...

Diventare animatori con queste convinzioni vuol dire stare nella Chiesa (a partire dalla propria realtà parrocchiale) in atteggiamento estremamente positivo, fiducioso, collaborativo, consapevoli che si va nella stessa direzione (poiché si fa in definitiva la stessa cosa) di chi annuncia il Vangelo, di chi lo spiega e approfondisce (la predicazione e la catechesi) e di chi celebra i Sacramenti, di chi anima i momenti liturgici...

Qui di seguito si propongono alcuni atteggiamenti da sviluppare insieme con altri operatori/animatori pastorali della propria parrocchia (catechisti, animatori liturgici, animatori dei giovani, coppie impegnate nella pastorale familiare, ecc.):

- *far diventare “simpatica” la chiesa “compassionevole”*: *com*-passione e *sim*-patia sono la stessa parola, la variazione dipende dalla radice greca o latina; però nell'uso comune hanno assunto sfumature molto diverse: *compassione* e *compartire* indicano azioni in sé positive (il termine è usato anche nella parabola del samaritano), che però rischiano di scivolare nell'assistenzialismo e nel pietismo; *simpatia* significa relazione positiva, consonanza di sentimenti (meglio ancora la variante *empatía*, che è l'atteggiamento da assumere nell'autentica relazione di aiuto). Chiesa *simpatica* dovrebbe voler dire *chiesa interessante* e in qualche modo *attraente* perché lì si fa il bene e si riceve il

bene, si valorizzano le persone restituendo dignità, i ricchi si mettono in discussione nell'incontro con i poveri... ;

- *un nuovo (diverso e fedele) modo di annunciare il Vangelo*: la Chiesa che evangelizza, che accompagna le persone nella crescita di fede (gli itinerari catechistici per i vari archi di età, la formazione nelle associazioni e gruppi, la preparazione ai Sacramenti ecc.) è la stessa Chiesa chiamata a illustrare e “verificare” la fedeltà al Vangelo con la concretezza della vita, con la coerenza dei comportamenti, con le opere-segno; bisogna superare un’idea intellettualistica della catechesi (ma anche della teologia e della spiritualità) per realizzare quella che viene definita l’integrazione fede-vita; il progetto catechistico della CEI porta come sottotitolo a ogni testo *catechismo per la vita cristiana*. La conoscenza della storia della salvezza e l’approfondimento delle verità della fede e della morale attendono di essere tradotte in testimonianza di vita...
- *un nuovo (diverso e fedele) modo di vivere la Liturgia*: celebrare non deve significare prendere le distanze dalla vita, ma invocare Dio-Amore e ricevere i suoi doni per imparare a farci dono; l’accoglienza in Chiesa per le celebrazioni può insegnare ad accogliere nelle nostre case; sull’altare si portano le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce della gente del nostro tempo, soprattutto dei poveri” (*Gaudium et Spes*, n.2) e quindi bisogna imparare a “leggerle” nel proprio territorio; l’atto penitenziale e la preghiera dei fedeli vanno collegati alla vita, al “qui e ora”, ai bisogni della comunità che celebra e alle attese del mondo; il pane spezzato diventa scuola di condivisione, a far diminuire gli spazi del “mio” per far crescere quelli del “nostro”...

#### 4. DENTRO LA QUOTIDIANITÀ

Accanto all’importanza delle tante opere e servizi di carità organizzata (le opere-segno promosse collegate con la Caritas diocesana e quelle parrocchiali e zonali, i servizi specifici di congregazioni religiose, le associazioni caritative laicali, i gruppi spontanei ecc.) la vera capacità di animare - o in altri termini la *prevalente funzione pedagogica* - si rivela dal coinvolgimento della vita di ogni cristiano, dal cambiamento (o sarebbe meglio dire conversione) di mentalità e comportamenti, dal moltiplicarsi di *gesti di solidarietà* e ancora di più legami con i poveri, facendo loro posto nella propria vita, tempo, amicizie, casa ecc.

Occasioni e “luoghi” di testimonianza della carità possono diventare:

- il lavoro, come occasione di spendere i propri talenti a beneficio del prossimo, lavorando coscientemente; in particolare, tutti coloro che svolgono professioni sociali, sanitarie, educative e di contatto col “pubblico” hanno un ruolo molto importante per la qualità della vita delle persone, il funzio-

namento dei pubblici servizi, la tutela dei poveri e di tutti coloro che fanno fatica a veder riconosciuti i propri diritti; si tenga conto di quanto è importante il rispetto delle persone, la gentilezza, la corretta informazione, la creazione di un clima di fiducia e collaborazione in molti ambienti...

- *la famiglia*, come prima e decisiva “cellula” di una società armonica, accogliente e solidale, come luogo di educazione alle responsabilità personali e sociali, come spazio di accoglienza, ospitalità, buon vicinato, capacità di “fare famiglia con chi non ce l’ha”...
- *l’impegno sociale e politico*, così che “non si dia per carità quello che è dovuto a titolo di giustizia”; politica come progetto di cittadinanza solidale e costruzione del “bene comune”, creazione di condizioni di pari opportunità per lo sviluppo di ogni persona e gruppo umano, lotta all’esclusione sociale (cfr. i primi articoli della Costituzione Italiana), responsabilità come elettori e come contribuenti...
- *l’economia*, come uso non egoistico dei beni della terra, in termini di capacità autocritica sui consumi personali e familiari; possibilità di comportamenti eticamente alternativi, che pongono al centro l’equa distribuzione delle risorse e la riduzione di rischi e sprechi (consumi, risparmi, fonti di energia, ecc.) nella parte del mondo ricco che noi abitiamo...
- *l’accesso all’informazione*, come capacità di scelta che penalizza o premia i mass-media in base alla loro capacità di comunicare correttamente e costruttivamente...
- *il tempo libero*, come tempo “liberato”: per il volontariato, per crescere spiritualmente e culturalmente (e non da soli!), per tutelare e godere dell’ambiente, per uno sport non emarginante e senza violenza...
- ...

Si tratta (come evidenziano i puntini) di un elenco aperto alla fantasia della carità, nella santa libertà dei figli di Dio-Amore!

##### 5. PER CHIUDERE: LA “SECONDA PARABOLA DEL SAMARITANO”

... due settimane dopo, il samaritano ripassava per la medesima strada e, proprio nello stesso posto, si imbatté in un altro uomo mezzo morto, conciato (se possibile) peggio di quello che aveva soccorso la volta precedente.

Ripeté tutte le stesse cose per curarlo, ma oltre ad avere compassione si adirò. E così, lasciata la locanda, andò dal sindaco e cominciò a fargli delle domande: da quanto tempo non faceva quella strada, ogni quante volte vi passava una pattuglia di vigili urbani, perché bisognava affidare i tipi mezzi morti alle cure di un albergatore e che cosa aspettava il comune ad allestire un servizio di pronto-soccorso.

Il sindaco prima provò a rispondere, poi riuscì solo a balbettare dei suoni senza senso, alla fine chiese: - Ma perché lei ce l'ha con me?

Il samaritano rispose che lui non ce l'aveva con nessuno, era piuttosto il sindaco che non aveva le idee molto chiare su come fare il proprio mestiere.

E poiché aveva un po' di amici da quelle parti, il samaritano li andò subito a cercare, li portò in pizzeria e, mentre cenavano, li convinse a mettere su un gruppo di gente che si impegnasse a passare spesso per quella strada a lui ben nota e spiegò loro il da farsi quando ci si imbatteva in un ferito. Ma disse loro anche del sindaco e così decisero di organizzarsi per tornare alla carica con lui e con gli assessori, assistere alle sedute del consiglio comunale, informarsi sugli orari dei servizi pubblici, farsi dare una copia del bilancio comunale per capire se l'amministrazione aveva deciso di realizzare un pò di servizi per la gente male in arnese.

Ma il samaritano fece anche un'altra cosa. La mattina dopo andò nella chiesa più grande di quel posto, dove c'era una bella festa. col vescovo e tanti preti, con tanta gente che pregava, cantava e accendeva candele.

Finite le cerimonie, si piazzò davanti alla sacrestia, aspettò che il vescovo e i preti uscissero e chiese loro di consentirgli di realizzare un desiderio: benedire l'edicola del suo santo protettore, che aveva fatto erigere lungo la strada, poco fuori dell'abitato.

Poiché mancava un po' di tempo all'ora del pranzo, vescovo e preti accettarono; si unirono anche diaconi, sacrestani, l'azione cattolica e la Caritas parrocchiale. Arrivati sul posto, non trovarono nessuna statua di santo da benedire.

- L'hanno rubata! - esclamò il samaritano.

Gli ecclesiastici e tutti i fedeli prontamente si adirarono, emettendo lamenti per i tempi senza religione in cui era toccato loro di vivere.

- Non hanno rubato niente - disse il samaritano -; ma due dei vostri, quindici giorni fa, hanno rubato a un uomo la speranza in una chiesa che si china sulle ferite dei poveri. Andate e non fate anche voi altrettanto!

*Don Antonio Cecconi*  
*Della Caritas Nazionale*

## Parrocchia, carità e “opere-segno”

### NOTE PASTORALI

*“Forse la nostra società è diventata insensibile alle ragioni della Verità ma certamente è ancora sensibile alle ragioni della Carità: non potrebbe essere questa la strada per ricondurre gli uomini d’oggi ad amare la Verità?” (Amore preferenziale per i poveri e Giubileo del 2000).*

Non esiste una Chiesa parrocchiale senza tabernacolo. Perché non ci sarebbe la Comunità cristiana laddove non si celebrasse l’Eucaristia, non si pregasse, non si lodasse Dio. Così come ogni parrocchia provvede a dotarsi di quelle sia pur minime strutture che consentano l’attività di catechesi e di formazione, per annunciare e ascoltare la Parola. Sono i segni che dicono, in maniera inequivocabile, che in quella Comunità si vivono le dimensioni della liturgia e dell’evangelizzazione.

Un’opera-segno nasce per essere una porta aperta che dice, di per sé, che in quella Comunità si vive la testimonianza attraverso la Carità. Qualcosa che “parla molto di più di tante vostre prediche nelle Chiese”, come diceva un giovane “lontano” rivolgendosi ad un parroco. Per raccontare che quella famiglia ama i fratelli, cerca i poveri, li accoglie, li serve perché li sente e li fa essere parte della Comunità.

E’ un mezzo privilegiato di conversione, prima, e di conseguente evangelizzazione poi. Perché tutto ciò che si fa per migliorare i servizi ai poveri, è servizio a loro, ma anche alla Comunità, e soprattutto al Vangelo.

Un’opera-segno, infatti, è tale:

- per i poveri, di un Dio che è amore, accoglienza e perdono;
- per i cristiani di come essere fedeli al Vangelo;
- per il mondo, in quanto dice che cosa sta a cuore alla Chiesa. Non solo al singolo cristiano.

La Carità del singolo è una grande cosa, ma non basta. Nessuno può dare risposta da solo a determinati bisogni. E nemmeno deve: sarebbe giustificare e perpetrare un atteggiamento di delega che non ha nulla di comunitario. Ed è la Comunità, tutta, quella chiamata a farsi presente e ad essere soggetto di testimonianza della testimonianza della carità.

In questo senso è indispensabile che la Caritas ad ogni livello (parrocchia-

le, zonale, diocesana....) abbia piena e lucida consapevolezza della sua funzione prevalentemente pedagogica, perché questa sia punto fermo tra le motivazioni che portano alla promozione di un'opera-segno.

La Caritas non si occupa tanto dei poveri - significherebbe arrogarsi un diritto, oltre che un dovere, della Chiesa nel suo insieme - ma di tutta la Comunità, da rendere soggetto della scelta preferenziale degli ultimi. Ed è la Comunità che deve farsi carico della "gestione", sotto tutti gli aspetti, del servizio attivato.

Per arrivare a promuovere una o più opere, che siano realmente segno, è necessaria una lunga e paziente opera di osservazione, informazione, sensibilizzazione e coinvolgimento. Ma quando uno di questi servizi è stato attivato, non occorre scriverlo sui giornali che quella Comunità ama i poveri: lo dice quotidianamente il servizio-segno.

*Area Promozione Caritas Diocesane  
e Formazione della Caritas Italiana*

## La Caritas Diocesana per l'anno pastorale 2001-2002

In una continuità di servizio alla comunità diocesana, nell'impegno di promozione della testimonianza della carità nelle varie realtà locali e in adesione alle linee tracciate dal nostro Vescovo nonché agli orientamenti proposti dalla Caritas Italiana, la Caritas Diocesana è impegnata a portare avanti nei prossimi mesi il programma di seguito illustrato.

E' importante comunque premettere che punto prioritario rispetto al programma è la disponibilità alla ricerca di comuni linee operative con gli altri uffici pastorali diocesani, anche se si dovesse per questo penalizzare iniziative già fissate in precedenza.

Innanzitutto ciascun componente dell'équipe diocesana ed in particolare i responsabili dei vari settori (caritas parrocchiali, osservatorio delle povertà e delle risorse, mondialità e immigrazione, obiezione di coscienza, volontariato) sentono l'esigenza di una formazione aggiornata e permanente che è conseguita attraverso la partecipazione ai vari incontri nazionali e regionali. In aggiunta a questi sono stati inseriti in calendario, anche quest'anno (oltre le riunioni di routine dell'équipe) tre incontri annuali - il primo tenuto l'11 dicembre, gli altri due previsti per marzo e giugno - che aiutino a verificare i singoli servizi alla luce della Parola. L'invito a questi momenti di riflessione è esteso ai vari referenti zionali e/o vicariali e agli operatori dei servizi-segno con i quali c'è più stretto contatto.

La **Scuola per Operatori Pastorali** coinvolge la Caritas Diocesana con interventi in due serate per ogni vicaria nel mese di febbraio 2002 (vicario di Albano 12-13 febbraio, vicaria di Aprilia 13-14 febbraio, vicaria di Ariccia 14-15 febbraio, vicaria di Marino 26-27 febbraio, vicaria di Nettuno 27-28 febbraio, vicario di Pomezia 28 febbraio - 1 marzo) ed altri sei interventi a cura dell'Osservatorio nel mese di aprile 2002 ( 10 Aprile vicaria di Albano, 11 Aprile vicaria di Aprilia, 12 Aprile vicaria di Ariccia, 24 Aprile vicaria di Marino, 26 Aprile vicarie di Nettuno e Pomezia).

Da sempre le **Caritas Parrocchiali** sono state al primo posto nell'impegno della Caritas Diocesana. C'è comunque la consapevolezza che, per varie ragioni, le Caritas Parrocchiali sono ancora spesso gruppi più o meno efficienti di assistenza e non svolgono o non riescono a svolgere nei riguardi della comunità cristiana quell'azione pedagogica che, partendo dalla consapevolezza gioiosa dell'Amore gratuitamente ricevuto, diventa inevitabilmente testimonianza comunitaria - oltre che nell'annuncio e nella celebrazione - in opere



che sanno andare ben oltre la beneficenza e l'assistenza.

E' nato pertanto già da due anni, su proposta della Caritas Italiana, un **Laboratorio diocesano per la promozione e l'accompagnamento delle Caritas Parrocchiali**. Quest'anno tale strumento operativo sta prendendo una fisionomia più precisa. Sono stati individuati due animatori diocesani che seguiranno un cammino di formazione e accompagnamento a livello regionale e si impegneranno a loro volta in un programma di promozione e affiancamento per circa due anni di alcune Caritas parrocchiali. Per il momento sono state individuate, dietro adesione dei rispettivi Parroci, due parrocchie-pilota per questa iniziativa: Santa Maria Maggiore a Lanuvio e Sacratissimo Cuore di Gesù a Nettuno.

Per quanto riguarda i **Centri di Ascolto** c'è per quest'anno la previsione di specifici momenti formativi su tematiche di rilievo, nell'ottica dell'attuale proposta di pastorale diocesana (una particolare attenzione alla famiglia e alle problematiche legate all'immigrazione). Oltre questi sono previsti due incontri (primavera e autunno prossimi) di scambio di esperienze. Resta confermato la disponibilità della Caritas Diocesana per un supporto alle comunità che intendano avviare l'esperienza di un Centro di Ascolto.

Sono stati da poco conclusi tre itinerari formativi per volontari (Anzio/Nettuno, Castel Gandolfo, Pomezia/Torvaianica). Il frutto di questo cammino è la disponibilità di circa 35 persone ad inserirsi in servizi già esistenti o in avvio (C.d.A. di Torvaianica e di Albano, Casa di Accoglienza di Torvaianica, Casa di Accoglienza Mater Dei di Castel Gandolfo, Centro di prima accoglienza "Don Orione", Istituto per minori di lido dei Pini, Case di riposo per anziani).

La Caritas Diocesana si sente impegnata a sostenere queste persone soprattutto nella fase iniziale di servizio.

Resta inoltre forte l'impegno a sostegno e all'accompagnamento di quei servizi-segno con i quali esiste un costante rapporto.

E' entrata nella fase attuativa la riorganizzazione della metodologia di lavoro **dell'Osservatorio Diocesano delle Povertà e delle Risorse**, attraverso un tavolo di consultazione permanente formato da persone competenti in vari campi, al fine di offrire contributi di studio e di ricerca alla pastorale secondo quanto richiesto dal Vescovo e dagli uffici diocesani. L'Osservatorio inoltre attiva in quest'anno una rete di monitoraggio dei Centri di Ascolto e avvia l'indagine conoscitiva sul territorio della Vicaria di Aprilia.

Il settore **dell'Immigrazione e dell'Educazione alla Mondialità** si attiverà per un aggiornamento a favore di quanti operano in questo campo, sulla normativa esistente e sulle nuove proposte di legge sull'immigrazione e per il po-

tenziamento di una rete di coordinamento delle varie iniziative esistenti in Diocesi, in collaborazione anche con l'Ufficio Migrantes.

Sempre nell'ottica dell'educazione alla mondialità continuerà la collaborazione con l'Ufficio Missionario Diocesano circa l'impegno in Sierra Leone e in quant'altro verrà di volta in volta ritenuto necessario anche su indicazioni della Caritas Italiana.

Continuerà la collaborazione con l'Ufficio Diocesano della Pastorale del Lavoro nel quadro delle proposte presentate dallo stesso ufficio per l'anno in corso.

**Gli obiettori di coscienza** in servizio presso la Caritas Diocesana sono attualmente 12 così distribuiti: 4 presso la Casa di Accoglienza "Cardinal Pizzardo" di Torvaianica, 2 presso la Casa Famiglia "Villa Paradiso" di Anzio, 3 presso l'Istituto Suore Francescane Missionarie dei Sacro Cuore di Lido dei Pini (Anzio), 3 presso l'Oratorio parrocchiale "Don Bosco" di Ariccia. Per il 2002 è prevista una serie di incontri per la formazione permanente degli Obiettori. Per i ragazzi che hanno fatto richiesta di prestare il servizio civile presso la Caritas Diocesana per il 2002 è previsto un tirocinio di tre mesi una volta alla settimana presso i vari centri operativi. In questo stesso campo è maturata per il 2002 una nuova significativa esperienza. Un giovane della Diocesi, Silverio Feola della Parrocchia S. Antonio Abate di Falasche (Anzio), partirà nella prossima primavera come "Casco Bianco" dopo aver seguito un lungo itinerario formativo presso la Caritas Italiana. Svolgerà questo particolare servizio civile a Klina in Kosovo in un progetto di educazione alla pace con bambini e adolescenti del posto.

Sono previsti a livello diocesano due basilari momenti d'incontro: la ormai tradizionale celebrazione della  **festa dell'Annunciazione**  (nel 2002 si celebrerà l'8 aprile) e l'incontro annuale delle Caritas parrocchiali e degli altri operatori impegnati nei vari servizi (ottobre 2002).

*Caritas Diocesana di Albano*

## La famiglia nei Comuni della Diocesi di Albano

*Dati significativi, di Renata Covito,  
Responsabile dell'Osservatorio delle Povertà  
e delle Risorse della Caritas Diocesana*

Questo breve rapporto, maturato in più fasi, cerca di tracciare il profilo della situazione attuale delle famiglie nella nostra Diocesi.

La relazione, non assolutamente esaustiva e propositiva di ulteriori approfondimenti e riflessioni, raccoglie i dati più aggiornati sulla situazione locale messi a confronto con i dati e analisi degli studi nazionali più accreditati in materia.

Gli abitanti dei tredici Comuni della Diocesi di Albano sono circa 400.000 mila, nel periodo estivo superano il milione. Zona Castelli: Ciampino, Marino, Castelgandolfo, Albano Laz., Ariccia, Genzano di Rm, Nemi, Lanuvio. Zona Mediana: Pomezia, Ardea, Aprilia. Zona Mare. Anzio e Nettuno e frazioni marine (Torvaianica, Tor San Lorenzo).

### FAMIGLIE

Secondo gli ultimi dati ufficiali disponibili al 31/12/2000 (Fonte ISTAT)

- le famiglie sono 146.162 su una popolazione residente complessiva pari a 388.403 unità
- il numero medio di componenti per famiglia è di 2,6 unità, inferiore ai valori del 1999 pari a 2,7 e a quello registrato nel censimento del '91 pari al valore medio 2,9 unità e a quello dell'81 di 3 componenti.

La tipologia prevalente di famiglia è:

- la coppia di genitori con figli, 46 %                      4 o 5 famiglie su 10,  
inferiore ai valori del '91 che superavano il 55%

Seguito da:

- persone sole 22%    2 famiglie su 10
- coppie senza figli 21%                                      2 famiglie su 10
- genitore solo con figli 8%                                      1 famiglia su 10
- altre 3% (conviventi vari, comprese le comunità religiose).

Le famiglie di single rappresentano un fenomeno in crescita e il valore percentuale si avvicina al 23%. L'invecchiamento demografico e l'allungamento della vita media fanno sì che tra le persone sole, i single di 60 anni e più

rappresentino bene il 61,7%. Si tratta, come noto, di un fenomeno prevalentemente femminile: il 75,3% circa delle single, hanno più di 60 anni e vivono nei piccoli comuni fino a 2000 abitanti.<sup>4</sup>

Le tipologie familiari rappresentate da libere unioni, cioè convivenze more uxorio e famiglie “ricostituite”, cioè formatesi dopo lo scioglimento di una precedente unione coniugale di uno dei due partner, costituiscono nell’insieme un fenomeno marginale, seppure in crescita. Le coppie non coniugate e le famiglie ricostituite sono in media il 2,7% e il 4,3% di tutte le coppie.

I nati sono 4077 contro i 2640 decessi in aumento rispetto al 1999 di 162 unità e con un trend di crescita naturale ancora positivo in tutti i Comuni, fatta eccezione per Nemi.

Il tasso medio di natalità è pari a 10,4 per mille abitanti. Quello relativo alla popolazione straniera residente nel 1999 è di 12,1 per mille, i bambini nati da genitori stranieri sono il 3,2 % di tutte le nascite dell’anno in esame.

Ogni tre nati c’è una IVG (interruzione volontaria di gravidanza), circa 1200 nel 2000 nei tre centri ospedalieri della ASL RMH. Negli ultimi 5 anni il valore registrato non ha subito significative flessioni. Secondo i dati forniti da tutti i Consultori Familiari della ASL, negli ultimi anni, le richieste di IVG provengono:

- in numero maggiore rispetto a quattro, cinque anni fa da minorenni (11%)
- da immigrate (35,4 %) in particolare dell’Est Europeo o da donne che si prostituiscono
- vi rinunciano soltanto il 7% delle donne che richiedono
- avvengono in maggioranza in presidi ospedalieri lontani dal luogo di residenza

Secondo il Centro Aiuto alla Vita (CAV) di Anzio numerosi sono ancora gli aborti effettuati fuori dalle strutture pubbliche della zona, soprattutto da minorenni accompagnate dalle madri.

#### LO STATO CIVILE DEI COMPONENTI

– <i>coniugato</i>	53%	5 su 10
– <i>celibe/nubile</i>	40%	4 su 10
– <i>vedovile</i>	4% nei comuni dei litorale, Aprilia e Pomezia	
	5% nei comuni dei Castelli	

---

<sup>4</sup> I dati qui riferiti sono di fonte ISTAT, frutto di indagini accurate. I dati anagrafici forniti dai Comuni, invece, rispecchiano spesso famiglie fittizie, ovvero domicili fiscali, per cui in alcuni Comuni della Diocesi risulta un numero di famiglie single maggiore delle famiglie con coppie.

- *divorziati* in media 1% del totale della popolazione , vicini alla media del Lazio e della Provincia di Roma 1,6% e inferiori a quelli di Roma (1,9%). Rispetto al censimento del '91 i valori sono cresciuti di un punto percentuale circa
- *separati* in media sono il doppio dei divorziati in maggioranza sono donne per tutti gli altri dati, perché non disponibili, possono far fede le statistiche nazionali relative ai valori dell'Italia centrale
- ogni 1.000 coppie coniugate si sono verificati 4,1 casi di separazione e 2,3 di divorzio
- la durata media del matrimonio risulta di 12 anni al momento della separazione e di 16 all'atto del divorzio
- nel 68,4 per cento dei casi, l'istanza di separazione è presentata dalle mogli e nel 31,6 per cento dai mariti
- è invece l'uomo che prende più frequentemente l'iniziativa di divorziare.

*Le separazioni e soprattutto i divorzi sono più frequenti “ tra le persone con un titolo di studio alto e autonomia economica di entrambi i partner. In altre parole le unioni più stabili o le sole separazioni si rilevano maggiormente in quelle famiglie dove la donna è casalinga o non ha la “possibilità” di affrancarsi, o comunque i compiti individuali si equilibrano non sovrapponendosi ed integrandosi. “A valori più alti di separazioni e divorzi corrispondono mediamente più bassi valori di natalità e fecondità, e viceversa una tale relazione inversa tra questi fenomeni sta ad indicare che:*

- a) un numero più elevato di figli (dovuti alla maggiore natalità) può esercitare un freno sulle separazioni e sui divorzi;
- b) a una maggiore instabilità del matrimonio corrisponde generalmente una minore natalità.”

Forme disgregative sembrano più frequenti nelle famiglie più “ricche” in termini economici e culturali, e nelle fasce di popolazione più “emarginata” sia per povertà economica che culturale, aspetto quest'ultimo più volte rilevato dalle rilevazioni che l'Osservatorio delle Povertà ha condotto nella diocesi.

#### COSA SUCCEDDE ALL'INTERNO DELLE FAMIGLIE

*Gli studi e le analisi più accreditate tendono a rilevare nei cambiamenti in atto, specie nelle nuove forme familiari, un processo di rigenerazioni delle relazioni di reciprocità tra i genders (sessi) e fra le generazioni (P. Donati – Rapporto del CISF).*

“A oggi è del tutto evidente che i comportamenti riproduttivi “nel nostro paese” seguono modelli che non garantiscono la sostituzione tra le generazioni”.

L'Italia ha un livello di fecondità tra i più bassi al mondo, appena 1,2 figli per donna, un valore decisamente inferiore ai 2,1 figli per donna che consentirebbe la sostituzione di una generazione con quella successiva.

La bassa fecondità e la conseguente contrazione delle nascite, in aggiunta all'allungamento della vita media hanno prodotto, oltre all'assottigliarsi del peso delle classi minorili, anche un maggiore peso demografico delle classi anziane.

Famiglie sempre più piccole sta a significare altresì che sempre più coppie non hanno figli e che sempre di più, tra le coppie che hanno figli, prevale la tipologia del figlio unico. Questo sconvolgimento dell'impianto tradizionale della famiglia sul piano della consistenza e della fisionomia comporta inevitabili complicazioni per il bambino: non solo nell'ambito della socializzazione, poiché per un numero sempre maggiore di bambini le esperienze coi pari età sono ormai relegate nell'ambito delle strutture e dei servizi socioeducativi, e non più anche all'interno della famiglia e del parentado.<sup>5</sup>

In Italia uno degli elementi che più testimonia i cambiamenti in atto nel modo di concepire la vita di coppia e familiare è l'aumento dei nati naturali, ossia dei nati fuori dell'istituto matrimoniale. I nati naturali sono passati dai 31.375 del 1985 ai 44.095 del 1996, con un incremento del 41%, e un'incidenza sul totale dei nati aumentata dal 5,4% all'8,3%.

#### *Variabile di genere: Donne*

Anche nel contesto territoriale esaminato, *molti dei cambiamenti che stanno avvenendo nelle famiglie sono indotti dal diverso ruolo che la donna ha assunto e sta assumendo*. È richiesta una nuova concertazione dei ruoli nella coppia. La donna non assolve primariamente soltanto al compito di cura dei figli, degli eventuali anziani e della casa. Le responsabilità sono ripartite da entrambi i partner o sono demandate ad altre figure esterne all'ambito familiare, soprattutto donne immigrate, destinate alla cura dei bambini e della casa.

In particolare due variabili incidono in modo significativo

#### *a) occupazione*

– il numero di donne occupate in attività extra-domestiche è aumentato, il valore percentuale si è più che raddoppiato in dieci anni, passando dal 22-24% del censimento del 1991 al 49% di quello attuale, mentre quello delle casalinghe dichiarate non ha subito variazioni, tra queste numerose sono le lavoratrici in nero.

---

<sup>5</sup> OSSERVATORIO NAZIONALE PER L'INFANZIA, Relazione sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia 2000.

- le donne nel Lazio e nei comuni della diocesi sono la metà degli uomini occupati ma in rapporto percentuale cercano più lavoro degli uomini.
- un dato significativo, rilevato dalla Commissione Pastorale del Lavoro e dai Centri d'Ascolto della Diocesi di Albano, è la *diffusione del lavoro in nero tra le donne*: pulizie domestiche, cura di persone anziane o di bambini, lavori saltuari in attività commerciali stagionali, o di sottoccupazione e sfruttamento in laboratori di piccole aziende di assemblaggio a cottimo, 30.000 lire al giorno per 8 e più ore di lavoro. Questo tipo di occupazione, spesso scelta per necessità economica e per conciliare il lavoro all'attività domestica, assimila molte donne ad altre categorie deboli, quali immigrati e giovani.

*b) livello d'istruzione.*

- Rispetto al censimento del '91 il livello d'istruzione risulta più elevato, anche per la popolazione maschile. Il valore percentuale di donne laureate è passato dall'1,4% del '91 al 4%, di diplomate dal 18% al 31% , mentre sono scesi i valori di quelle che possiedono solo un titolo di scuola elementare dal 30% al 6%.

*Variabile generazionale*

*Giovani* - Il rinvio dell'ingresso alla stato adulto che sempre più giovani in Italia condividono è riscontrabile nell'aumento della percentuale di giovani di 18-30 anni, celibi e nubili, che permangono in famiglia: essi rappresentano il 72,9% del totale dei giovani di 18-30 anni, percentuale in crescita rispetto agli anni precedenti.

Rimangono nella famiglia d'origine fino alla soglia dei 30 anni, anche quando diventano economicamente indipendenti. L'affrancamento per la formazione di un nuovo nucleo familiare viene sempre più spostato nel tempo, rinviando responsabilità gestionali, relazionali e genitoriali.

Nei piccoli comuni i rapporti fra genitori e figli non conviventi continuano ad essere stretti, anche dopo il matrimonio, soprattutto con la madre.

*Anziani* - E' anche vero che i soggetti più deboli delle famiglie quali le persone anziane soprattutto ultraottantenni, spesso sono allontanate dal nucleo familiare e ricoverati in istituti. In Diocesi gli anziani in istituto *sono più di 1600. Dei 9000 non autosufficienti* solo 1/4 usufruisce di un servizio domiciliare.

*Altre variabili sociali peculiari del territorio*

Nel giro di pochi decenni si è generato un tessuto sociale composito per provenienza geografica, culturale e socio-economica, il quale produce facilmente disaggregazione e disagio.

*Le diverse ondate immigratorie si generano su due perni motivazionali:*

- il lavoro
- la casa - residenza

*Il primo è decisivo per*

- la generazione di “braccia” per l’industria
- gli immigrati provenienti dai paesi in via di sviluppo

*Il secondo lo è per tutte quelle famiglie che*

- fuggono dalla metropoli, sia stagionalmente, sia tutte le sere, ma continuano a vivere per lavoro, legami sociali nella capitale
- “hanno bisogno di una casa” a prezzi accessibili, fenomeno che comprende molti immigrati.

*Le famiglie della prima generazione sono quelle che hanno la struttura familiare più solida.* Vivono prevalentemente nelle zone collinari ed agricole.

Il gruppo parentale è forte, ancora sufficientemente unito, ha forza imprenditoriale, garantisce sussistenza, casa, un ambito relazionale abbastanza soddisfacente. Attraverso la sua “autarchica struttura” di tipo familistico, ammortizza i ritmi che il lavoro industriale e terziario le ha imposto. I nonni crescono i nipoti quando entrambi i genitori lavorano. La perdita del posto di lavoro trova riparo in un’economia agricola di ripiego e in una solidarietà familiare ancora presente.

*Le famiglie dell’industria e del terziario, sono quelle che vivono maggiormente il potere del mercato del lavoro:* ritmi frenetici, dalle 8 alle 10, 12 ore fuori casa; cassaintegrazione, disoccupazione, mobilità e lavori socialmente utili; lavoro di entrambi i coniugi; molte volte lavoro sommerso. *Il tempo da dedicare alla crescita dei figli si ruba al benessere economico cercato a tutti i costi o alla necessità di sopravvivere. I rapporti interni della famiglia si modulano sulle dinamiche del lavoro e anche quelli esterni.* Per alcune si è innescato un processo di disaggregazione, altre non si sono mai aggregate. *Questo è il gruppo di famiglie più consistente* e risiedono un po’ su tutto il territorio, ma soprattutto nei centri urbani.

*Le famiglie provenienti da Roma sono quelle che usano il territorio,* abitano nella zona litoranea. Non si aggregano al tessuto sociale, vivono la loro vita relazionale e lavorativa prevalentemente nella capitale. Importano modelli e comportamenti urbani.

*Famiglie immigrate.* Calcolando un incremento medio annuo del 9% circa, al 31 dicembre 2000, la quota stimabile di popolazione estera immigrata è pari alle 15.260 unità. Vale a dire il 3% circa dell’intera popolazione della Diocesi.

Rispetto all’anno precedente è aumentato il numero di *donne.* Diminuisce la differenza numerica di presenze tra maschi e femmine, poiché l’immigrazio-



ne tende a stabilizzarsi e non costituisce soltanto un fenomeno legato alla ricerca di un lavoro da parte soprattutto di uomini giovani. Aumenta il numero di bambini di origine straniera nelle scuole di ogni ordine e grado, - quattro cinque ogni 100 alunni. Sono in crescita i ricongiungimenti e i matrimoni misti. Il ricongiungimento avviene dopo vari anni, tra i cinque e i sette. I nuclei (coppia con figli) presenti sono composti in media da quattro persone. Vi sono famiglie costituite nel paese d'origine e famiglie neo costituite in Italia, molte delle quali attraverso unioni o matrimoni misti. Una quota significativa di famiglie è costituita da quelle monoparentali (donna o uomini soli) o monogenitoriali, *formate spesso da "madre sola con figli"*. Sono le persone e i nuclei che presentano le situazioni materiali, economiche, di alloggio tra le più precarie e difficili.

Nell'ultimo quinquennio, in Italia, i matrimoni tra italiani e stranieri sono aumentati e rappresentano circa il 5,4% del totale. I matrimoni misti seguono prevalentemente il rito civile (il 79% contro il 20% per i matrimoni tra italiani); circa il 10% degli stranieri che si sposa in chiesa non è cattolico. Il tasso di fallimento di questi matrimoni, comunque, sembra suggerire che molte coppie non siano altezza della sfida del rapporto interculturale. 1 coppia mista su 3 coppie si separa, il doppio del tasso di divorzio tra italiani (CENSIS) Si rileva, inoltre, che molti di questi matrimoni siano "matrimoni di comodo" un modo per accedere facilmente al conseguimento dei diritti per rimanere in Italia.

#### DISAGI

*A caratterizzare le famiglie dove è maggiormente diffuso il fenomeno della povertà economica sono: la presenza di più figli (soprattutto se minori), l'elevata dimensione, i bassi livelli di istruzione, l'esclusione dal mercato del lavoro, la presenza di anziani o l'anziano solo.*

*Le famiglie a maggior rischio di disagio relazionale e sociale sono quelle composte da persone sole, genitori soli con figli, vedovi, divorziati, celibi oppure nubili e /o un componente con una malattia invalidante, ultraottantenne, portatore di handicap, i bassi livelli di istruzione. (Indagine ISTAT).*

*In queste famiglie la rete di solidarietà parentale e sociale è più debole, perché il numero delle relazioni è minore e spesso qualitativamente meno significativo.*

*Sono donne, di età compresa tra i 30 e 50 anni, le maggiori utenti dei servizi sociali del territorio, servizi sociali dei comuni, consultori familiari, dipartimento di salute mentale.*

*"La dipendenza economica, in combinazione con la maggiore fragilità del legame matrimoniale è uno dei meccanismi maggiormente esplicativi della dimensione*

*di genere (dei sessi) della povertà oggi: tanto maggiore è il livello di dipendenza, tanto maggiore il livello di vulnerabilità” (Dipartimento degli Affari Sociali).*

Non meno vulnerabili sono gli uomini soprattutto se giovani (i maggiori utenti dei Ser.T, servizi per le narcodipendenze compreso etilismo, e anche dei DSM, dipartimenti di salute mentale) o anziani e vedovi.

- *Si rileva il progressivo coinvolgimento di famiglie socialmente inserite, di ceto sociale medio-alto; formalmente unite, in situazione di emarginazione e sofferenza.* Esse manifestano situazioni di disagio intergenerazionale, particolarmente evidente per gli adolescenti; sono molti i casi di *anoressia e bulimia* segnalati da tutti i dipartimenti mentali delle ASL della diocesi.
- *d'altra parte persistono situazioni di disagio in famiglie caratterizzate dalla permanenza di forme tradizionali di povertà e contemporaneamente segnate da lacerazioni o divisioni.* Il 16-20 per cento delle famiglie che si rivolgono ai centri d'ascolto (promossi dalla Caritas o vincenziani) *presenta varie forme di instabilità coniugale, percentuale molto superiore alla media delle stesse situazioni sull'intera popolazione (2 %).*
- *Gli studi parlano di famiglie multiproblematiche.* Queste spesso sono l'unica base di sostegno, di protezione, di rappresentanza sociale dei loro soggetti più deboli. Buona parte degli oneri di cura, mantenimento di chi è disoccupato, ammalato assistito a casa, anziano con redditi insufficienti, è a carico delle loro famiglie, che spesso convivono per lungo tempo con questi problemi.
- *Ci sono più di 1000 BAMBINI E RAGAZZI invisibili* agli stessi servizi sociali, alla scuola, alla comunità cristiana dei 3500-4000 in stato di trascuratezza, maltrattamento, abbandono. 2500 hanno ricevuto in un anno dai servizi prevalentemente aiuti economici (buoni mensa, libri, pulmino scolastico gratuito). Nelle situazioni in cui il disagio è conclamato si interviene con azioni di allontanamento temporaneo dalla famiglia d'origine (per ogni comune della diocesi dai 15 ai 20 provvedimenti di affido e altrettanti in istituto) soltanto 25 parrocchie su 70 offrono alcuni interventi di supporto, oratori o sostegno scolastico.

#### LE RISORSE ESISTENTI

##### – *Servizi pubblici*

*ASL:* Consultori familiari, Servizio materno infantile, Centri di assistenza domiciliare (CAD) uno ogni 60.000/70.000 abitanti nelle maggiori aree urbane.

*Servizi Sociali dei Comuni*, interventi in genere su minori, portatori di handicap e anziani,

*Quasi tutti gli interventi sono rivolti a categorie (anziani, minori, portatori di handicap, etc.) e non all'intero nucleo familiare.*

– *Le risposte in atto non coprono nemmeno la metà dei bisogni.*

*Equivale a dire che, ogni anno, delle 146.162 famiglie della diocesi 3000 circa si rivolgono ai servizi per segnalare una situazione di grave disagio. Attorno a queste famiglie ne ruotano, fra i loro familiari e amici altrettante a rischio.*

– *La comunità cristiana attualmente ne sostiene soltanto 1 su 10.*

*Un numero analogo, se non maggiore, stimabile a circa 12.000 persone, non può, in questo momento, ricevere un intervento adeguato, almeno a tamponare l'emergenza.*

#### A LIVELLO DI SOLIDARIETÀ

Il carattere prevalentemente sanitario degli interventi sociali, piuttosto che assistenziale, fa sì che da parte dei servizi sociali degli Enti Locali non si rilevino concrete iniziative finalizzate a prevenire il sorgere del disagio. Si agisce sovente quando il disagio è talmente grave che qualsiasi tipo di attenzione riesce solo a tamponare e non ad arrestare o far regredire la situazione. Accanto alle risposte istituzionali, non mancano iniziative di solidarietà, sostegno, promozione, che nascono da una generosa presa in carico di situazioni di disagio ed esclusione sociale, sia da parte di realtà ecclesiali sia di libere associazioni di cittadini con o senza una specifica connotazione ideologica.

Le associazioni di volontariato e della solidarietà organizzata esistenti sul territorio, che si caratterizzano per il loro carattere gratuito, presentano una qualità di intervento bassa, quanto più bassa è la loro azione di rete con le istituzioni e le altre realtà che operano sul sociale. Rappresentano comunque una risorsa e una testimonianza preziosa.

#### PER FAMIGLIE

Il Centro della Pastorale della Famiglia, opera in direzione della prevenzione proponendo itinerari formativi per i fidanzati e le coppie di coniugi, pastorale per i separati e divorziati, promuove corsi per l'affido familiare.

– *Il CAV Centro Aiuto alla vita di Anzio* da vari anni opera sul territorio con servizi diretti alle donne per sostenere la maternità nubile e con iniziative di sensibilizzazione.

– *Centro d'ascolto "Insieme" di Albano, Diocesano*

– *Centro d'ascolto "Città d'Aprilia"*

- *Centri di ascolto e volontariato "Vincenziano" Albano, Marino, Ariccia, Genzano, Anzio*
- *Coordinamento Operativo Centri d'ascolto - Vicaria di Nettuno*
- *Accoglienza per ragazze madri dell'Istituto Mater Dei di Castelgandolfo*
- *La casa Famiglia di Ardea - Associazione Operatori Sociali Cristiani Ardea*
- *Casa di Accoglienza "Cardinal Pizzardo" di Torvaianica, Diocesano*
- *Centro di Prima accoglienza "Don Orione" di Anzio - Nettuno*
- *A.R.V.A.S volontariato ospedaliero (Anzio, Albano, Pomezia)*

#### PER MINORI

- *L'Istituto per Minori di Lido dei Pini che si sta strutturando come case famiglia.*
- *Istituto "Macchi di Celere" per minori di Aprilia*
- *La casa famiglia "Villa Paradiso" promossa dalla Caritas Diocesana per preadolescenti*
- *"Il Girasole" Volontariato per il disagio minorile*
- *Oratori ANSPI*
- *Oratori Salesiani*
- *Azione Cattolica*
- *AGESCI (Scout e Guide cattoliche)*

#### PER PORTATORI DI HANDICAP

- *Associazione "Il FAGGIO" ONLUS Pavona*
- *Il "Chicco" dell'Arche di Ciampino*
- *ADEC di Anzio*
- *Amici di "Villa Albani" di Anzio*
- *Azione Cattolica*

#### PER LE TOSSICODIPENDENZE

- *Comunità "Incontro" Nettuno*
- *Comunità "Massimo" Anzio*

#### PER ANZIANI

- *Volontariato Vincenziano*
- *Comunità S. Egidio Nemi e Pomezia*

*Renata Covito*  
Responsabile dell'Osservatorio Della Povertà  
e delle Risorse Della Caritas Diocesana

## 8. AGGIORNAMENTO

---

### A proposito di clonazione umana

*Il bene non si può cercare attraverso il male*

L'intenzione di produrre cloni umani, il cui sviluppo però avrebbe dovuto essere bloccato prima del 15.mo giorno del loro sviluppo embrionale, c'era da tempo, da quando si era riusciti a produrre cellule staminali embrionali umane. Questi cloni umani sembravano indispensabili per la produzione di cellule staminali embrionali geneticamente simili a quelle di un dato soggetto, in vista degli sviluppi di nuove vie terapeutiche per gravi patologie quali ad esempio, il Parkinson, l'Alzheimer, il diabete. Si era introdotta perciò l'espressione di "clonazione terapeutica", per distinguerla dalla "clonazione riproduttiva".

Prima ad ammetterla per legge fu l'Inghilterra. Accondiscendendo al parere dato dal Comitato Donaldson, il 19 dicembre 2000 la House of Commons, con 366 voti a favore contro 174, e il 22 gennaio 2001 la House of Lords approvavano il testo governativo che autorizza sia la derivazione delle cellule staminali da embrioni umani, sia la clonazione terapeutica; e ciò, nonostante l'invito formale al governo britannico da parte del Parlamento Europeo - in una risoluzione del 7 settembre 2000 - di "rivedere la propria posizione sulla clonazione di embrioni umani". Gli Stati Uniti, dove l'industria privata non è soggetta a norme a cui devono sottostare coloro che operano con fondi pubblici, giunsero prima.

Il 26 novembre veniva pubblicato sul "The Journal of Regenerative Medicine" la comunicazione dei risultati ottenuti dalla Advanced Cell Technology di Worcester (MA), a cui la stampa diede rilievo come di una grande vittoria. Ottenuti 71 ovuli da sette donne volontarie, a seguito di processi di iperovulazione, i sei ricercatori tentarono di ottenerne lo sviluppo desiderato in embrioni ben organizzati attraverso due procedure: la prima, attivando partenogeneticamente 22 ovuli, sperando di ottenerne embrioni, i quali sarebbero stati cloni - allo stato embrionale - delle donne a cui appartenevano quegli ovuli; la seconda, attivando 19 ovuli trasferendo in 11 di essi il nucleo di fibroblasti derivati da coltura di frammenti di cute, e in 8 il nucleo delle cellule del cumulo ooforo.

ro. Dei 22 ovuli della prima procedura, 20 iniziarono lo sviluppo fino a giungere a un cumulo di 4 cellule al secondo giorno, ma solo in 6 continuò ad aumentare il numero delle cellule con formazione della cavità blastocelica; tuttavia in nessuno di questi ultimi era chiaramente distinguibile la massa cellulare interna o embrioblasto. Dei 19 ovuli della seconda procedura 7 soltanto dei primi 11 giunsero e si fermarono allo stadio di pronucleo, cioè apparentemente almeno analogo allo zigote di una fecondazione normale; e degli altri 8, 4 solo raggiunsero lo stadio di pronucleo e 3 di questi proseguirono fino a un accumulo di 4 o 6 cellule. Questi sono i reali risultati.

Tentativi di questo genere, erano da attendere e, purtroppo, continueranno con pesi economici non indifferenti. Questi primi hanno certo messo in evidenza le grandi difficoltà che restano da superare; difficoltà che, d'altra parte, erano già state evidenziate dalla clonazione di animali. Da un punto di vista rigorosamente scientifico, di fronte a questi risultati, sarebbe corretto chiedersi innanzitutto se veramente si erano formati degli embrioni o, invece, semplici cumuli di cellule senza quella integrazione che è caratteristica dell'embrione fin dalle prime divisioni e costituisce il titolo per essere "soggetto umano". Ma se fossero da considerare come veri embrioni umani non si può evitare la domanda: non siamo di fronte a una morte programmata di soggetti umani, sia pure con la migliore delle intenzioni di ricavare qualche conoscenza per il bene di altri? Il bene, in una visione etica semplicemente umana, non si può cercare attraverso il male.

*P. Angelo Serra, S.J.*

## ***Condanna inequivocabile di un progetto disumano***

L'articolo comparso sulla rivista *The Journal of Regenerative Medicine*, che i ricercatori dell'Advanced Celi Technology hanno pubblicato in data 26 novembre 2001, mostra in tutta la sua drammaticità la gravità dell'evento che è stato realizzato: la produzione di un embrione umano in vitro, anzi di diversi embrioni, che si sono sviluppati rispettivamente fino allo stadio di due, quattro, sei cellule. L'evento è documentato da chiare immagini a colori al microscopio a scansione, che mettono in evidenza le prime fasi dello sviluppo di queste vite umane, a cui è stato dato inizio non attraverso la fecondazione di un ovocita con uno spermatozoo, ma attivando ovociti con nuclei di cellule somatiche.

Gli autori hanno ribadito che la loro intenzione non è quella di dare origine ad un individuo umano. Ma quello che essi nel loro articolo chiamano, da scienziati, *early embryo*, embrione allo stadio iniziale, che cos'è? Ecco allora che ritorna in tutta la sua attualità l'interrogativo bioetico, mai sopito per la verità, su quando considerare l'inizio della vita umana. Al di là dell'evento scientifico, infatti, rimane questo l'oggetto del contendere, essendo fuor di dubbio - per indicazione stessa dei ricercatori - che qui ci troviamo di fronte ad embrioni umani e non a cellule, come qualcuno vorrebbe far credere.

L'evento ci riporta, dunque, prepotentemente, a ribadire con forza che l'inizio della vita umana non può essere fissato per convenzione ad un certo stadio dello sviluppo dell'embrione; esso si situa, in realtà, già al primo istante di esistenza dell'embrione stesso. Ciò si coglie più facilmente nella modalità "umana" della fecondazione fra ovocita e spermatozoo, ma dobbiamo imparare a riconoscerlo anche di fronte ad una modalità "disumana", come è quella della riprogrammazione di un nucleo somatico in una cellula uovo: anche con questa modalità si può dare origine ad una nuova vita - come purtroppo l'esperimento annunciato ha dimostrato - vita che conserva comunque la sua dignità come quella di ogni vita umana alla quale sia data l'esistenza.

Perciò, nonostante i dichiarati intenti "umanistici" di chi preannuncia guarigioni strepitose per questa strada, che passa attraverso l'industria della clonazione, è necessaria una valutazione pacata ma ferma, che mostri la gravità morale di questo progetto e ne motivi la condanna inequivocabile. Il principio che di fatto viene introdotto, in nome della salute e del benessere, sancisce, infatti, una vera propria discriminazione tra gli esseri umani in base alla misurazione dei tempi del loro sviluppo (così un embrione vale meno di un feto, un feto meno di un bambino, un bambino meno di un adulto), capovolgendo

l'imperativo morale che impone, invece, la massima tutela e il massimo rispetto proprio di coloro che non sono nelle condizioni di difendere e manifestare la loro intrinseca dignità.

D'altra parte, le ricerche sulle cellule staminali indicano che altre strade sono percorribili, lecite moralmente e valide dal punto di vista scientifico, come l'utilizzazione di cellule staminali prelevate, per esempio, dall'individuo adulto (ne esistono diverse in ciascuno di noi), dal sangue materno o da feti abortiti spontaneamente. E' questa la strada che ogni scienziato onesto deve perseguire al fine di riservare il massimo rispetto all'uomo, cioè a se stesso.

(Da *L'Osservatore Romano*, 26-27 novembre 2001)